

Editoriale

Ustica: rassegnatevi dovete dirci la verità

ANDREA BARBATO

«I segreti di quella sciagura sono chiusi in un cassetto», disse in Parlamento nel 1986 Giuliano Amato. La sciagura è quella di Ustica, 27 giugno 1980. Il cassetto è rimasto chiuso, e anzi non si sa neppure a chi appartenga. Tredici anni sono tanti, per una storia non risolta. Tredici anni di menzogne di Stato, di interessati silenzi, di insabbiamenti, sono poi uno scandalo. Oggi, ripercorrendo il volo da Bologna a Palermo, i parenti delle ottantuno vittime del Dc-9 dell'Itavia vogliono ricordare sì i loro congiunti, ma anche rammentare a tutti che, di anno in anno, l'Italia dei governi, degli alti gradi militari, dei servizi segreti ha consegnato all'anno successivo un segreto intatto. A volte, è sembrato di essere più vicini alla verità, di sfiorarla; altre volte, appassionati documenti politici (come la relazione Qualitieri alla commissione Stragi nel 1990) hanno portato l'accusa di reticenza fino ai più alti livelli, fino a sfiorare misteriose responsabilità politiche e istituzionali. Ogni volta, si è tornati a zero, a rinfacciare le ipotesi della bomba a bordo, della fatalità, dell'incidente, dell'attentato, perfino di quel «cedimento strutturale» che fu la prima assurda spiegazione. Relazioni reticenti, indagini talvolta timorose, perizie contraddittorie, hanno segnato questa storia, che il giornalismo d'inchiesta ha riaperto molte volte, ma invano. Raramente si era misurata una così blanda resistenza, e insieme l'impossibilità - per l'opinione pubblica - di aprire un varco nelle menzogne ufficiali.

Per tredici anni, le istituzioni sono state raggiunte dai pochi che conoscono la verità, e che contavano evidentemente su un oblio collettivo. Fin da quando palazzo Chigi parlò di un «ordine», e Cossiga chiese indagini approfondite: tutto invano. Alcuni ministri (non solo della Difesa) hanno ignorato, o coperto i testimoni reticenti. Gli alti gradi delle Forze armate - da ultimo anche inquisiti - non hanno mai collaborato sinceramente con le indagini, hanno ereditato archivi secolari, hanno forse cancellato prove e tracce radar. Nel novembre dell'88, alla «vesta delle aquile» di Pozzuoli, il capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Porta arrivò a dire che i vertici militari facevano «sforzi tremendi per non cavalcare il furore delle Forze armate» contro le accuse e le insinuazioni. Solo anni dopo la strage si recuperarono i relitti del Dc-9, ma molte prove, molti racconti di testimoni sono caduti nel nulla o mai raccolti. Le autopsie delle vittime non sono state fatte, non si è trovata traccia di molti nastri e trascrizioni di radar, una commissione tecnico-amministrativa ministeriale ha dato risultati ridicolmente minimizzatori. Che ci siano stati depistaggi, occultamenti di prove e distorsione di testimonianze, è indubbio. Ma né il ministero della Difesa, né i vertici aeronautici hanno mostrato di voler cercare le spiegazioni. Se è vero - come è inconfutabile - che vi è stata copertura dolosa della verità, bisognerebbe perseguire chi l'ha ordinata, tollerata, protetta. I politici sono invece apparsi, nel loro ruolo ministeriale, talvolta portavoce passivi delle tesi militari, e la perizia tuttora migliore ha giudicato «inattendibili» i dati forniti dall'Aeronautica.

Ma perché continuare...? Tutto questo lo abbiamo detto e scritto molte volte, in questi tredici anni, magari facendoci accusare di scandali, di antimilitarismo, di lesa patria. Qualche spiraglio si è aperto, qualche cosa ha permesso possibili «errori», la magistratura non rinuncia: ma è ancora poco. Come ha detto un democristiano in commissione Stragi, «sono stati lesi gli interessi vitali dello Stato». Già, ma da chi? Chi ha oscurato e travestito la verità? Generali fessoli, politici bugiardi o servizi segreti obliqui? Chi ha bruciato documenti, ostacolando l'inchiesta? E noi ancora ci rigiriamo con le ipotesi: il missile, l'aereo Nato, il caccia libico... Perché tacque il generale Rana, quando lesse il contenuto dei nastri radar? Perché Formica, che aveva saputo molto da Rana, non informò il Parlamento? Perché Lagorio sposò la tesi superficiale delle Forze armate? E quale fu il ruolo del generale Bartolucci, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica dal tempo?

Il dramma si fa più fosco e insopportabile se riflettiamo sul fatto che lo scandalo di Ustica non è l'unico. Un mese dopo la caduta dell'aereo, vi fu la strage alla stazione di Bologna. Ma sempre, da piazza Fontana in poi, la verità è venuta a mancare, nelle tragedie e negli attentati. I grandi misteri italiani resistono, o vi si potrebbe includere anche il caso Cirillo, il caso Gladio e molto altro. Tangentopoli ha trovato i suoi, pentiti, il terrorismo i suoi, persino la mafia presenta loquaci fuorusciti, che rivelano trame e complici. Al cospetto di Ustica, ma anche dell'Italicus, o di piazza della Loggia, non si è invece mai alzato nessuno per dire «io c'ero», o «io so chi c'era». Che vuol dire questo?

Che potenti complicità, poderose minacce e grandiosi interessi imbavagliano i potenziali pentiti. Che le menzogne di Stato hanno spiegazioni così gravi, che la verità diventa inconfessabile.

Quest'Italia che sta voltando pagina, che attraverso una stagione di grandi mutamenti politici e istituzionali, non deve solo inseguire e punire i corrotti. Deve rovesciare i cassetto, spalancare gli archivi, espugnare i nascondigli dei segreti. Deve sapere chi l'ha tradita: il futuro, per esistere, ha bisogno di un passato trasparente. La verità su Ustica, e su molto altro, è sepolta nel cuore dello Stato, ed è lì che bisogna riportarla alla superficie: per dovere verso le vittime, ma anche verso tutti noi.

Wojtyla sferza i cattolici corrotti poi lancia un appello al paese: «Italia non dividerti»
Scudocrociato: respinte le dimissioni del segretario, ma si allungano i tempi del rinnovamento

La Dc in purgatorio

Il Papa: «Avete sbagliato, ora rinnovatevi» Martinazzoli si affida a un referendum

Attacco Usa contro l'Irak colpita con missili la sede dei servizi segreti di Baghdad

Attacco a sorpresa nella notte, alle 23 ora italiana, di missili americani contro la sede dei servizi segreti iracheni a Baghdad. L'attacco «attentamente pianificato» e condotto con missili tomahawk dalla marina, secondo quanto ha comunicato la Casa Bianca, è stato deciso dopo che l'Fbi aveva «acquisito la convinzione che Bagdad è implicata nel tentativo di assassinare l'ex presidente George Bush». Il tentativo di assassinio sarebbe avvenuto nel corso della visita di Bush nel Kuwait nell'aprile scorso. Alcune persone erano state arrestate e sono attualmente sotto processo alla Corte di sicurezza dell'emirato. Nella serata di ieri Clinton si è rivolto alla nazione con un messaggio televisivo.

«La sana critica si esprime in modo da non rompere con le esperienze del passato»: così il Papa si rivolge alla Dc lacerata di fronte alla «svolta» di Martinazzoli. Venerdì la Direzione s'era aperta con le dimissioni del segretario (subito respinte) e s'era conclusa con un rinvio. Il 15 luglio si riunisce l'Assemblea costituente, in autunno il congresso. Il nuovo nome? Martinazzoli propone un referendum fra gli iscritti.

FABRIZIO RONDOLINO ALCESTE SANTINI

ROMA Anche il Papa scende in campo nello scontro sul futuro della Dc. Dopo aver sferzato i politici di corrotti, invita piazza del Gesù a non liquidare l'esperienza storica dei cattolici impegnati in politica. Contro le tendenze separatiste e la frammentazione politica, il Papa ha sollecitato ieri un rinnovamento a favore dell'unità non soltanto dei cattolici, ma di tutti i cittadini. Intanto Martinazzoli frena la svolta

Eco La Cina che ho visto



A. OXMAN A PAGINA 2

ONIDE DONATI ALLE PAGINE 3 & 5

Fondi neri Sisde Già un arresto Bufera sugli 007

L'ex direttore amministrativo del Sisde, Maurizio Broccoletti, è stato arrestato con l'accusa di peculato. Sotto inchiesta anche i vertici del servizio segreto civile. I giudici hanno scoperto un giro di «fondi neri» di 15 miliardi gestiti attraverso un'agenzia turistica di copertura. Forse non si tratta di corruzione, ma di soldi utilizzati per operazioni illecite. Ascoltato come testimone Angelo Finocchiaro.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Dopo l'affare Contrada il Sisde è nuovamente nella bufera. Ieri è stato arrestato con l'accusa di peculato l'ex direttore amministrativo del servizio segreto, Maurizio Broccoletti, attualmente viceprefetto in servizio al Viminale, mentre i vertici del Sisde sono finiti sotto inchiesta. L'ordine di custodia cautelare era stato chiesto dal sostituto procuratore di Roma, Leonardo Frisau, che indaga insieme ai colleghi della Superprocura. Gli inquirenti hanno scoperto un giro di «fondi neri» di circa 15 miliardi, depositato sui conti bancari in-

A PAGINA 7

Al Senato Usa decisivo il sostegno del vicepresidente Gore. Ora deciderà il Congresso Il piano Clinton passa per un solo voto Gli americani ricchi pagheranno più tasse

Il piano economico del presidente Clinton ha superato l'insidiosissima prova del Senato americano. È passato con un solo voto di scarto, quello del vice presidente Al Gore. Nonostante le molte modifiche che si è visto imporre da ampi settori del Congresso, il presidente ha comunque raggiunto l'obiettivo di varare una politica fiscale che distribuisce equamente i sacrifici.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI



A PAGINA 8

NEW YORK Per un solo voto, quello del vice presidente Al Gore, il Senato americano ha approvato il piano economico di Clinton. Dopo un dibattito teso, che si è protratto fino alle 3 di notte, il conto dei voti è risultato di 49 contro 49. Il sì di Gore, che presiede la seduta, è così risultato decisivo. Per diventare esecutivo il piano dovrà ora passare l'ultimo vaglio di una commissione mista dei due rami del Congresso incaricata di unificare i due diversi progetti. L'opposizione è pubblica e di settori della

A PAGINA 11



La morte politica della Dc segue di pochi mesi quella del Psi. Il confronto è inevitabile. E il Psi, almeno nel mio personale rendering, ne esce annichito. È come sfiorare un rotocalco patinato (Psi) e un romanzo di Dostoevskij (Dc). Da una parte resta memoria soprattutto degli ghingheri, delle scenografie, di una piccola grande cortigiana che ha messo rumorosamente la cronaca e appena scalfito la storia. Dall'altra parte morte, rapimenti, segreti, timori, vendite, le passioni più oscure, mezzo secolo di un potere così profondo da possedere, con pari forza, la misura della famiglia, del tunnel, dei sabati sera televisivi, e quella dei grandi intrighi planetari, delle alchimie finanziarie, dei patti col diavolo. Di fronte alla morte si vorrebbe essere più equanimi. Ma da che mondo è mondo, e forse ingiustamente, desta maggiore sgomento la scomparsa di chi lascia molto da ricordare. Quel molto, nel caso della Dc, è anche molto terribile. Si rammenta che comprende anche la formula di qualche esplosivo. Ma non è meno terribile lasciare ai posteri, come è capitato al Psi, solo la formula di qualche cocktail.

MICHELE SERRA

La terra trema in Sicilia Epicentro vicino a Cefalù Paura ma nessuna vittima



A PAGINA 8

Baby-pilota (9 anni) sull'auto aveva oro, armi e droga

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI «Non mi potete arrestare, sono piccolo». Nove anni, capelli corti, t-shirt, giro, è stato fermato alla guida di una 126 rossa a bordo della quale c'erano dieci chili d'oro, due grammi di cocaina, una pistola, 11 proiettili calibro 38 e una borsa piena di indumenti. È accaduto a Torre del Greco, la città dei «muschilli», i minorenni usati dalla camorra come corrieri. Il bambino, la cui destrezza ha sbalordito i poliziotti, è stato fermato dopo un breve inseguimento. Arrestata la madre per possesso di pistola, droga e beni di provenienza sospetta. Il padre, sovrigliato speciale, è risultato irrecupabile. Il piccolo Ciro è stato affidato alla nonna paterna.

A PAGINA 9

Infanzia senza spazi liberi

ANNA OLIVERIO FERRARIS
I giochi all'aperto prevengono i disagi psichici dei minori. Ma quanti bambini dispongono oggi degli spazi liberi (anche dal controllo dei loro genitori) dove poter costruire la propria personalità?

A PAGINA 18

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Domani 28 giugno
L'affare Picpus
Giornale + libro Lire 2.500

La nostra grande incredibile rivoluzione

Dopo i risultati clamorosi delle elezioni dell'altra settimana, che hanno decretato la fine definitiva dei partiti politici, qui da noi si è creata una situazione paradossale. Non ci sono più «loro» i grandi ladri a scovare per la città tacchinate nelle loro auto blu. Il Paese è stato portato via ai banditi di regime che giungono o sono in galera o si vergognano a farsi vedere in giro, ma sono in mano alla Lega al Nord, al Pds al Centro, alla Rete e al Msi e a qualche resto di Dc al Sud. Queste ultime sono misere frattaglie del vecchio regime. D'accordo, abbiamo vinto: la rivoluzione ha trionfato ma paradossalmente a governare il paese, chiusi nella loro fortezza di Montecitorio, protetti dall'immunità parlamentare, ci sono sempre i «male-detti». Ma che c'entra questo Parlamento di Tangentopoli col paese reale? D'accordo, anche noi siamo complici, abbiamo subito, con spirito da sudditi, il loro «modo» di concepire la cosa pubblica e di gestire lo Stato: abilissimi nel rinforzare, conservare e ampliare il loro potere fino ad assoggettare tutti ad una ferrea dittatura partitica: la più subdola e incredibile dittatura della storia moderna, perché mascherata da democrazia parlamentare col sorriso inaffabile della libertà. Ma la loro più grave colpa è stata quella di non aver mai pensato minimamente a costruire uno Stato sociale. «Loro» hanno fatto esattamente l'opposto, hanno costruito un paese pieno di autostrade, di auto inquinanti, di mutui e mai competitive agenzie, di periferie invivibili. Tutto con un unico volgare obiettivo: il loro profitto, ma la nostra

PAOLO VILLAGGIO

felicità. Però hanno edificato le loro fortezze, le loro fortune. Tutto l'abbiamo pagato noi coi nostri miserabili stipendi tanto vomitati, insanguinati e sofferti in miserabili vite, piene di infarti e di morti disumane nelle corsie di fatiscenti ospedali. Vedete vorrei, e poi non ne parlerei mai più, ve lo giuro, perché mi sono rotto i coglioni anch'io, spiegarmi perché Tangentopoli non merita nessun colpo di spugna né pena, perché è stato un affare veramente ripugnante. È stato orrendo che i farabutti abbiano truccato con le loro tangenti tutti gli appalti e ci hanno fatto pagare almeno cinquanta volte di più quello che si doveva spendere per tutte le opere pubbliche. La cosa che più ci fa incazzare è che tutta questa mostruosa valanga di soldi che ci hanno rubati li hanno solo usati per consolidare gli strumenti delle bande, per potenziare la loro capacità di furto. Per costruire uno Stato efficiente bastava investire nel sociale solo un



terzo di tutto quello che ci hanno rubato, ma niente di tutto questo è successo. La loro avidità è stata patologica. Abbiamo vissuto per quarant'anni in uno Stato assolutamente assente e questo lo sa bene chi come me è in difficoltà, ma poi voi poveri lo sapete: niente di niente, né case, né scuole, né ospedali, né prevenzioni per i possibili devianti, né diritto di cittadinanza per gli handicappati. Solo uno Stato ferocemente nel punire e nel reprimere e che se ne fotte di prevenire. Che ti umilia con la sua carità e delega al volontariato cattolico tutti i problemi delle minoranze povere. Se uno di noi disgraziati si ammala è fottuto, se una povera madre ha la disgrazia di avere un figlio tossicodipendente e si volta indietro a chiedere aiuto per vedere se lo Stato è presente, non lo vede mai. C'è solo una macchina pronta a punire, e non gli rimane purtroppo, come è successo a una povera donna di Savona, che ucciderlo a martellate. Poi l'apparato che si sente in colpa l'assolve e la

A PAGINA 11

Giovanni Paolo II è intervenuto ieri sulla crisi del paese e dello Scudocrociato. No alle tendenze separatiste della Lega: «Serve l'unità di tutti i cittadini»

Toni cauti sullo scioglimento del partito mentre l'Osservatore ne difende il patrimonio. Più che l'adesione ad una formazione politica si sottolinea però l'unità dei valori

«Cambiate ma non rompete col passato»

Dal Papa monito alla Dc: quanti politici cristiani corrotti...

Contro le tendenze separatiste e la rinnoventazione a favore dell'unità non soltanto dei cattolici, ma di tutti i cittadini. Ai dc ha detto che «la sana critica» non vuol dire «rompere con le esperienze del passato», cominciare da capo. Per *L'Osservatore* la nuova stagione per i cattolici comincia dal «pluralismo» delle loro presenze sociali.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II è tornato ieri a parlare di un rinnovamento di un rinnovamento a favore dell'unità non soltanto dei cattolici ma di tutti i cittadini dimostrando ancora una volta che la sua prima preoccupazione è di salvaguardare l'unità nazionale dell'Italia rispetto alle spinte separatiste della Lega ed alla frammentazione politica. Non ha parlato però di unità politica dei cattolici anche se alludendo alla grave crisi che «sta vivendo la Dc con i ben noti contrasti interni», ha detto che «la sana critica» si esprime in modo da non rompere con le esperienze del passato nel senso che «non c'è bisogno di cominciare da capo» di partire dalla migliore tra

affermare che «la questione morale deve essere posta al centro del dibattito politico e dell'attenzione dei cittadini nella fase di cambiamento e di crisi che l'Italia sta vivendo e si manifesta con forza anche a Roma».

Anzi «deve far molto riflettere il fatto che la questione morale coinvolga ampiamente esponenti politici responsabili amministrativi operatori economici e altri cittadini che si professano cristiani e che sono macchiati di corruzione». A tale proposito di rileva che «ciò che contraddice in maniera stridente con quella dedizione trasparente al bene comune e quella capacità di resistere alle sollecitazioni del denaro e del potere che «scaturiscono da una fede sinceramente vissuta». E si riconosce che se «corruzione» si sono verificate la responsabilità va non solo ai «singoli ma anche il loro operato formativo della comunità ecclesiale». Di qui la necessità di «una svolta» nei comportamenti dei singoli cristiani impegnati in politica e nel sociale e da parte della Chiesa nell'esigere dai cattolici di saper «testimoniare i valori del messaggio evangelico». Insomma anche la Chiesa si sente «ambita» dalle marea di

protesta dell'opinione pubblica che non accetta più che alle parole non seguano i fatti.

Anche *L'Osservatore* Roma scende in campo con un editoriale del suo vice direttore Angelo Sclero dal titolo «La Dc i cattolici e la rigenerazione politica» per polemizzare con «chi in questi giorni di fronte alla crisi della Dc ha decretato che l'Italia non ha più bisogno di un partito cattolico». Ai sostenitori di questa tesi ed a quanti all'interno della Dc sono per soluzioni radicali l'organo vaticano ricorda che «potrà cambiare nome ma certo non muterà la sostanza di ciò che storicamente la Dc ha rappresentato nella realtà italiana anche attraverso la identificazione di un simbolo - lo scudo crociato - quale riferimento ad una chiara ispirazione cristiana».

Ma dopo questa difesa del patrimonio storico della Dc il giornale vaticano allarga il discorso affermando che «l'esperienza politica dei cattolici è un valore che non appartiene solo al partito dello scudocrociato ma a tutta la realtà italiana», in quanto «segnala fortemente dalla presenza sociale dei cattolici». E pone l'accento

sul fatto che «a livello della società civile i cattolici stanno dando concreta vita a quell'unità e ai valori che sta diventando l'orizzonte di un nuovo grande progetto di solidarietà cristiana» caratterizzato «peraltro da un vasto pluralismo di presenze». La nuova stagione per i cattolici italiani è perciò già cominciata secondo l'organo vaticano ma non nell'«Dc bensì nelle tante iniziative di solidarietà e di promozione umana del volontariato e dell'associazionismo nelle scuole, nei centri di formazione politica e nei gruppi di studio». «Le posizioni e scelte sono venute sempre più in collisione con una Dc immobilista ancorata al passato. Tanto che - rileva il giornale vaticano - una forza come il Pds, abile nel gioco delle alleanze, ha finito per trarre vantaggio. Il futuro della Chiesa e dei cattolici italiani non sta più nella vecchia formula dell'unità politica dei cattolici intorno alla Dc, si è pure rinnovata ma nel privilegiare i valori di solidarietà e di giustizia sociale di ragione morale di bene comune con cui condizionare le scelte politiche e i pesimi rapporti con Mammì e grida «Quando noi usciamo dal governo nel '91 lui disse che io ero paggio di Hitler. Vi pare possibile che un uomo di Mammì, dopo questa dichiarazione sarebbe andato da Goebbels, cioè l'uomo del nemico, a portare dei soldi? Vi pare possibile che la vittima paghi il carnefice?».

Il punto di riferimento quindi non è l'unità alla Cei ma il discorso tenuto a braccio ai vescovi lo scorso 13 maggio dal Papa quando diceva «appunto che in questa nuova fase politica della storia italiana occorre creare di armare «unità e pluralismo». O il discorso tenuto dal Papa a Madrid il 15 scorso quando ha affermato che «in una società pluralistica il compito dei cattolici non è di organizzare un partito quanto di rendere una più incisiva presenza cattolica individuale ed associata nei diversi settori della vita pubblica. Insomma il Papa ha provocato uno squilibrio in avanti» scrive *Il Regno* mentre la presidenza della Cei è un equilibrio sulla bicicletta che di fare una buona corsa benché in molti stiano già correndo e gonfiando le gomme. Ci si deve convincere «arguisce» che l'unità e il pluralismo in una democrazia compiuta sono cammini come ha chiesto il Papa alla Cei che devono essere reciprocamente percorsi. Questa è la novità che il passaggio di sistema delinea nel paese. Ed il Papa ieri l'ha sottolineato nuovamente.



Giovanni Paolo II ieri è intervenuto sulla situazione della Dc



Il «gran ritorno» di La Malfa: il Pri lo salverò io

■ ROMA Toma difende l'onore del Pri critica la legge elettorale in partenza (che usciranno 7-8 partiti, si perpetueranno i governi di coalizione), denuncia le simpatie con Segni e l'elezione diretta del premier, riceve molti battimani. E. Giorgio La Malfa, ieri mattina sul palco dell'Ergile al Consiglio nazionale repubblicano. Sotto il peso di due anni di garanzia per alcune settimane «vera praticamente esclusiva» di recente, aveva azzardato qualche sporadica intervista. Ieri ha fatto una vera e propria rentrée, esibendo molto orgoglio personale e di partito, e qualche indicazione politica di cui l'Edera, frastornata dagli eventi e lacerata dalle risse, ha estremo bisogno. Oggi il Consiglio nazionale concluderà i suoi lavori (Spadolini non è intervenuto per rimanere - ha scritto - «super partes»). Giorgio Bogi resterà reggente fino al congresso di autunno. Ma è evidente che ci arriverà con la protezione (o la tutela?) di La Malfa il quale non si rassegna al declino politico e anzi avverte quegli amici di partito che lo hanno attaccato

per le sue traversie giudiziarie. «Quando sarò fuori da questa vicenda chiederò che siano via di corsa quelli che hanno usato certi appellativi».

Di Tangentopoli La Malfa nel suo discorso ha distinto due fasi. La prima va dall'88 alla primavera del '91 quando ci fu la rottura col settimo governo Andreotti. Cifre e bilanci alla mano l'ex segretario ha fatto i conti spiegando che l'unica voce sospetta sono i «contributi non documentati» che ammonterebbero a varie centinaia di milioni nel triennio. «Questi contributi - ha spiegato - sono violazioni della legge sul finanziamento pubblico». Di essi in sostanza, si è assunto la responsabilità insieme alla «classe dirigente che con me li ha raccolti». Ma però escluso dal conto i 50 milioni per i quali ha ricevuto a Milano un avviso di garanzia. «Di quella storia in particolare - ha detto - io non sapevo nulla. E ne uscì, perché i giudici non possono dimostrare che io lo sapessi». Quanto agli altri ignoti sottoscrittori, ha detto «Non ho tenuto un elenco e non farò i nomi».



VITTORIO RAGONE



Lex segretario del Pri La Malfa e il reggente del partito Bogi

Alfrontando invece le accuse («miserevole») dell'ex fattum dell'ex ministro Mammì Davide Giacalone l'ex segretario suona tutta un'altra musica. «Non è un'altra musica», dice Giacalone, «ma una musica diversa». Giacalone afferma di aver dato miliardi al Pri e grosse cifre dopo il piano delle frequenze del '91-92 a Giorgio Medda uomo di fiducia di La Malfa. L'ex segretario rievoca i pessimi rapporti con Mammì e grida «Quando noi usciamo dal governo nel '91 lui disse che io ero paggio di Hitler. Vi pare possibile che un uomo di Mammì, dopo questa dichiarazione sarebbe andato da Goebbels, cioè l'uomo del nemico, a portare dei soldi? Vi pare possibile che la vittima paghi il carnefice?».

Cauto sul versante del finanziamento pubblico categorico sugli altri reati più gravi con questa doppia veste indosso La Malfa si rivolge duramente ai magistrati. La invita a rifuggire «da un'indagine in cui incorrere in «alcuna omologazione, ne di persone non di partito» i giudici - sostiene - non possono dire che partito è uguale a mafia. Vi sono partiti anche piccoli che li hanno difesi

quando si è cercato di chiudere loro la bocca». Lamenta che un amico «perbene» Giorgio Medda «ancora in carcere» (è stato rilasciato ieri pomeriggio ndr) anche perché «si prolunga un conflitto di competenza tra le procure di Roma e Milano». Esorta infine a controllare i bilanci del Pri a ventidue mesi per caso certi soldi sporchetti non siano finiti «nelle tasche di singoli». «Noi continueremo a difendere i magistrati - conclude chiedendo ad Avola di chiudere queste faccende coi titolari delle inchieste su Tangentopoli - ma loro debbono azzeccarci perché noi non possiamo essere chiamati a rispondere di cose non fatte».

Poi il La Malfa che difende con rabbia l'onore suo e del l'Edera passa alle indicazioni politiche da leader. La strada che indica è la stessa già imboccata da Bogi e alla quale ieri ha aderito anche Visentini. «Confidenza accettata in Alleanza democratica ma senza frettolosi scioglimenti del partito. Ad - sostiene La Malfa - deve diventare il luogo di raccolta del voto centrista che ha

Alleanza con Psdi e Pannella. Rinascita: «Così non andrà lontano»

Del Turco lancia il suo «polo» ma spera in una nuova Dc

Dove va ciò che resta del Psi? Per Del Turco il futuro è in un'alleanza con laici e radicali di cui sembra già prefigurare il nome: «Insieme per la democrazia». Il neosegretario, che chiede al Psdi di unirsi subito, è però già attratto dalla Dc che non dalla federazione della sinistra sollecitata da «Rinascita socialista» assai critica con le scelte politiche di Del Turco. In direzione Tamburrano e, forse, Del Bue

■ ROMA Rimbrotti per il Psdi, strizzate d'occhio per la Dc e Martinazzoli «vale sostegno» a Pannella e gli autocorroni, proposta a laici e radicali per costruire un'aggregazione di cui è già pronto il nome «Insieme per la democrazia». Ottaviano Del Turco presenta ufficialmente le sue proposte alla prima direzione del partito cui partecipa da segretario, e, inevitabilmente, delude «Rinascita socialista», nonostante i toni «drammatizzanti sul rischio scissione» e le decisioni sugli organigrammi in cui compaiono anche nomi graditi o vicini al gruppo di Benvenuto.

La delusione riguarda proprio la politica che Del Turco prefigura troppo poco chiaramente dicono quelli di Rinascita socialista ancorata alla formazione di uno «schieramento progressista. Dal punto

di vista organizzativo il neosegretario ha confermato l'appuntamento per una conferenza programmatica a metà luglio e il congresso a novembre, e ha nominato un comitato di direzione che in pratica guiderà il partito in questa fase. Il coordinatore sarà Franco Bosselli, affiancato da esponenti come Cicchitto, Babbini Villetti, Marika Crone Di Marco, Sacconi e capigruppo Acquaviva (Senato), Capria (Camera), Lagorio (parlamento europeo) nonché le vere novità che sono Tamburrano, Del Bue e Olivo. Il presidente della Fondazione Nenni (che ha lasciato l'incarico e che verrà sostituito proprio da Giuliana Nenni) è stato sempre critico con l'«esistenza cristiana» della Dc. Olivo è vicino a Valdo Spini. «Considero questo - dice Del Turco - un passo avanti per il «drammatico» di un gruppo di



Ottaviano Del Turco

Al comitato politico nazionale la mozione di sfiducia di Cossutta

Rifondazione comunista si spacca

Garavini finisce in minoranza

■ ROMA Cossutta ed i suoi all'attacco. Fino al punto da mettere Garavini in difficoltà. Ma quanto in difficoltà? Per ora non fino alle dimissioni che ieri sera non ha voluto fare commentare. Forse parlerà oggi ma soprattutto forse oggi «farà qualcosa». E quel «qualcosa» potrebbero essere proprio le dimissioni. È finita così dunque il secondo giorno di dibattito al Comitato politico nazionale che da venerdì è riunito nella sala conferenza di via Cavour.

Conclusione clamorosa ma non inaspettata. Già nell'ultima direzione del partito infatti due mesi fa era diventato pubblico lo scontro fra Garavini ed i suoi avversari (si sta parlando di Cossutta Libertini ed in quella occasione anche Ersilia Salvato). Allora in direzione finì in partita 15 a 15. Poi la campagna elettorale suggerì di mettere da parte la «contesa». Ora però il clima al «comitato politico» ed dice che la tregua è finita. Si ricomincia. Nessuna sorpresa dunque. L'ult al più poteva apparire «strana» una discussione del genere con quei toni in un partito che può legittimamente definirsi vittorioso alle amministrative. In realtà più al primo turno che al ballottaggio ma comunque «Rifondazione» può vantare la conquista del primato a sinistra a Torino e a Milano. Ma a ben vedere proprio quel «successo» proprio la riflessione sull'«uso» da fare di quel 15 raccolto nella città della Fiat ha ravvivato la discussione. E già venerdì mattina nella relazione Garavini non ha nascosto nulla dei termini del confronto. La scelta è fra due «strategie possibili» o la «guerra di movimento» o la «resistenza in trincea». Lui sceglie «con nettezza la prima. Sceglie di lavorare per trovare uno sbocco democratico o possibile a questi crisi» a contatto con altre forze su un piano unitario. Questo però non è l'unico progetto di «svita» dentro Rifondazione. Garavini lo sa. Sa che una parte dei suoi «sa che la destra di Cossutta pensa che la svolta istituzionale» chiuda la posta bilita di uno sbocco «miracolato». Costringendo i comunisti a diventare una «propaganda». Ma se così fosse aggiunge Garavini, perderebbe non solo Rifondazione ma la sinistra, tutta l'«intimità e la relazione» e comin

ciata la discussione. E se è proprio subito che Cossutta voleva la resa dei conti. A tutti i costi. Un dopo l'altro i suoi uomini Cossutta junior compreso sono andati al palchetto degli orologi formalmente nessun rilievo alla politica di Garavini. Nessuno insomma ha rivendicato la linea dell'arrocamento. Il terreno dell'offensiva è diventato la gestione del partito. «Virtuistica» «accentrata». C'è chi ha tentato la mediazione. Magni. Anche lui aveva rifiutato di muoversi ma ha aggiunto che la responsabilità devono essere «collettive». Ed ha proposto che al prossimo congresso tutta la vecchia guardia (Garavini, Cossutta, Libertini, Luciano Castellina) lo stesso etc) «lascia un passo indietro». Passi la mano alla nuova generazione. Ma appunto tutto ciò ha fatto il congresso. Non è bastato il non accendere di tensione scienziato dalle richieste di scissione della seduta e «arriva alla presentazione della mozione. Chi e dice le cose di Rifondazione e che che addirittura Libertini non fosse troppo pensoso «a questo gioco alto si sa». Ma l'ordine del giorno è stato presentato. E c'è voluto quasi 150 i presenti. 90 a favore. Gli altri non hanno voluto partecipare.

La fine della Dc



La leader dei rinnovatori di Piazza del Gesù non accetta il passo lento per la nascita di una nuova formazione «Il modello è la lista che ha vinto a Belluno C'è stato il funerale delle cose brutte dello Scudocrociato»

La Bindi insiste: la Dc è finita

«Avviamo una Costituente con Segni e Orlando»

A Belluno è iniziato il dialogo tra Dc e Popolari? Forse. Segni non c'era, ma i suoi amici Michelini e Riggio si e alla proposta di Rosy Bindi, di costruire un nuovo soggetto politico che raccolga i cattolici democratici e che guardi alla cultura liberaldemocratica, hanno risposto positivamente. Il 10 e 11 luglio l'assemblea costituente del Veneto: «È un percorso che intende accelerare il cammino romano».



Rosy Bindi

GREGORIO PANE

ROMA. «Non si tratta di chiedergli di rientrare a casa, ma di pensare ad un nuovo soggetto politico da formare. Non glielo chiedo io, ma glielo chiedono i Popolari per la riforma». Rosy Bindi da Belluno (dove si sono incontrate le forze cattoliche e Dc riunite nella lista «Popolari per Belluno»). C'erano anche tre amici di Segni: Michelini, Riggio e Bressa, ex sindaco della città) lancia un altro appello a Mario Segni e questa volta lo fa insieme a padre Bartolomeo Sorge. Aggiunge: «A Segni voglio dire che se si appiattisce sul Pds difficilmente potrà dare un contributo utile. E A Martinazzoli raccomando di ritenere indispensabile, in questa fase costituente, i Popolari per la riforma». La «pasionaria» della Dc ventana continua la sua battaglia

dialogo pare che sia cominciato tra Dc e Popolari. Bindi ha detto: «La nuova formazione politica che nascerà dalla costituente dovrà essere simile a questa lista bellunese. È stato fatto un battesimo attraverso le cose buone della Dc e anche il funerale delle cose brutte, il tutto preceduto da un grande

atto di pentimento». E a lei ha risposto Michelini: «Ho lasciato la Dc ed è stato uno strappo doloroso, ma necessario per stimolare un cambiamento radicale. Però dobbiamo disprezzare per dare un contributo positivo e non per rompere. Tempo fa Segni fece un invito a Martinazzoli che forse lo scambiò per un atto di arroganza (gli disse: lascia la Dc, veni con noi, ndr). A questo punto è necessario un nuovo soggetto politico nel quale possano incontrarsi i cattolici, ma non solo loro, come è avvenuto a Belluno». E Riggio: «La Dc come tale non è più in grado di affrontare questa nuova fase. Il sistema maggioritario potrà sviluppare una convergenza di forze vicine su un programma. È necessario un'alleanza con il filone laico e la cultura liberaldemocratica».

In che senso Bindi si rivolge a Segni lo si capisce dalle parole pronunciate alla riunione di venerdì: «Non è questo il funerale della vecchia Dc, è il battesimo di una nuova formazione politica alla quale tentiamo di affidare anche l'ispirazione e la buona tradizione della Dc, soprattutto consentendo il ruolo futuro del cattolicesimo democratico nella vita del paese». E poi: «Sono quattro i temi sul tappeto».

innanzitutto il senso di un partito di ispirazione cristiana, anche oltre l'unità dei cattolici e il quadro delle alleanze. In secondo luogo si tratterà di prefigurare il quadro delle aggregazioni, dicendo no alla corsa alle alleanze se prima non si riformano i partiti. Terzo e quarto tema da affrontare saranno quelli dello sviluppo economico e delle politiche sociali. Ed è su queste basi la Dc veneta si prepara alla sua assemblea costituente, a ridosso di quella nazionale: il 10 e 11 luglio, a Padova probabilmente. Dunque non c'è nessuna «ricerca di percorsi separati». Anzi questo è un percorso che intende accelerare il cammino romano già iniziato e che ormai ha delle date precise. Noi dal Veneto vogliamo poter indicare i tempi e anche la direzione del cammino nazionale e intendiamo dare il nostro contributo a quello che secondo noi dovrà decidersi a Roma».

Venduto il Mattino Ma il giornale resta in famiglia

NAPOLI. Dallo scudocrociato a fidati amici democristiani. La Dc vende la sua quota della società che gestisce «Il Mattino», ma tutto resta in «famiglia», perché vende affidando il suo 49% ai soci di sempre, Romanazzi e Gorjux. Questo nonostante fosse arrivata un'offerta di acquisto da parte di una cordata di industriali partenopei, che aveva proposto di pagare le azioni in questione, 100 milioni in più di qualsiasi altra offerta. Con il passaggio della quota dall'Edilgolfo alla Edilgolfo, la Dc si libera della gestione della ingombrante testata, ma in pratica ne mantiene il controllo politico, attraverso amici più che fidati.

Ma il comunicato non placherà le polemiche. Infatti proprio domani gli industriali partenopei, che volevano rilevare la quota scudocrociata (da diritto alla nomina del direttore e questo la rende appetibile a chiunque) terranno una conferenza stampa. Per tre volte negli ultimi mesi si erano dichiarati pronti a comprare per 100 milioni in più di qualsiasi altra offerta quei 49% delle azioni e non riescono a spiegarsi come mai la Dc abbia rinunciato alla loro offerta, visto che il diritto di prelazione della Edilgolfo poteva scattare solo

se c'era parità di cifre. A Napoli si sussurra che Romanazzi sarebbe riuscito a coinvolgere nell'operazione la Fiat, che se nessuno riesce a spiegare perché la società di corso Marconi dovrebbe fare un piacere così grande all'industriale barese.

La riprova di questo interesse sarebbe dimostrata dal fatto che uno dei giornalisti candidati a sostituire Pasquale Nonno, sarebbe Ernesto Auci, una quindicina di anni fa redattore del quotidiano partenopeo, ed oggi capo dell'ufficio stampa dell'azienda torinese di corso Marconi, dopo essere stato capo dell'ufficio stampa della confindustria.

Giornalisti (e tipografi) più che dell'assetto proprietario, in queste ore sembrano preoccuparsi proprio di chi sarà il nuovo direttore. Essere il giornale più diffuso, ma anche il più criticato (proprio a causa della presenza della Dc nella società di gestione) della città per le posizioni assunte contro i giudici che indagavano sulle tangenti e sul voto di scambio, pesa molto e non sono pochi che sperano in un nuovo corso della testata di proprietà del Banco di Napoli, proprio con l'arrivo del nuovo vertice della redazione.

□ V.F.

MARTEDI' 29 GIUGNO, ORE 18 ITALIA RADIO Il Pds lo facciamo noi FILO DIRETTO TRA ACHILLE OCCHETTO E LE SEZIONI DEL PDS La politica, la sinistra, le elezioni, la costruzione del Partito Democratico della Sinistra OGNI MARTEDI' SU ITALIA RADIO

Spadolini: «L'unità d'Italia è in pericolo»

FIRENZE. «Si levi da Firenze un monito a preservare l'unità italiana perché essa è in pericolo». È l'auspicio espresso, ieri pomeriggio a Palazzo vecchio, dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Secondo il presidente del Senato «l'unità morale e civile degli italiani è in pericolo rispetto ai fenomeni di secessionismo che ormai si avvertono in varie parti del paese rispetto alla contrapposizione tragica del nord al sud». «Nessun'altra città italiana - ha aggiunto Spadolini - ha maggiore vocazione di Firenze, perché questa città è per certi aspetti la città più unitaria d'Italia: il suo destino è sempre stato quello di legare elementi diversi della civiltà nazionale». «Per questo - ha aggiunto - ritengo che da Firenze debba partire, forte dell'esperienza di dolore che abbiamo avuto, l'appello alla difesa dell'unità italiana, dell'unità nazionale contro tutti i fenomeni di smarrimento e di decomposizione».

Tutti sognano una rinascita del centro. Ma intanto prevale l'immobilismo Emilia, a congresso un popolo dc allo sbando E Casini dice: «Il modello è Occhetto»

Democristiani smarriti e confusi, alle prese col dilemma «scioglierci o non scioglierci». Un'ordinaria scadenza statutaria (il congresso regionale dell'Emilia-Romagna) diventa l'occasione per vedere in diretta come vive il popolo dc di questo travaglio. Casini: «Stare al centro guardando all'area liberaldemocratica. Ha avuto ragione Occhetto». Cristofori: «Si fa presto a dire centro...».



Pier Ferdinando Casini

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Da una parte la Dc che passa, dall'altra la «cosa nuova» che arriva. Sembra di essere al centro di uno spartitaffico e invece è un tradizionale congresso regionale di partito, di quelli che si svolgono secondo un rituale consolidato: elezione della presidenza, relazione del segretario, saluti delle forze e delle organizzazioni invitate... Solo che qui a Bologna hanno scelto dei tempi sfortunati, a cavallo tra due direzioni, quella di ieri l'altro e quella di dopodomani, decisive per il destino del partito cattolico. Con parole che oggi sembrano essere state dettate da involontario humor, nel cartoncino d'invito il segretario dell'Emilia-Romagna Paolo Siconolfi aveva scritto pomposamente: «La Dc, con-

sciò dei suoi difetti e dei suoi errori, ma insieme orgogliosa dell'eredità di cui è portatrice e della tradizione a cui si ispira, ritiene di dover continuare a rilanciare il proprio impegno e la propria presenza». E invece mai previsione fu più sbagliata. Altro che rilancio, qui nel «congresso-spartitaffico» se i 120 delegati girano la testa da una parte vedono appena appena la coda di un partito inacchiappabile, se la girano dall'altra vedono una nebulosa carica di mistero. Scendere dallo spartitaffico? È una parola, vecchio e nuovo potrebbero travolgerli. E allora meglio il centro, piccolo e scomodo, meglio restare almeno transitoriamente ibernati (e la micidiale aria condizionata

mandata al massimo in barba ai 32 gradi esterni sembra essere un invito). Siconolfi (un segretario dai trascorsi forlivesi che, guarda caso, nell'87 prese il posto di Pierluigi Castagnetti alla guida del partito in Emilia-Romagna) sul centro ci scommette. Dopo una apprezzabile analisi della situazione arriva al noc-

ciolo delle questioni con una proposta di disarmante debolezza: «Ci serve un progetto politico che ci caratterizzi e ci identifichi nettamente senza per questo etichettarci di destra o di sinistra. La nuova aggregazione politica può trovare correttamente il proprio progetto nell'orizzonte della dottrina sociale della Chiesa, nei principi di sussidiarietà e di solidarietà». Accanto a questo, Siconolfi pensa al rilancio del ruolo aggregativo e progettuale dell'associazione sociale e culturale. Tutto qua ma per rimanere sullo spartitaffico bastava avanzare. Sulla strada ad aspettare l'arrivo della nebulosa decide invece di scendere Pierferdinando Casini, leader del partito a Bologna. Allora, un partito nuovo che si chiama «Centro popolare», onorevole? «Sì, partito nuovo. Centro popolare va benissimo. Ma il problema non è quello delle etichette bensì politico. Anch'io dico che la nostra collocazione è al centro, un centro che però si salda con l'area liberaldemocratica, senza farne una «adunata di generali senza esercito». Casini, che propone ai parlamentari di non ricandidarsi alle prossime elezioni «come atto di discontinuità for-

te», confessa d'aver assimilato, con un'umiltà che non l'aspetti, la lezione del Pds: «Occhetto sta facendo quello che noi dovremmo fare al centro, lui è stato capace di calmarare altre forze politiche, noi se non ci sbrighiamo ci scalamitiamo». Verbo scalamitare a parte, il concetto di Casini è chiarissimo. Già, ma si fa presto a dire centro, sostiene Nino Cristofori, l'ex ministro: «Penso che al centro non ci si sta semplicemente perché lo si dichiara. Occorrono comportamenti adeguati, svolgerla davvero una funzione centrale. Da questo punto di vista la prima riforma da fare è quella di un partito federativo organizzato su base regionale e locale. Il nome? Preferirei Partito popolare. Comunque per gestire questo passaggio e dirimere tutte le questioni, anche quella del nome, a Martinazzoli vanno dati poteri straordinari fino al congresso». «Centro popolare» non piace neanche a Paolo Mengoli, onorevole vicinissimo al cardinale Biffi: «Mi starebbe bene Partito popolare». E poi la svolta avvertenza che il problema non è questo, e che bisogna piuttosto «fare pulizia morale e interpretare le esigenze della gente».

CAMBIARE IL LAVORO. il manifesto mese PROLETARI DI TUTTO IL MONDO Nel mondo c'è posto per tutti. Probabilmente c'è anche un posto di lavoro per tutti. Ma l'Occidente continua a giudicare il problema dell'occupazione dal suo (sempre più ristretto) punto di vista. Il manifesto mese di giugno, "Proletari di tutto il mondo", è dedicato a questi temi e contiene, tra gli altri, interventi di Andreoni, Barbieri, Bertinotti, Bologna, Bronzini, Cantaro, Crepet, Dorles, Maraschini, O'Connor, Palma, Pugliese, Rastrelli, Revelli. IL MANIFESTO MESE: "PROLETARI DI TUTTO IL MONDO". MERCOLEDI' 30 GIUGNO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.

La fine della Dc



Sette ore di discussione infuocata nella Direzione Il segretario offre le dimissioni subito respinte da tutti Un nuovo rinvio, fissata solo l'Assemblea a metà luglio Il leader ancora indeciso tra rinnovatori e conservatori

Martinazzoli in mezzo al guado

S'arena la Cosa bianca. Referendum sul nuovo nome

La Direzione dc tornerà a riunirsi martedì, nel tentativo di precisare modalità e obiettivi dell'Assemblea costituente convocata per il 15 luglio. Venerdì, una lunga discussione ha prodotto la lacerazione del vertice dc sul futuro del partito. Martinazzoli si era dimesso, ma la Direzione lo aveva invitato a rimanere. Il segretario si è mostrato molto più cauto sulla svolta e ha accettato l'ennesimo rinvio.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sette ore di discussione divisi su (quasi) tutto la «fase costituente» di piazza del Gesù prima ancora di cominciare a è già impigliata nelle resistenze ora sorde ora esplicite di una parte consistente della nomenklatura vecchia e nuova. La Direzione dc riunita venerdì per tutta la giornata si è così conclusa con la più classica delle decisioni democristiane: il rinvio. Per più di due ore il vertice ha discusso il testo di un documento, senza riuscire ad approvarlo. La sola certezza è che l'Assemblea costituente si terrà a Roma dal 15 al 18 luglio. Obiettivi finali e criteri di scelta dei delegati restano imprecisati.

Martedì il vertice sudocrociato tornerà a riunirsi per decidere sulla scorta di un documento preparato questa volta direttamente dal segretario. Le modalità e obiettivi dell'Assemblea costituente di metà luglio e del congresso di fine anno. Mino Martinazzoli cerca di giustificarsi parlando di un «approfondimento dovuto», che non nasce da contrasti pregiudiziali. Ma i contrasti ci sono eccome. «Ci sono ancora molti ostacoli sul cammino», commenta Rosa Russo Iervolino presidente del partito nonché della commissione che deve preparare l'Assemblea di luglio. E che venerdì è rimasta per tutto il pomeriggio alla Camilluccia in vana attesa di Martinazzoli e del documento della Direzione.

Lo scontro interno investe un po' tutti gli aspetti della questione e c'è chi vuole un «nuovo partito» che chiuda per sempre l'ingombrante esperienza della Dc (Castagnetti e Rosy Bindi) e c'è chi invece vuole un «partito nuovo» o rinnovato (per esempio Forlani). C'è chi vede il futuro della Dc ancora nell'alveo del cattolicesimo democratico (a cominciare dallo stesso Martinazzoli che ieri ha avuto l'appoggio dell'Osservatore romano) e chi invece pensa ad una sorta di «contenitore» che ospiti al proprio interno anche ciò che resta dei laici e dei socialisti (Bianco e Casini) che per questi motivi hanno bloccato il documento conclusivo. E c'è chi vuol fare in fretta cambiando cosa e nome già a luglio (ancora la Bindi) chi pensa a due tappe distinte spostando al congresso di fine anno la decisione ultima (per esempio Marini) e chi infine vorrebbe addirittura far slittare l'Assemblea di luglio in attesa di «approfondimenti» (Sandro Fontana fra gli altri).

Castagnetti: «Sì, al posto della Dc nascerà presto una cosa nuova»

Autoscioglimento o no, dopo la Dc dovrà venire una «cosa nuova» e dunque la vecchia Dc «cesserà di esistere». Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria democristiana, fornisce l'interpretazione «autentica» del suo pensiero. A Martinazzoli che, più o meno, gli aveva consigliato di tacere, Castagnetti risponde: «Ha fatto una battuta spiritosa ed affettuosa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Non rinnega non precisa non corregge Pierluigi Castagnetti fornisce invece un'interpretazione «autentica» del suo pensiero dopo che tra mercoledì e giovedì ha messo a soqquadro la Dc pronunciando la parola «autoscioglimento». «Tranquillo, pacato il capo della segreteria democristiana non si scompone dentro al suo com-

Insomma un bel guazzabuglio. Cui si aggiunge l'irrisolutezza del segretario. I tumori e i tremori che paiono paralizzarlo ogni qual volta si profila la necessità di una scelta la contorta psicologia politica che ancora venerdì nel bel mezzo della discussione ha spinto Martinazzoli a dire: «Fra di voi io mi colloco al centro: scelgo una posizione equidistante».

La riunione della Direzione s'era aperta con l'annuncio delle dimissioni del segretario. Non è la prima volta che Martinazzoli si dimette o finge di dimettere: questa volta il pretesto è venuto dalle polemiche e dai veleni seguiti al voto amministrativo. «Sono stufo - dice il segretario - di leggere sui giornali come la pensano i dc. Chi non è d'accordo e ha qualcosa da dire lo dica qui. Mi alzo lunedì e vedo che Formigoni chiede la fine del partito poi qualcuno altro si aggiunge a dire le stesse cose. E infine Castagnetti (che è il braccio destro di Martinazzoli ndr) al quale consiglieri di non andare alla Camera anche a costo di far mancare un voto ha chiuso il cerchio parlando di autoscioglimento del partito. Questo è troppo».

Quanto alla sconfitta elettorale - «è anche la mia sconfitta», aggiunge Martinazzoli. Poi, come da copione tutti i presenti spiegano al segretario che le sue dimissioni non possono essere accolte che la responsabilità della sconfitta non è del segretario e che insomma l'argomento va archiviato. «Parliamo di politica: le tue dimissioni non ci permettono di entrare nella discussione», sbotta un De Mita visibilmente irritato.

Rientrate le dimissioni Martinazzoli ha tentato di spiegare che cosa si deve fare. Con l'obiettivo di «diradare la nebbia» e con il risultato di infittirla ancora di più. «Anche intorno al rinnovamento del partito - dice Martinazzoli - un'operazione che mi pareva e mi pare nitida e ineludibile si sono andate diffondendo per colpa di nessuno e per responsabilità di molti incomprensioni, apprensioni e confusioni». Qual è allora la strada maestra del «rinnovamento»? Di fronte ad un vertice dc sempre più stordito dalla prosa del segretario Martinazzoli spiega che «se l'assemblea di luglio guadagnerà il risultato sarebbero statuti i contenuti e le forme da incarnare attraverso una rapida celebrazione di un congresso al quale dovrebbe por-



Forlani: «Ho lasciato il partito in macerie? Una stupidaggine»

ROMA. Bisogna rinnovare il partito «senza disperdere il patrimonio». Arnaldo Forlani in una intervista a «Panorama» (anticipata alla stampa) fa il punto sulla situazione che attraversa la Dc con molte precisazioni. Forlani definisce «stupidaggine» l'accusa di aver lasciato il partito in macerie e precisa: «Quando ero segretario la Dc aveva intorno al 30 per cento. Secondo me a livello nazionale può essere ancora intorno al 30 per cento con il secondo partito che sarà sotto il 20. Ma può esserlo se combatte. Perché la politica è lotta». L'ex segretario De Ritis ritiene «giusta» la linea politica del partito perseguita da Martinazzoli ma aggiunge: essa

«deve essere corredata da un impegno unitario forte». «È inutile dire cose giuste - osserva Forlani - se poi queste cose non arrivano all'elettorato perché non sono sostenute da una forte propaganda. Anche l'assemblea costituente di luglio serve se non è un vaniloquio esistenziale-penitenziale». Forlani ritiene che non vadano enfatizzati i risultati elettorali del 20 giugno. «A parte la zona colpita dalla ventata del nord - dice - in alcune situazioni mi pare che la Dc si sia ripresa più o meno i voti che aveva. Se fossero state elezioni generali ci saremmo confermati il partito di maggioranza relativa». Alla domanda «la Dc è eterna?» Forlani risponde: «Eterna no! I



Mino Martinazzoli
A sinistra
Ciriaco De Mita
Sotto
Arnaldo Forlani



Il ritorno di Ciriaco, il combattente

«State certi, morirete democristiani»

ROMA. Alla Direzione di venerdì è intervenuto tre o quattro volte. E si è esibito in numerosi duelli polemici con Martinazzoli. Poi lasciando piazza del Gesù di pessimo umore, ha sibilato ai cronisti il proprio «accordo» col segretario Ciriaco De Mita. L'ex segretario che dieci anni fa tentò il «rinnovamento» e che ora guarda dai bordi del campo la partita in corso a piazza del Gesù con la grande tentazione di riprendere il gioco potrebbe diventare il leader dell'«fronte del No» democristiano. Come spesso gli è accaduto in passato anche oggi la sua posizione è complessa e articolata. Ma tradisce una certa radicata insoddisfazione per la «scorciatoia» che Martinazzoli pur tra molti tentennamenti sembra aver imboccato.

Se venerdì la Direzione si è conclusa senza approvare nessun documento la responsabilità in buona parte è sua. Molti distinguono molte richieste di chia-

ramento molte precisazioni hanno paralizzato una discussione già difficile facendo sbottare Martinazzoli. «Mi dici sempre di non dimettermi e poi non sei mai d'accordo con quel che dico». Perché il primo scontro fra Ciriaco e Mino venerdì è avvenuto proprio sulle dimissioni del segretario. «Mettiamo da parte questa storia - aveva detto De Mita - perché serve soltanto ad allontanare la discussione su quel che dobbiamo fare».

La ricetta di De Mita oggi è impronunciabile alla massima prudenza. «Dobbiamo essere cauti - ha ripetuto De Mita nel corso dei suoi numerosi interventi - perché un passaggio come questo non si può improvvisare. Prima di parlare di rinnovamento o di rifondazione dobbiamo parlare di politica, dobbiamo decidere che cosa sarà la Dc. Già la politica parola magica del lessico democristiano. Ma anche di questi tempi alibi possibile per il rinvio per

l'annacquamento per il deprestigio. De Mita non avrebbe voluto per l'assemblea di luglio l'etichetta di «costituente» preferendo un più anonimo «conferenza programmatica». Venerdì poi è intervenuto per segnalare tutti i rischi. «È un azzardo può essere una sciocchezza - ha detto - perché in mancanza di un'accurata preparazione mettere insieme 500 persone significa mettere insieme tante voci di scordi».

Neppure sul futuro del partito De Mita è d'accordo con Martinazzoli. Giovedì ha quasi gridato in Transatlantico: «Io sono un democratico cristiano e voi morirete democristiani». Venerdì in Direzione ha rivendicato il primato della politica e della tradizione cattolico-democratica in contrasto con l'appello ai «mondi vitali» dell'associazionismo cattolico che piace molto a Martinazzoli. «Mino - ha esclama-

to - ma questi delle Acli non sanno neppure badare a sé stessi e tu vorresti affidare loro la Dc?»

In realtà dietro la resistenza di De Mita si nasconde un problema delicato e in certa misura personale. Il «rinnovamento» di Martinazzoli qualunque ne sia l'esito passerà verosimilmente per un scambio netto della classe dirigente democristiana e dunque per il definitivo pensionamento dei «vecchi». De Mita incluso. E invece è almeno da settembre - dalla festa dell'Amicizia di Pesaro che l'ex segretario tiene a sottolineare le differenze che lo separano dal resto della «vecchia guardia» - loro ad amministrarne il potere nell'epoca d'oro del «Caf» lui a combattere per la «riforma della politica». Ora la «svolta» di Martinazzoli rischia di spiazzarlo. E di consegnarlo insieme agli Andreotti e ai Gaspari e ai Forlani all'archivio non sempre dignitoso di piazza del Gesù. □/FR

ne politica futura. «Siamo ad un passaggio drammatico - dice per esempio Rocco Buttiglione - e per molti l'idea di una Dc che finisce per un'altra che nasce e che non è la copia conforme di quella precedente può essere dolorosa». Già perché il nuovo partito ha un senso soltanto se non comprende una buona parte del vecchio la nomenklatura corrente e gli inquisiti che peraltro in massima parte coincidono. Appena sfiorato dalla Direzione di venerdì il tema degli inquisiti è infatti destinato ad esplodere ben presto. Molti dalla Bindi alla Russo Iervolino da Castagnetti al capo gruppo in Senato De Rosa considerano essenziale che alla «fase costituente» non partecipi chi è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Il che significa che né Formigoni né Gaspari né Andreotti né Forlani dovrebbero essere invitati all'as-

semblea di luglio. Se lo fosse la rifondazione del partito fallirebbe clamorosamente prima ancora di cominciare. Forse per questo proprio Forlani accusa gli uomini del «segretano di voler dar vita ad un vaniloquio penitenziale» e invita a combattere anziché fare harakiri».

Certo è che lo scoglio vero del «rinnovamento» o della «rifondazione» della Dc sta proprio nella pesantissima eredità accumulata nell'imprevedibile bilta morale e politica del suo gruppo dirigente storico e nelle resistenze che spinga Buttiglione si annidano ancora «nei gruppi di potere o di «potere raccolti attorno alla struttura del partito». F'contro di loro che la «discontinuità» predicata con timore e tremito da Martinazzoli potrebbe infringersi consegnando la Dc alla diaspora.

rtanti una gestione necessariamente straordinaria». Martinazzoli insomma in magna diversamente da Castagnetti e da Rosy Bindi un percorso in due tappe a luglio assemblea costituente dovrebbe decidere che cosa fare in particolare sulla forma partito (più «leggera» e regionalizzata) e sul programma mentre in autunno un congresso straordinario dovrebbe tenere

a battesimo il nuovo partito. Quanto alla scelta del nome (il simbolo non si tocca) potrebbe essere affidata ad un referendum fra gli iscritti che assicurano Martinazzoli «esistono ancora» il nuovo nome sarebbe decisamente il segretario «non per fatua invenzione o peggio per la contestazione di una storia ma proprio per rinverdirla questa storia». Certo è che «Centro popolare» non

piace a nessuno non alla «sinistra» che trova evocativa la denominazione «centrista» e preferirebbe «Partito popolare» né alla «destra» che riserverebbe volentieri la sigla di «Centro» al progettato «assemblea» con ciò che resta del pentapartito in rotta.



Pier Luigi Castagnetti
capo della segreteria politica della Dc

l'indeterminatezza di Martinazzoli non soltanto ha spianato la strada all'ennesimo rinvio ma ha anche permesso ai vani capi dc di interpretare a proprio piacimento le parole del segretario. Per Martinazzoli il problema della Dc «non è tanto quello di riallacciare rapporti con le altre forze politiche che ma di tentare una grande riconciliazione con la società». Perché rivela il segretario un sondaggio riservato della Direzione riassume con il termine «tradimento» il giudizio che della Dc dà la gran parte di co-

loro che l'ha votata e che sarebbe anche pronta a rivoltarla. Quanto alla collocazione futura del nuovo partito per Martinazzoli dev'essere «a vocazione centrista» proprio in virtù della «rinnovata» «spirazione cristiana».

Ma il progetto di Martinazzoli qualunque esso sia è destinato a scontrarsi con un problema più sotterraneo ma assai più aspro della colloca-

CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS
Fiera di ROMA - 8/9 Luglio ore 16 00

«Costruiamo l'unità delle forze di sinistra e progressiste per governare l'Italia»

Relatore
ACHILLE OCCHETTO

Milioni di cittadini hanno già scelto il loro sindaco. Anche Napoli ha il diritto di votare in autunno. La città più colpita da tangenti deve scegliere il suo sindaco e i suoi amministratori.

1 unc di 28 giugno ore 18 00 PIAZZA MATTEOTTI NAPOLI

ASSEMBLEA PUBBLICA STRAORDINARIA
con ANTONIO BASSOLINO

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Autovelox: quando la multa non si deve pagare... e inoltre: Vi va un test allo yogurt?
In edicola da giovedì a 1.800 lire

Lo scontro politico



Da Stresa il capo del Carroccio lancia la strategia del movimento per contrastare il successo della Quercia. «Il partito di Occhetto è l'ultimo dei Curiazi» «Ci danno pochi soldi. Farò qualche colpo in banca...»

Bossi rivela: voglio cancellare il Pds

Il leader lumbard ora inventa la «nuova sinistra leghista»

Bossi lancia da Stresa la dichiarazione ufficiale di guerra al Pds: «L'ultimo dei Curiazi dello stalinismo, dopo che sono stati abbattuti gli altri due, la Dc e il Psi».

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

STRESA. La Lega si sposta dai prati fangosi di Pontida ai vetusti del Grand Hotel. E a Bossi l'operazione piace così. Soprattutto non mostra di gradire troppo gli esercizi accademici sul federalismo di professori e professorini riuniti da due giorni in convegno sulla riva piemontese del Lago Maggiore.



Il leader leghista Umberto Bossi e l'ideologo del movimento Gianfranco Miglio

già stato trovato un leader di questa parte: l'onorevole Roberto Maroni, designato capogruppo alla Camera, il tessitore della Giunta di Varese. «Questa sarà la sinistra vera - ha aggiunto Bossi - in contrapposizione a quella stalinista, al Pds che non pensa alla solidarietà ma solo ai quattro milioni di false pensioni di invalidità per

avere i voti. E poi, rincarando la dose: «Mica è solidale la sinistra, ha infatti bisogno che i lavoratori restino dei disgraziati». Per il resto ha riproposto la strategia già spiegata all'indomani della vittoria di Milano: «Con le privatizzazioni e l'azionariato popolare cambieremo la base sociale della sinistra...». Quello che arriva allo stano

to: «È tutto un equivoco, caso mai sono loro che cercano di salvarsi al Sud magari trattando con noi». E via annacquando anche su Scalfaro: «Basta, non siamo noi ad attaccare il Presidente della Repubblica, ma il ragionamento va rovesciato. È lui a mettere nel mirino la Lega facendo il farmacista del cambiamento col bilancio. Se lui parla di Governo di unità nazionale, questo è un attacco alla Lega che vuole il cambiamento e non dilendere la partitocrazia».

Per i nuovi amministratori sarà davvero un bel rompicapo rispettare la consegna. Bossi non lo dichiara apertamente ma teme, come agli esordi del movimento, un'ondata inquinante. E così proietta nel futuro l'idea di una Lega composta secondo i classici schemi della destra e della sinistra, le stesse categorie che non aveva mancato di definire preistoriche. Il suo progetto rivoluzionario si stempera nei toni governativi: «Continuare a investire con fiducia e di adottare una maggiore elasticità nella trattativa sul costo del lavoro». In proposito ha aggiunto: «Il problema principale, oggi, sono i posti di lavoro...». Quanto ai chiacchierati «patti con la Dc al Sud, Bossi ha lasciato cadere l'argomen-

Verdi: «Un no a Ciampi» Ripa di Meana per il ritiro dell'astensione al governo Il movimento non ha soldi

ROMA. I verdi devono ritirare al più presto la loro astensione nei confronti del governo Ciampi e passare all'opposizione. Lo afferma il portavoce Carlo Ripa di Meana al Consiglio federale del movimento. «Il governo Ciampi», rileva Ripa di Meana, «non riesce ad alzarsi di un millimetro da se stesso». E porta ad esempio la vicenda del 740. Si deve dunque andare, quanto prima, ad elezioni anticipate «senza prolungare ulteriormente l'agonia di questo Parlamento».

26-6-90 26-6-93 Sono già trascorsi tre anni, così densi di storia e di avvenimenti da quando

LUCIO DE CARLINI

non è più con noi a dividere l'ansia e la speranza per il futuro. Ci manca la sua presenza lucida, il suo impegno politico e la sua guida. Rosanna lo ricorda con grande nostalgia a chi lo ha amato e stimolato Roma, 27 giugno 1993

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO PAGANELLI (MAIO)

la moglie, la figlia, il genero e la nipote Loredana che tanto amava, ricordando sempre con dolore, il grande affetto a quanti lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 27 giugno 1993

Nel 19° anniversario della scomparsa della compagna

MARENCO ROSA

e nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

VENTURINI LUIGI

le figlie e il figlio li ricordano ai compagni. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 27 giugno 1993

Nel 22° anniversario della scomparsa della compagna

GENOVESI FOSCA

le figlie Alba e Aurora li ricordano con affetto e sollecitano 125.000 lire per l'Unità. Sesto Fiorentino (FI), 27 giugno 1993

È CONVOCATA PER LUNEDÌ 28 GIUGNO 1993 - ORE 14.30

Una riunione del Comitato regionale dedicata all'analisi del voto in Lombardia e alla prospettiva politica. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno

PIERANGELO FERRARI, seg. regionale

Le conclusioni, previste per le ore 19, saranno tenute dal compagno MASSIMO D'ALEMA, presidente del gruppo Pds alla Camera dei deputati.

INSIEME PER RICORDARE PER CAMBIARE

FIRENZE - LUNEDÌ 28 GIUGNO ORE 21 Piazza della Signoria

Testimonianze di: MICHELA BUSCEMI, associazione donne siciliane per la lotta contro la mafia ANTONIA LA NUCARA, presidente associazione donne contro la mafia - Reggio Calabria GIUSEPPINA LA TORRE, centro diritti - Nuova resistenza - Palermo ANNA MARIA PETROLI TOFANI, direttrice Uffici GIOVANNA TERRANOVA, presidente associazione donne siciliane contro la mafia

ASSOCIAZIONE FAMILIARI DELLE VITTIME DI USTICA ASSOCIAZIONE DANNEGGIATI STRAGE FIRENZE

COORDINA: SANDRA BONSAANTI

PARTECIPA: NILDE IOTTI

Lecture di: PRUDENTIA MOLETO, BARBARA NATIVI, MARCELLINA RUOCCO

LE DONNE DEL PDS

In collaborazione con: Arcinova donna - Artemisia - Associazione donne insegnanti - Centro iniziativa Olympe de Gouges - Coordinamento donne Cgil provinciale e regionale - Donne della Badia Fiesolana - Donne centro studi Borsellino-Falcone-Prato - Giardino dei Ciliegi - La tela di Penelope - Ossidiana - Spazio - Spazio Effe - Le ragazze della sinistra giovani - Libreria delle donne - Coordinamento donne del Psi - Donne del Pri - Luoghi di donna in Friuli comunista - Le donne del movimento la rete - Coordinamento reg. donne Uil-Cisl.

La Festa nazionale dell'Unità Per un mese dal 27 agosto appuntamento a Bologna Ci sarà anche Gorbaciov?

«Sobria e piacevole». Avrà queste caratteristiche la Festa nazionale dell'Unità, in programma a Bologna tra la fine d'agosto e il 19 di settembre. Tante occasioni di dibattito politico sul tema dell'«Italia da ricostruire» e grande attenzione allo scenario internazionale. Poi appuntamenti con la cultura, lo spettacolo e la gastronomia con orari adeguati alle abitudini dei diversi frequentatori.

SERENA BERSANI

BOLAGNA. Niente spese pazze, tagliati gli spettacoli dai costi eccessivamente elevati, la Festa nazionale dell'Unità - che quest'anno si svolgerà a Bologna dal 27 agosto al 19 settembre - sarà all'insegna della sobrietà, poca vetrina e molta sostanza.

Comunque bella, promettendo dalla segreteria del Pds, ricca di momenti di approfondimento politico e di svago. Ci saranno anche alcune piccole novità, soprattutto per quanto riguarda gli orari degli appuntamenti e dell'apertura degli spazi gastronomici. Il tentativo è quello di adeguare i tempi della Festa al cambiamento del costume e delle abitudini dei frequentatori, tenendo in considerazione anche i tempi dei giovani, notoriamente spostati più avanti nella serata. Così, ad esempio, i punti di ristoro presenteranno caratteristiche diverse nel menù, nei prezzi e, soprattutto, negli orari d'apertura, in modo che ognuno possa scegliere sulla base delle proprie esigenze.

Ampio ventaglio di scelte anche per gli spettacoli: musica contemporanea nello spazio della Sinistra Giovanile, immancabile karaoke nella birreria, nel bar Ate sarà allestito un jazz club, mentre l'Arena centrale sarà riservata ai grandi eventi. Inoltre, nel ruolo di banditori della pesca gigante, ci saranno Patrizio Roversi e Sissy Blady, che si faranno dare il cambio da ospiti a sorpresa.

Non mancheranno i momenti culturali: allo Spazio Donne si terranno dibattiti e spettacoli teatrali, ci sarà una libreria di 2.400 metri quadrati che ospiterà la rassegna «La casa dei pensieri», verranno allestite due grandi mostre. Per quanto riguarda lo sport, in programma due corse campestri e gare di motocross. Infine i giochi: quelli tradizionali, la ludoteca con attività ricreative per i più pic-

Per il nuovo cda Eco dice no. Tra i candidati l'editrice Sellerio e il professor Demattè Forse già oggi la Rai avrà il nuovo vertice La Lega attacca il Tg3. Curzi: vecchi metodi

Conto alla rovescia per il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai. Ultime consultazioni. Napolitano e Spadolini si tengono in contatto, ma i nomi verranno resi noti probabilmente già domani. Circolano rose di «favoriti»: ma sarebbero candidature per formazioni deludenti, che non risponderebbero allo spirito della legge, di far voltare davvero pagina alla tv pubblica.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Umberto Eco sarebbe stato il primo nome su cui i presidenti della Camera si sono trovati d'accordo; e anche il primo ad aver risposto. Siamo al conto alla rovescia per il nuovo vertice Rai, l'ormai famosa «cinquina» del nuovo Consiglio d'amministrazione Rai dovrebbe essere decisa e comunicata da Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini già domani. Ma i nomi dei «favoriti» circolano. Spadolini ha parlato esplicitamente della presenza di una donna nel nuovo Consiglio: si fa il nome dell'editrice siciliana Elvira Sellerio (già candidata per il Pri) e dell'esperta di informatica Paola Manacorda.

Il Presidente del Senato ha annunciato delle «sorprese» e nei corridoi girano con insistenza i nomi di Claudio Demattè, studi alla Bocconi e ad Harvard, professore all'università milanese, benvisto - si dice - dalla Lega, in alternativa (anche lui bocconiano e gradito dagli uomini di Bossi) Pier Gaetano Marchetti; di Arrigo Levi e persino quello di Paolo Ungari, giurista legato al Pri e al centro della vicenda di Rete Mia. Stefano Rodotà, più volte

comparso nelle rose dei candidati per la direzione della Rai, ieri ha rilasciato una dichiarazione per «sfilare» il proprio nome: «Mentre attendo che le mie dimissioni da deputato siano accettate dalla Camera - ha detto - confermo la mia volontà di dedicarmi al lavoro universitario e ad attività pubbliche che non comportino impegni costituzionali». Si continua a parlare poi delle candidature dell'ex presidente della Rai, Sergio Zavoli; di Emilio Rossi, uno degli uomini chiave del gruppo di comando Dc nella tv pubblica; di Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrati, il sindacato dei giornalisti dell'azienda.

«Come direttore generale, tornano i nomi già sentiti nelle sette settimane: quello del direttore del giornale della Confindustria, Gianni Locatelli (il cui nome è stato collegato alla vicenda Lombardini); del consigliere d'amministrazione Rai della sinistra Dc, Roberto Zaccaria; di Emanuele Milano, attualmente vice direttore generale di Telemontecarlo; del vice direttore generale per

la radiofonica della Rai, Corrado Guerzoni. In attesa che i nodi vengano sciolti, serpeggia già il malcontento. Deludenti, infatti, queste rose per i «magnifici cinque», personalità che dovrebbero avere un ruolo di garanti contro la lottizzazione, e insieme l'esperienza e le capacità per reggere un'azienda delle dimensioni (e con i problemi, anche finanziari) della Rai. Tra di loro, infatti, ci sono personaggi che hanno una storia personale di tutto rispetto; altrimenti. E comunque si tratta di formazioni che, sembrano assai lontane dall'impegno preso dal Parlamento per cambiare pagina alla Rai, nomi solo parzialmente coerenti con il valore d'impulso della legge approvata nei giorni scorsi dal Senato, dopo un fatidico «no».

L'Usigrati in una nota si augura che nel nominare i membri del nuovo consiglio si tenga conto di una loro «accertata e convinta volontà di assicurare la centralità del servizio pubblico radio-» e che abbiano una conoscenza dei meccani-

Seminario di «Critica marxista». Presenti Occhetto, D'Alema, Reichlin, Mussi e Ingrao Tortorella: «La sinistra guardi al centro ma non si faccia conquistare dai moderati»

ALBERTO LEISS

ROMA. Venerdì mattina, due immagini diverse del travaglio politico italiano. Ressa di fotografi e cronisti - nonostante lo sciopero - davanti alla sede della Dc in piazza dei Gesuiti. Dove Martinazzoli affronta l'arduo compito di trasfigurare la Dc. A poche centinaia di metri, in una tranquilla sala della biblioteca della Camera, è riunito praticamente l'intero stato maggiore dell'ex Pri. Fatto strano, a seguire in silenzio un seminario economico promosso da «Critica Marxista», la rivista diretta da Aldo Tortorella. Ma accanto al leader dei «comunisti democratici» siedono Massimo D'Alema e Alfredo Reichlin. In seconda fila c'è Achille Occhetto, che ogni tanto chiacchiera con Giacomo Scchetti, a lungo responsabile dei problemi del Mezzogiorno, uscito dal Pds con Ingrao. Ci sono Fabio Mussi e Claudio Petruccioli. C'è Luciano Barca. E un po' più indietro anche il vecchio Ingrao, abbronzato e con un'elegante maglietta estiva.

«vacuo dibattito» tutto imperniato sulle logiche di «puro schieramento» che oggi va per la maggiore. Se sono in discussione le nozioni di «destra» e «sinistra», argomenta, lo sarà anche quella di «centro». Ed è sul terreno economico e sociale, oltre che politico e istituzionale, che essa va ridefinita. Se è vero che l'egemonia del «centro» impersonata dalla Dc ha fatto fallimento, non si possono dimenticare le ragioni che l'hanno sostenuta. Per un cinquantennio. Non basta - avverte Tortorella - addurre il «consenso» ad escludendone il maggior partito di opposizione. A vincere fu, in sostanza, un modello di stato sociale-assistenziale finanziato più col debito pubblico che con un giusto sistema fiscale. Proprio per «ricorrere il centro» forse da parte del vecchio Pri non venne verso quel modello tutta la necessaria critica. L'immagine di una sinistra italiana tutta condizionata da «massimalismo» può essere distorcibile. Distrarre anche oggi dall'esigenza di «rigore» nelle analisi e nelle proposte programmatiche, ora che le condizioni per quel compromesso non esistono più. «Se la sinistra

deve guardare verso gli strati di opinione moderata, bisogna sapere bene che cosa guarda e perché. Se vuole conquistare, o se viene conquistata». Tema arduo, non appena si pensi al mutamento di scenario economico e sociale generale in cui si pone questo classico problema di «egemonia». Augusto Graziani ricorda come l'Italia abbia perso tutte le protezioni di cui godeva nel mondo dei due blocchi e nell'Europa del 6. Il mondo in cui vinceva Andreotti. Oggi, con un apparato industriale arretrato e indebitato, e un sistema finanziario ad alto rischio, deve fronteggiare l'espansionismo economico e politico della nuova Germania, trovare un suo ruolo nella instabile frontiera mediterranea in cui cercano di consolidarsi i interessi geopolitici degli Usa. Il rischio di rottura dell'unità nazionale che simboleggia aggressivamente la Lega - dice Cremaschi, un sindacalista che conosce bene il Nord - ha radici in tensioni nazionali e internazionali reali. Non è così impensabile un incontro tra Bossi e la Dc dei Mastella. E del resto anche la Fiat e il governo, e persino una sinistra «neolibe-

Nell'anniversario della strage migliaia di manifesti «color del cielo» copriranno case e palazzi bolognesi

Manifestazioni a Palermo e nel mare dove s'inabissò il Dc-9 dell'Itavia

Un aereo ripercorrerà la rotta

Tredici anni fa, Ustica Bologna si tinge d'azzurro

Migliaia di manifesti azzurri oggi sui muri delle case di Bologna, per ricordare il tredicesimo anniversario della strage di Ustica. Barche solcheranno il mare dove si inabissò il Dc-9, e un aereo carico di politici e parenti delle vittime ripercorrerà la tragica rotta. Sono alcune delle iniziative per celebrare non solo un ricordo ma anche, come dice Daria Bonfietti, «un modo per far sentire il bisogno di verità»

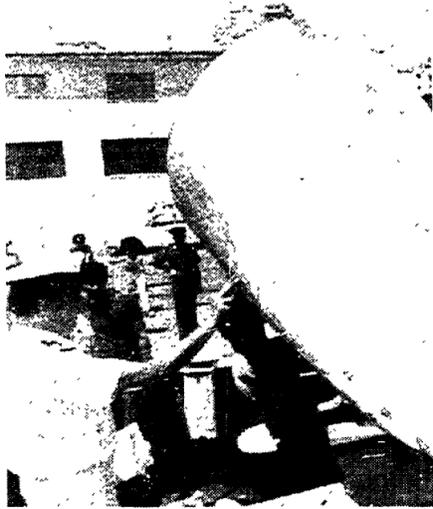
DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. Per dare un'altra spallata al muro di gomma, Bologna si tingerà d'azzurro. È questo il colore delle migliaia di manifesti che sono offerti oggi ai lettori dei quotidiani *La Repubblica*, *Il Resto del Carlino* e *L'Unità* nel capoluogo emiliano. Un bel colore blu, qualche nuvola bianca e una scritta per ricordare, anzi per non dimenticare la strage di Ustica e comunicare a tutti appendendo la locandina fuori dalle finestre. «Noi speriamo che le case di Bologna domenica siano tutte blu», hanno auspicato il sindaco di Bologna Walter Vitali e Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica. È solo una delle iniziative, forse la più suggestiva, tra quelle preparate in occasione dell'anniversario di quel drammatico 27 giugno di 13 anni fa, quando un Dc-9 dell'Itavia esplose in volo sul

mare di Ustica e si inabissò portando con sé 81 persone che volavano da Bologna a Palermo. Tre giornate di commemorazione «per ricordare i nostri cari» dice Daria Bonfietti, ma anche un modo di stare insieme di persone che hanno voglia di far sentire il bisogno di verità che li accompagna da 13 anni, in questo che è l'ultimo anno e l'ultima volta in cui si può far sentire l'impegno della società civile prima della chiusura dell'inchiesta. Le indagini stanno infatti per concludersi, e tra poche settimane il giudice istruttore Rosario Priore potrà entrare in possesso delle perizie conclusive effettuate sull'earling del Dc-9 e sul Mig-23 precipitato sulle montagne della Sila.

Tredici anni di dolorosa attesa della verità, un concetto che è molto ben espresso nelle pagine del volume «Il dolore civile», realizzato dall'Associazione parenti delle vittime e presentato l'altro ieri nell'aula del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, alla presenza del senatore Libero Guallini. Il presidente della Commissione parlamentare strage e terrorismo, alla quale a dieci anni dal fatto arrivò «completamente arenata e morta» (dice Guallini) l'inchiesta, ha anche riferito sui risultati di una perizia già consegnata ai magistrati, ma non ancora resa pubblica. Secondo queste conclusioni, il Mig precipitò sulla Sila il 20 luglio dell'80 per la ricostruzione ufficiale, non poteva essere in volo in quel mattino senza essere registrato, poiché contemporaneamente si svolgeva un'esercitazione Nato con una portaelica e 60 aerei in volo.

Il consiglio regionale emiliano ha tra l'altro votato all'unanimità un documento in cui si legge che «oggi sono in movimento grandi forze di cambiamento. Le esigenze di pulizia e rinnovamento comportano una volontà collettiva di sapere e di capire. Esistono tutte le condizioni per procedere alla scoperta dei responsabili, per capire finalmente e definitivamente distruggere la rete degli interessi occulti». In mattinata a Bologna (alle 11 in via Saliceto, ex deposito Atc), il sindaco s'impegnerà, illustrando ai cittadini il progetto, per la realizzazione di un museo della memoria che documenti la strage. In esso dovrebbe trovare posto il relitto dell'aereo caduto. Alla manifestazione presenzierà anche il ministro della Giustizia, Giovanni Conso.



Un ufficiale mentre segue il trasporto dei resti del Dc9 di Ustica

L'appello all'impegno è stato raccolto anche dall'Uisp, che ha organizzato una staffetta motociclistica per portare in Sicilia il messaggio, e un raduno di barche per oggi in mare nella zona dove 13 anni fa sprofondò il Dc-9. Per giungere nel mare di Ustica, imbarcazioni della Lega Vela sono partite da Rimini, Livorno, Costa Azzurra, Napoli e altre località. Tutte insieme le barche partecipanti alla manifestazione raggiungeranno alle 20 e 58 di stasera il punto preciso dove cadde l'aereo e Corso Salarno, protagonista del film «Il muro

L'ex presidente condannato a risarcire il senatore Onorato

Lo aveva definito «indegno» «inquisitore» e «pataccaro»

Le «picconate» costano a Cossiga 90 milioni

Francesco Cossiga dovrà risarcire Pierluigi Onorato, uno degli obiettivi delle sue «picconate». Novanta milioni e la pubblicazione della sentenza su quattro quotidiani a spese dell'ex Capo dello Stato. Il senatore Onorato: «Un provvedimento storico, è la prima volta che si stabiliscono i limiti della irresponsabilità presidenziale». L'avvocato Bevivino: «Cossiga era tenuto a rispondere come un qualsiasi cittadino».

NINNI ANDRIOLO



ROMA. Le «estremazioni» hanno un limite che un presidente della Repubblica non può superare. Novanta milioni di risarcimento, trenta milioni a «picconata». Francesco Cossiga dovrà versarli a Pierluigi Onorato, uno dei suoi bersagli preferiti. Tre successivi «assalti» - 15 marzo, 1 agosto e 16 ottobre 1991 - per dare all'ex senatore della Sinistra indipendente dell'inquisitore, dell'indegno e del pataccaro. La prima sezione del tribunale civile di Roma, presieduta da Giovanni Lo Turco, condanna adesso Cossiga a risarcire i danni morali per quelle ingiurie. «Si tratta di un provvedimento di importanza storica - commenta Onorato, che svolge adesso funzione di consigliere di Cassazione - è la prima volta che la magistratura italiana definisce i limiti della irresponsabilità presidenziale. Un solo rammarico: «La circostanza che il sistema istituzionale nel suo complesso, non abbia posto questi vincoli quando esplose la furia picconatrice dell'ex capo dello Stato».

La «furia» di Cossiga prese di mira - una prima volta - Onorato il 15 marzo del 1991, durante la famosa audizione su Gladio chiesta dal Comitato parlamentare per i servizi. Prendendo spunto da un appello contro la guerra nel Golfo, l'ex presidente della Repubblica si rivolse al senatore usando queste espressioni: «Tu sarai stato un magnifico inquisitore... l'idea che domani l'onore, la vita, la libertà, i beni di un cittadino, siano messi nelle tue mani di magistrato è cosa che come liberale mi atterrisce».

Poi, l'1 agosto del 1991, la seconda «picconata». Onorato, componente del Comitato parlamentare sui procedimenti d'accusa, aveva manifestato l'intenzione di denunciare il Capo dello Stato per attentato alla Costituzione. Cossiga, durante un'intervista, definì quelle denunce «patacche o pagliacciate». «Si pone il problema - così disse a proposito di Onorato - se la qualifica del fatto patacca o pagliacciata si trasferisce anche sulla persona...».

Il 16 ottobre del 1991, poi, l'ultimo episodio. Cossiga risponde alla domanda di un cronista: «Non mischiamo il sacro con quello che non si può chiamare neanche profano - dice - perché il profano ha una sua dimensione di dignità che l'on. Onorato non ha».

Parti la citazione, stesa dagli avvocati difensori dell'ex senatore, Giuseppina Bevivino e Giuseppe Zupo (Cossiga è stato difeso da Franco Coppi e Franco Grande Stevens). Poi il processo e la sentenza pubblicata il 22 giugno scorso. «Pur ricorrendo all'epoca dei fatti la carica di presidente della Repubblica - afferma l'avvocato Bevivino - nel pronunciare quelle espressioni l'on. Cossiga non esercitava le funzioni presidenziali e quindi era tenuto a rispondere come un qualsiasi cittadino. La sentenza ha sottolineato che in ogni democrazia c'è l'eguaglianza e che si qualificano come eccezionali le irresponsabilità stabilite dall'ordinamento».

L'epicentro del sisma a Pollina, nei pressi di Cefalù Terremoto in Sicilia Paura ma nessuna vittima

Scossa di terremoto senza vittime ieri sera tra Cefalù e Capo d'Orlando. Alle 19,47 la terra ha tremato e altre scosse sono state avvertite sino alle 19,53. Vi sono alcuni crolli parziali, strade e linee telefoniche sono rimaste isolate per alcune ore. Due feriti, nessuna vittima. Il paese più vicino all'epicentro del sisma di ieri sera è Pollina. La scossa è stata avvertita anche a Palermo.

La finestra hanno vibrato, ed il loro rumore è stato udito in tutto il paese. Non vi sono state scene di panico, il traffico automobilistico è continuato a scorrere regolarmente, la gente non si è riversata nelle strade. Non si registrano danni neppure alla rete di alimentazione elettrica della ferrovia che scorre parallela a mare lungo tutta la costa interessata dal terremoto. Il prefetto Pastorelli ha proposto la costituzione di un centro operativo mobile composto da vigili del fuoco ed amministratori locali, allo scopo di razionalizzare gli interventi. La torre medioevale, che sovrasta l'abitato di Pollina, dalla quale si sono staccati alcuni massi era stata danneggiata nei mesi scorsi dallo sciame sismico che interessa la zona. Quindici giorni fa alla Prefettura di Palermo si era tenuta una riunione con l'intervento del prof. Enzo Boschi, della Commissione nazionale grandi rischi, proprio per studiare come fronteggiare la situazione geologica precaria della zona di Pollina. L'evento tellurico di ieri, a giudizio dei vigili del fuoco, non ha mutato questa situazione.

Albano Laziale, l'uomo era in contatto con un'agenzia mortuaria Flebo al curaro al malato di cancro Arrestato un infermiere-killer

Arrestato un infermiere ad Albano, avrebbe ucciso un malato terminale con una flebo al veleno. Alfonso Di Martino, 51 anni, secondo la polizia, era in contatto con un'agenzia funebre alla quale segnalava i decessi in cambio di un compenso. Ieri è stato arrestato tra gli applausi dei colleghi. È ritenuto responsabile della morte di Enrico Tabacchiera, un malato di cancro deceduto a febbraio.

CARLO FIORINI

ROMA. Una dose di curaro nella flebo del paziente e poi una telefonata all'agenzia di pompe funebri. Un altro infermiere killer, stessa tecnica del suo collega milanese condannato a 28 anni di reclusione martedì scorso, è finito in manette ieri ad Albano. Gli agenti sono andati a prelevare mentre era in servizio nell'ospedale del paese dei Castelli romani, e lo hanno portato via tra gli applausi di soddisfazione dei colleghi, da tempo insospettiti per le strane morti che l'infermiere lasciava alla sua passaggio. Tanto che nell'ospedale si erano diffuse voci sull'esistenza di una setta che praticava eutanasi non richieste.

Il decesso per cui Alfonso Di Martino, 51 anni, è stato arrestato risale al febbraio scorso. Enrico Tabacchiera, un uomo di 41 anni che aveva un cancro al cervello, morì all'improvviso il giorno dopo il ricovero. Alcuni colleghi dell'infermiere e un medico andarono al commissariato di polizia e raccontarono di aver visto Alfonso Di Martino armeggiare intorno al flacone della flebo del malato terminale pochi minuti prima della sua morte. Erano intervenuti, avevano tolto l'ago da braccio del paziente per sicurezza, ma non c'era stato nulla da fare, l'uomo poco dopo era morto. Da quella denuncia parti l'inchiesta che ha portato all'arresto di ieri, e gli investigatori ritengono che

altri quattro decessi avvenuti nell'ospedale possano essere legati all'attività parallela dell'infermiere. La polizia di Albano ha infatti accertato che recentemente De Martino, dietro compenso, telefonava ad una agenzia funebre del posto per segnalare i decessi che avvenivano nell'ospedale. Per questo gli investigatori ritengono che il decesso di Enrico Tabacchiera sia collegato a tale attività e per avere delle conferme siano «effettuando accertamenti sui conti correnti dell'infermiere. Non hanno dubbi, comunque, sul fatto che De Martino abbia provocato la morte del paziente. L'accusa nei suoi confronti è di omicidio volontario e di peculato ai danni dello Stato in quanto nella sua automobile e in casa gli agenti hanno trovato garze, siringhe, medicinali e altro materiale sanitario che l'infermiere aveva sottratto dagli armadi dell'ospedale. Contro di lui ci sono, oltre alle testimonianze, i risultati dell'autopsia. Il perito dell'Istituto di medicina legale di Roma, Arcuti, dopo accertamenti ed esami durati alcuni mesi, ha accertato che nel sangue del paziente era stato iniettato del Citrosil, un disin-

Mancino: «Necessaria una normativa per tracciare un solco tra spaccio e consumo» Governo spaccato sulla questione droga Conso: «Non c'è bisogno di una nuova legge»

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA RICCI-SARGENTINI

PALERMO. È scontro sulla droga. Dopo i risvolti del referendum il governo non trova una linea comune. Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, ha escluso che occorra una nuova legge: «Basta interpretare le norme vigenti. Sarà il giudice a stabilire chi è consumatore e chi spacciatore». Al contrario il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, chiede un progetto di legge dei gruppi parlamentari che tracci una netta separazione tra spaccio e consumo, una sorta di riduzione della dose media giornaliera abrogata con il referendum. «Oggi - spiega Mancino - al piccolo spacciatore è data la formula facile per l'impunità: una dichiarazione di uso personale paralizzava ogni intervento delle forze dell'ordine e compromette seriamente anche la successiva indagine giudiziaria».

Ieri, nella giornata conclusiva della conferenza nazionale sulla droga, è stato il momento delle divisioni. La ministra per gli Affari Sociali, Fernanda Conti, si è schierata al fianco di Conso: «Il sistema di legge così com'è è in grado di fornire risposte adeguate. Certo per i giudici esiste una difficoltà a verificare la costruzione delle prove. Non è facile, ma non è neppure impossibile. Il gover-

no non presenterà alcun disegno di legge». La responsabilità della prova, avverte il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli, non deve più essere invertito come era accaduto nella Jervolino Vassalli. «Che l'onere della prova pesi ora sul pubblico ministero è un vero successo di civiltà. Il consumatore non deve dimostrare l'uso personale, è il giudice che deve dimostrare il reato di spaccio. Altrimenti si sarebbe sempre condannati dato che la detenzione della droga per uso personale è impossibile da provare». Caselli, però, indica una dose da 2 grammi come soglia per l'uso personale: «Il possesso di un alto quantitativo di stupefacenti dà la possibilità di valutare il contesto, la quantità, il tipo di sostanza e, infine, le caratteristiche della persona fermata». Si schiera anche Luciano Violante, presidente della Commissione Antimafia: «Non si può stabilire per legge una quantità di droga al di là della quale si è spacciatore. Lo spaccio è una condotta. Piuttosto il governo dovrebbe assumersi la responsabilità di dare una direttiva esplicitiva».

Tutti in disaccordo con Mancino? Dalla parte del mini-

stro dell'Interno c'è Manapia Garavaglia, ministra della Sanità, e c'è anche il prefetto Soggi, direttore centrale dei servizi antidroga del ministero dell'Interno, che invoca «una certezza normativa senza la quale non è possibile combattere i trafficanti e spacciatori». Queste nuove droghe giungono ad un'utenza totalmente diversa da quella dei cocainomani ed eroinomani. Al di là delle questioni giuridiche, rimane il problema di quelle duemilacomila persone che ogni giorno fanno uso di droghe. È su questo la linea del governo è chiara e precisa. Lo Stato ha deciso di scendere per la strada ed andare a cercare i tossicodipendenti per aiutarli, per impedire che muoiano. «Si stima che ogni anno muoiano 4 mila tossicodipendenti - dice Carlo Penici, direttore dell'osservatorio epidemiologico della regione Lazio - di questi, duemila vengono uccisi dall'Aids, 1.200 muoiono di overdose e trecento di morte violenta». E allora ecco che la ministra degli Affari Sociali, Fernanda Conti, annuncia l'impegno dello Stato per istituire moltissime «unità di strada» che consentano agli operatori di soccorrere proprio chi dalla droga non vuole uscire, riducendo i rischi che l'uso di stupefacenti porta con sé. Questa nuova

Il fratello morì a S. Patrignano «Muccioli non sei più credibile»

DALLA NOSTRA INVIATA

PALERMO. Suo fratello è stato ucciso nella comunità di San Patrignano. E lei, ora, chiede giustizia. Venerdì scorso, Rita Maranzano è arrivata a Palazzo dei Normanni, dove si svolgeva la prima conferenza nazionale di allontanarsi. Ed, in effetti, ieri Muccioli non c'era nonostante avesse convocato una conferenza stampa per protestare contro la linea politica del governo sulla droga.

Signora Maranzano perché è venuta qui? Volevo chiedere una cosa semplicissima a Vincenzo Muccioli ma lui non mi ha voluto rispondere. Mi ha detto solo che doveva allontanarsi. Ma lei, dopo la morte di suo fratello, non ha più sentito Muccioli?



Vincenzo Muccioli

cioli, impietrito, circondato dal solito codazzo di assistenti, ha preferito glissare: «Devo allontanarmi - ha detto alla donna - sono stato improvvisamente chiamato a San Patrignano». E lei: «E io torno domani per avere la mia risposta». «Io non ci sarò, sto partendo» ha risposto il fondatore di San Patrignano cercando di allontanarsi. Ed, in effetti, ieri Muccioli non c'era nonostante avesse convocato una conferenza stampa per protestare contro la linea politica del governo sulla droga.

Signora Maranzano perché è venuta qui? Volevo chiedere una cosa semplicissima a Vincenzo Muccioli ma lui non mi ha voluto rispondere. Mi ha detto solo che doveva allontanarsi. Ma lei, dopo la morte di suo fratello, non ha più sentito Muccioli?

No. Mai. Mi ha solo scritto una lettera in cui diceva di essere molto addolorato per la morte di Roberto. Nient'altro. Poi tutto è tornato come prima. Come se non fosse successo niente. Ma quale credibilità pensa di poter avere dopo la morte di Roberto?

Cosa pensa di quello che è accaduto a suo fratello? Pensa che quella morte poteva essere evitata. Se metodi non fossero stati quelli... Quali metodi? La violenza. Se i metodi si basano sulla violenza anche la morte, forse, viene messa nel conto. Cosa è successo a San Patrignano? C'è stato un vno tentativo di riduzione basato sulla violenza e la soppressione fisica. Mentre suo fratello era in

comunità, lei è mai riuscita a parlare? Aveva capito quello che stava succedendo lì dentro? No. No. Se l'avessi saputo mio fratello non sarebbe rimasto lì. L'avrei portato via subito. Ha paura che si siano verificati o che si verifichino altri casi del genere? No. Non ho le prove. Ho soltanto letto la stampa, i racconti di altre persone fuggite da San Patrignano. M.R.S.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

Festa Provinciale de l'Unità PRATO

Parco della Pace via Roma 25 giugno - 18 luglio

Le riforme elettorali e istituzionali

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE

Via Barbena, 4 - Bologna - Tel. e fax 051/291285



Mafia, condannato per una pistola il boss Santapaola

I giudici del tribunale di Caltagirone, accogliendo la richiesta del sostituto procuratore Mario Amato della Dda di Catania, hanno condannato a tre anni e quattro mesi di reclusione il capomafia Benedetto Santapaola (nella foto) per la detenzione della pistola trovata nell'abitazione delle campagne di Granieri, dove è stato arrestato, dopo undici anni di latitanza, il 18 maggio scorso. Quello di ieri mattina è il primo processo al quale Santapaola ha presentato dopo la cattura. Dopo la sentenza il boss, che proveniva da Milano, è stato condotto in una località segreta. Santapaola sarebbe stato quindi rinchiuso in un carcere di massima sicurezza in Sicilia in attesa di presentarsi ad altri processi di mafia in cui è imputato.

Ancona Crolla un macigno sulla spiaggia del Passetto

Tragedia sfiorata per un soffio nella frequentatissima spiaggia del Passetto di Ancona. Ieri mattina verso le 13,45, un masso di circa 300 quintali si è staccato dalla rupe, rompendo la rete di protezione, si è abbattuto al suolo da un'altezza di tre metri, a circa 50 metri sud dallo stabilimento balneare e dal ristorante «La Luna» - non c'era nessuno; soltanto una ragazza, che spaventata dal rumore della frana, è scivolata mentre fuggiva, distorcendosi una caviglia. Il masso, alto un metro e settanta e largo due metri e mezzo, è stato seguito da altri tre più piccoli, anche questi caduti senza fare danni. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e i vigili urbani e un ingegnere dell'Ufficio tecnico comunale, che hanno provveduto a trascinare la zona per circa 300 metri. Secondo i vigili del fuoco, all'origine del crollo potrebbe essere stata un'infiltrazione d'acqua nella roccia.

Gravissima bimba di cinque anni assalita da un cane

Una bambina di cinque anni di Villanova Mondovì (Cuneo), Eleonora Marengo, è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale infantile «Regina Margherita» di Torino per le ferite provocate da un cane «rotweiler» (una razza nuova particolarmente adatta alla difesa e alla guardia) che l'ha aggredita. La piccola stava giocando con alcuni amici nel cortile della sua abitazione, quando il cane, di proprietà dei coniugi Piero e Stefania Ramondetti, vicini di casa della piccola, atturato dal vedere dei bambini si è avvicinato a loro. Eleonora Marengo si è spaventata ed è scappata, urlando. Ma il rotweiler l'ha inseguita e le è balzato addosso, staccandole un orecchio e azzannandola alla gola. Ricoverata in ospedale la bambina ha subito un intervento chirurgico durato otto ore, nel corso del quale le è stato riatteccato l'orecchio e le è stata ricostruita la parte del collo dilaniata dai denti del cane. Sull'episodio sono in corso accertamenti dei carabinieri di Villanova Mondovì.

Avellino, sventa una rapina in chiesa suonando le campane

Ha suonato le campane «a martello» per spaventare i malviventi che erano entrati in due chiese di Lupatone in Irpinia, ed è riuscito a sventare il tentativo di furto, il sacrestano della chiesa di Sant'Antonio a Catena, Luigi Lamondello di 47 anni, è stato svegliato dai rumori prodotti dai malviventi, ed ha suonato le campane per richiamare l'attenzione della gente. In pochi minuti decine di persone sono accorse nella piazza del paese: i ladri sono stati quindi costretti ad allontanarsi, lasciando nella chiesa sette tele che erano già state staccate dalle pareti. I malviventi intendevano entrare anche nella chiesa «martellata» di Santa Caterina - il cui portone di ingresso è stato trovato forzato.

Geometra si uccide dopo l'interrogatorio dei giudici

Si è ucciso dopo essere stato ascoltato come teste dal magistrato nell'ambito di un'inchiesta sui abusi edilizi. Il suicida è Roberto Fanetti, 31 anni, di Pisa, geometra impiegato all'Ufficio tecnico del comune di Massarosa. L'uomo era stato interrogato dal sostituto procuratore circondariale Fabio Origgio che sta indagando su una villa abusiva sulle colline di Massarosa fatta ristrutturare dai fratelli Claudio e Francesco Fanetti. La scorsa notte Roberto Fanetti si è ucciso sparandosi un colpo di pistola alla tempia. Ancora incerta l'eventualità della morte, mentre gli inquirenti stanno cercando ora essanti messaggi lasciati da Fanetti ai familiari.

Domani a Torino sarà commemorato Bruno Caccia

Domani alle 18 a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale del Piemonte, verrà commemorata la figura del magistrato Bruno Caccia, medaglia d'oro al Valor civile, assassinato il 26 giugno di dieci anni fa a Torino. I killer di Bruno Caccia, procuratore capo di Torino, non sono stati mai individuati. La giustizia ha però condannato all'ergastolo, dopo un lungo ed estenuante processo conclusosi un anno fa, il boss calabrese Domenico Belliere, indicato dai «pentiti» come mandante dell'omicidio di un giudice integerrimo che andava eliminato a tutti i costi. Alla cerimonia parteciperanno i presidenti nazionale e piemontese dell'Associazione magistrati, Mario Cicala e Francesco Marzachi, la presidente del consiglio regionale, Carla Spagnuolo, e il neo sindaco di Torino, Valentino Castellani.

GIUSEPPE VITTORI

«Non mi potete arrestare, sono piccolo» ha urlato il baby-pilota quando gli agenti di una volante di Torre del Greco lo hanno fermato mentre scorrazzava su una 126 rossa

Il ragazzino è figlio di un pregiudicato che sarebbe affiliato al clan dei Gargiulo. Arrestata la madre del «muschillo», così si chiamano i minorenni «usati» dalle cosche

Corriere della camorra a nove anni

Ciro era alla guida di un'auto «imbottita» di oro, armi, droga

Udine, i carabinieri feriscono gravemente un ragazzo di 15 anni. Con alcuni amici aveva rubato un furgoncino per tornare a casa

UDINE. Un ragazzo di 15 anni, R. C. - che assieme a suoi due coetanei di Cervignano del Friuli aveva rubato un motofurgoncino «Ape» - con molta probabilità per rientrare a casa dalla località turistica di Grado dove assieme avevano passato la giornata, è in fin di vita nell'ospedale di Udine dopo essere stato colpito da alcuni proiettili sparati da un carabiniere. La dinamica dell'incidente, avvenuto nella notte tra il 24 e il 25 giugno, non è stata chiarita dal comando dei Carabinieri del capoluogo friulano. I tre ragazzi, con il furgoncino rubato a Grado, stavano percorrendo la statale Aquileia-Cervignano. Pare che l'allarme dato per il furto dell'«Ape» sia stato raccolto da due carabinieri in borghese nella zona di Aquileia. Questi avrebbero intimato l'«Ape» al furgoncino e visto che la corsa del mezzo non rallentava, avrebbero esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco. Un proiettile ha colpito R. C. alla colonna vertebrale. Trasportato all'ospedale di Udine è stato ricoverato in gravi condizioni. I sanitari non si sono pronunciati, ma il ragazzo potrebbe rimanere paralizzato. Secondo quanto si è appreso, i due carabinieri protagonisti della vicenda sarebbero agli arresti domiciliari.

«Non mi potete arrestare, sono piccolo». Nove anni, R. C. è stato fermato alla guida di una 126 rossa a bordo della quale c'erano dieci chili d'oro, due grammi di cocaina, una pistola e 11 proiettili calibro 38, e dei vestiti. Arrestata la madre, mentre il padre sorvegliato speciale, è irreperibile. È accaduto a Torre del Greco, la città dei «muschilli», i minorenni usati dalla camorra come corrieri

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Quella macchina cammina da sola». Uno dei tre agenti di servizio con un'auto civetta del commissariato di Torre del Greco ha strabuzzato gli occhi quando ha visto passare una 126 rossa che sembrava non avere nessuno alla guida. Al volante, quando ha guardato meglio, ha notato un bambino. Ha intimato l'alt, ma per tutta risposta, il «baby pilota» ha dato fondo all'acceleratore. È durato un chilometro questo inusitato inseguimento, con gli agenti bene attenti a non costringere il ragazzo a manovre pericolose. Lo hanno bloccato costringendolo a fermarsi fra il muro e l'auto

sono state trovate una pistola dello stesso calibro con cinque pallottole ed una busta di plastica con altri quattro proiettili. Il ragazzino è stato portato al commissariato dove è stato impossibile interrogarlo. R. C. ha ripetuto con ostinazione: «Sono piccolo, non mi potete arrestare, poi con fare troncante ha aggiunto in stretto dialetto: «mi sentivo nervoso ed ho deciso di fare una giro in macchina. Io so guidare». Decisamente più imbarazzata la madre, Francesca Langella, 31 anni, tre figli. Al commissario ha cercato di snocciolare la «storia» che i dieci chili d'oro erano «gioielli di famiglia», che la pistola era stata lasciata da qualche sconosciuto, che i vestiti erano del marito ed il resto lei non sapeva neanche da che parte provenisse. Non le è servito a molto. La 126 è di sua proprietà, perciò, è stata arrestata per possesso di pistola, di droga e di beni di rilevante valore. R. C. è stato invece affidato alla nonna paterna. Il ragazzino oltre ad avere il padre

vegliato speciale ha anche uno zio, Lucio, latitante dallo scorso mese di febbraio. La polizia, alle falde del Vesuvio, sorprese otto persone che stavano facendo un picnic. Gli otto partecipanti alla scampagnata avevano appeso le pistole ad un albero. Sette furono ammanettati, l'ottavo, lo zio di R. C., invece riuscì a fuggire a piedi. Sia lo zio che il padre del «baby pilota» vengono ritenuti legati ad un clan camorristico della zona, quello dei Gargiulo. Torre del Greco, la terza città della Campania con oltre centomila abitanti è conosciuta come la città dei «muschilli». Con questo termine vengono definiti i ragazzi con meno di 14 anni che compiono commissioni per conto della delinquenza organizzata, consegna di stupefacenti ai tossicodipendenti, ritiro del denaro delle estorsioni, trasporto di armi e di merce che scotta. Il soprannome «muschilli» (vuol dire moscerini) fa riferimento ad andirivieni incessante che a piedi o, più spesso, a

bordo di motorini, compiono questi ragazzi. Non è la prima volta, in questa zona, che la polizia scopre a bordo di un'auto, un ragazzo con meno di 14 anni. Due anni fa uno zingaro di 13 anni venne addirittura ferito al termine di un drammatico inseguimento, mentre diciotto mesi fa venne sorpreso dalla polizia, alla guida di un'auto rubata un dodicenne che, con alcuni suoi amici di poco più grandi, aveva portato a termine una «notte brava» costellata da furto di alcune auto. Questa città, dove la Dc ha governato, male, per oltre quarant'anni, ma dove domenica è stato eletto un sindaco del Pds da una coalizione progressista, ha anche il record della più piccola (per età) banda di estorsori. Li individuano i carabinieri nel dicembre di due anni fa. Tagliagugliano i negozianti: il capobanda aveva appena 13 anni, i suoi «uomini» erano poco più che quattordicenni ed il «cassiere» della gang aveva compiuto un mese prima undici anni.

Potenza Bimbo Down escluso dai corsi estivi

POTENZA. Una scuola materna di Potenza ha escluso un bimbo di sette anni, affetto da «sindrome Down», dai corsi estivi che organizza ogni estate. Lo hanno denunciato l'Associazione persone Down e il Comitato 80 contro l'emarginazione. In una nota congiunta le due associazioni riferiscono che l'episodio, è avvenuto qualche giorno fa nel capoluogo, nella struttura gestita dalle suore Salesiane. Secondo la denuncia il bambino «è stato prima accettato e successivamente, dopo una prova di quattro ore, escluso dai corsi estivi». Il piccolo è stato successivamente ammesso in un corso organizzato dalla cooperativa «La Giostra» di Potenza. La direttrice della scuola materna, suor Anna Cappelluti, ha escluso una discriminazione del bambino a causa della malattia e ha detto di essere «molto sorpresa» della presa di posizione delle due associazioni, visto che la scuola è per tutti, compresa anche per i bambini minorati. Il bambino - ha spiegato - è stato regolarmente accolto, ma ben presto ci si è resi conto che il centro non è dotato di personale e strutture in grado di garantirgli un'adeguata assistenza. La stessa madre del bambino - ha concluso la direttrice - era d'accordo con le nostre considerazioni, ed è stata lei stessa a convenire sull'opportunità di sospendere la frequenza».

Firenze Appello e preghiere di pace

FIRENZE. Il momento conclusivo delle due giornate sulla «Toscana nel mondo e col mondo» è stato solenne, in piazza della Signoria, a Firenze, coperta di fiori a ricordare la strage e le distruzioni provocate appena un mese fa dalla bomba agli Uffizi. Sui gradini di Palazzo Vecchio hanno pregato insieme il cardinale di Firenze Silvano Piovanelli, il rabbino Umberto Sciumnach, l'ortodosso romeno Peter Coman, il rappresentante della comunità islamica, Mohamed Bamshoom, l'evangelico Mario Alfano. Riti e lingue diverse unite da un unico afflato di tolleranza, di convivenza, celebrati dinanzi alle 53 delegazioni rappresentative 20 nazioni dell'Europa, del Sud America, dell'Africa e alle rappresentanze delle città italiane e straniere tra loro gemellate. La preghiera comune è stata il momento culminante di due giornate promosse dalla Regione con iniziative anche a Pisa, Pistoia e Cortona. Aprendo i lavori il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, ha proposto alle città amiche «un rinnovato patto di collaborazione per la pace, la non violenza, l'affermazione dei diritti democratici ed umani, il rispetto delle culture, delle convinzioni religiose e delle minoranze».

Il governo approva le modifiche al codice stradale, ma rinvia tutto di tre mesi

Patenti e motorini, se ne riparla a ottobre Sfida alla Cee sui limiti per i giovanissimi



Niente auto veloci per i neopatentati: sfidando la Cee - che la pensa assai diversamente - il governo ha confermato le limitazioni introdotte dal nuovo codice stradale. Ma le fa slittare di tre mesi. Così come le «targhette» per i motorini e tutte le norme che avrebbero dovuto entrare in vigore da giovedì prossimo. Varato anche il decreto legislativo che modifica ben 114 dei 240 articoli del nuovo codice.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. È ufficiale: come preannunciato nei giorni scorsi, il Consiglio dei ministri ha deciso ieri lo slittamento di tre mesi dell'entrata in vigore delle norme del nuovo codice stradale che avrebbero dovuto scattare dal prossimo 10 luglio. E insieme ha varato il complesso decreto legislativo - che dovrà ora essere vagliato da Camera e Senato - che dopo appena sei mesi di rodaggio, per molti versi disastroso, modifica qualcosa come 114 dei 240 articoli di cui si compone il codice. Slitta così al 1° ottobre l'inizio della distribuzione delle targhette per i ciclomotori, che fino alla fine di settembre potranno anche circolare senza assicurazione. Addirittura al '96 è rinviato invece l'adeguamento della segnaletica stradale e dei cartelloni pubblicitari, oggetto tra l'altro di un aspro contenzioso

di soccorso», mentre ufficialmente cancellate sono le «larghe asportabili». Su due punti, invece, il governo italiano sembra deciso a resistere alle sollecitazioni della Cee: sul divieto di trasportare passeggeri sui ciclomotori e sulla limitazione alla guida per i neopatentati (niente auto in grado di superare i 150 chilometri orari, né moto oltre i 350 cc per i primi tre anni), che resta nel codice, ma entrerà effettivamente in vigore, salvo ulteriori rinvii e ripensamenti, solo per chi prenderà la patente dal 1° ottobre in avanti. Su questo punto il ministro dei Trasporti, Raffaele Costa, sembra grintoso: «Non possiamo piangere continuamente le vittime della strada - dice - e poi affidare a ogni diciottenne dei bolli, con facoltà di compromettere la sicurezza dei conducenti e l'incolumità dei terzi». Giusto o sbagliato che sia - non è detto che le decisioni della Cee siano necessariamente sempre le migliori - resta il fatto che fra tre anni diventerà vincolante anche per l'Italia la direttiva comunitaria che prevede limitazioni solo per due anni e solo per i motociclisti. Con il rischio quindi che nei prossimi mesi la normativa italiana venga messa sotto accusa davanti alla Corte di giustizia dell'Avai.

Ufficio casa? C'è, ma non funziona

La casa bene primario Finalmente il problema della casa viene affrontato da un quotidiano, con una rubrica. Aspettavo questo momento da tanto tempo, perché anch'io ho qualcosa da dire su questo annoso problema che vede coinvolte sempre più famiglie. Mi rendo conto però, che la mia proposta, va a coincidere con il peggiore dei momenti che attraversa il nostro Paese. Troppi politici sono inquisiti per tangenti. La preoccupazione maggiore di costoro è di trovare il modo per uscire indenni da questa rivoluzione pacifica, senza passare per le patrie galere. Ed allora cosa fare? Come prima cosa bisognerebbe revocare la legge sui patti in deroga. Quindi sulla base della mia esperienza personale propongo quanto segue: 1) Andrebbe stabil-

to che la casa è un bene primario e come tale dovrebbe essere garantito ad ogni nucleo familiare; 2) In ogni Comune d'Italia andrebbe istituito un ufficio casa, il cui compito dovrebbe essere quello di censire tutte le case sfitte; 3) I proprietari di più case avrebbero così l'obbligo di denunciare tutte le case sfitte all'Ufficio-casa del Comune, ove è ubicato l'immobile. Spetterebbe allo stesso accertare che tutte le case sfitte fossero dichiarate; fatto il censimento degli immobili disponibili e idonei si procederebbe al loro affitto a prezzo equo; 4) Le tariffe dovrebbero essere stabilite da un'apposita commissione comunale tenendo conto del valore catastale, del luogo ove è sito l'immobile, dello stato di conservazione, della superficie dello stesso ed eventualmente da altri indici, che a seconda delle zone la commissione potrebbe introdurre;

5) La Commissione comunale dovrebbe essere composta: dall'assessore ai servizi Sociali, che dovrebbe presiederla, da un membro di diritto dell'Ufficio tecnico comunale, da un rappresentante della Usl e dai rappresentanti degli inquilini e dei proprietari; 6) Il Comune diventerebbe così il garante delle parti. Tutti i contratti di affitto andrebbero stipulati e registrati dall'ufficio casa. I contratti di affitto potrebbero essere stipulati anche dalle agenzie immobiliari, attendendosi però alle regole dettate dal Comune. Per detto servizio spetterebbe per loro un onorario da stabilire per legge e che dovrebbe essere pagato dall'inquilino. Dovrebbe essere severamente vietato affittare degli immobili senza la registrazione del contratto presso il suddetto Ufficio casa. I contratti di affitto dovrebbero avere durata annuale, biennale o quadriennale e sarebbero rin-

novabili; 7) Per avere in affitto una casa sarebbe sufficiente fare richiesta all'Ufficio casa del Comune o presso una qualsiasi agenzia immobiliare; 8) I proprietari che avessero bisogno del proprio appartamento dovrebbero fare richiesta scritta all'Ufficio casa del Comune, tre mesi prima per i contratti a scadenza annuale e sei mesi prima per i contratti a scadenza biennale e quadriennale. Sarebbe possibile fare richiesta anche prima dei tempi stabiliti, a patto che all'inquilino si desse un'altra casa. In questo caso, il trasloco dovrebbe essere pagato dal proprietario dell'immobile. Se ciò non fosse possibile, alla scadenza naturale del contratto, il Comune provvederebbe a spostare l'inquilino in un altro appartamento libero, allora spetterebbe all'inquilino pagare le spese di trasloco; 9) Le graduatorie delle case sfitte dovrebbero essere pubblicate



Scrivere a «l'Unità»
«IL PROBLEMA CASA»
via Due Macelli 23c 13
00187 - ROMA
oppure telefonare
dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/69996221
fax 06/69996226

all'albo del Comune ed aggiornate costantemente. Di ogni casa dovrebbe essere indicato: numero dei vani, luogo di ubicazione e il prezzo di affitto; 10) I proprietari che autorizzassero l'affitto del proprio immobile, non pagherebbero alcuna tassa per il reddito prodotto dall'immobile stesso fino a dieci milioni. Oltre tale limite di reddito, sarebbero tassati secondo le aliquote del proprio scaglione di reddito. Resterebbe a carico del proprietario la tassa sul fabbricato; 11) I proprietari che non autorizzassero l'affitto del proprio immobile, sarebbero tassati in ragione del reddito prodotto dall'affitto dell'immobile

stesso, in percentuale al proprio scaglione di reddito; 12) Sarebbe consentito avere una casa per le vacanze, a patto che la stessa fosse in luogo diverso da quello di residenza. In questo caso andrebbe applicata una tassa aggiuntiva a quella che viene già pagata per il fabbricato; 13) Tutti i proventi raccolti, per registrazione contratti e per consulenza a perché il proprietario non autorizzasse l'affitto dell'immobile, andrebbero iscritte in un apposito capitolo del bilancio comunale e dovrebbero essere utilizzate per finanziare il piano casa comunale (integrazione canoni meno abbienti, costruzione di nuovi

alloggi e contributi a tasso agevolato ad Enti o privati, per ristrutturazione e recupero di edifici non idonei di abitabilità). Quanto sopraesposto è un metodo semplice per affrontare una questione difficile. Ritengo andrebbe nell'interesse di entrambe le parti in causa e ridarebbe ai più bisognosi dignità e rispetto e nessuno direbbe mai più «non ti affitto casa perché sei...». Bruno Dieni Via Colombo, 31 Osliglia (Mn)

Concludiamo in pieno la proposta da lei formulata tanto è vero che la maggior parte dei punti contenuti in essa sono

stati e sono oggetto delle nostre lotte e delle nostre richieste ai Governi che si sono succeduti fino ad ora e da ultimo anche al Governo Ciampi. In molti comuni esistono gli Uffici casa e le Commissioni casa, il problema è che non funzionano e che coloro che gestiscono il potere locale non hanno interesse a farle funzionare, come potrebbero altrimenti favorire amici e conoscenti? Le case sfitte esistevano finché non sarà colpito chi si ostina a tenere inutilizzato una così ingente parte del patrimonio abitativo. Questo spreco in un momento economico così difficile per il nostro Paese non è tollerabile: invece ci troviamo di fronte a leggi che anziché varare misure fiscali a favore dei piccoli proprietari che affittano il loro alloggio, viene premiata la rendita speculativa eliminando addirittura la tassa sullo sfitto. Il problema vero comunque, che tra tutti i paesi civili esiste solo in Italia è quello della finita locazione e finché ci troviamo di fronte a questa pessima inquisizione, lo sfratto resterà sempre un'arma di ricatto di cui si serve l'improbato per imporre

all'inquilino qualunque aumento del fitto. L'obiettivo del Sunu è quello di arrivare ad una seria riforma del regime delle locazioni superando la legge sui patti in deroga, abolendo la finita locazione, dando reale potere contrattuale agli inquilini e tutela economica attraverso il fondo sociale per i redditi più disagiati. Il discorso sarebbe molto più lungo e non può certo esaurirsi in una risposta su un quotidiano. Invitiamo quindi il signor Dieni a collaborare fattivamente con il nostro sindacato il cui contributo può essere prezioso. Rubrica a cura di: DANIELA QUARESIMA con la consulenza di: VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari), ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari); GINO SALVI, dottore commercialista.

Ippocrate al classico e per le magistrali l'autore del «Bellum Catilinae» A Livorno bloccato dai carabinieri un insegnante che da un furgone «trasmetteva» il compito a un ragazzo

Le «Mani pulite» di Sallustio

Oltre mezzo milione di studenti, venerdì mattina, ha affrontato la seconda prova scritta della maturità. Nei licei classici, per la versione dal greco il testo proposto è di Ippocrate, il grande medico vissuto tra il V e il IV secolo a.C. si tratta dell'inizio dell'opera intitolata «Trattato sulle arie, acque e luoghi».

Cesare, 6, 2-5) viene considerato del tutto adatto al tipo di scuola cui è stato proposto, in quanto privo di serie difficoltà. Di entrambe le versioni pubblichiamo la traduzione del professor Francesco Casorati. La prova si è svolta regolarmente ovunque. Unica eccezione, una scuola del centro di Livorno: un insegnante di 27 anni e un altro giurista sono stati sorpresi mentre, da un furgone, dettavano il compito a uno studente attraverso una ricetrasmittente. Se ne sono accorti alcuni carabinieri che, notata l'antenna «anomala» del furgone, si sono fermati per un controllo. I militari, scoperti il marchingegno, hanno fatto irruzione nella scuola: lo studente aveva nascosto tra i capelli un minuscolo auricolare e, sotto il bottoncino della camicia, un piccolo microfono. Il ragazzo è stato sospeso dalla scuola. L'insegnante e l'altro giovane sono stati segnalati alla procura della Repubblica.

Il buon medico deve conoscere l'ambiente naturale e umano in cui opera

Ιητρικὴν ὄστις βούλεται ὀρθῶς ζητεῖν, τάδε χρὴ ποιεῖν· πρῶτον μὲν ἐνθυμεῖσθαι τὰς ὥρας τοῦ ἔτους, ὅ τι δύναται ἀπεργάζεσθαι ἐκάστη· οὐ γὰρ ἐόικασιν ἀλλήλοισιν οὐδὲν, ἀλλὰ πολὺ διαφέρουσιν αὐταί τε ἐφ' ἐωυτέων καὶ ἐν τῆσι μεταβολῆσιν· ἔπειτα δὲ τὰ πνεύματα τὰ θερμὰ τε καὶ τὰ ψυχρά, μάλιστα μὲν τὰ κοινὰ πᾶσιν ἀνθρώποισιν ἔπειτα δὲ καὶ τὰ ἐν ἐκάστη χώρῃ ἐπιχώρια ἕντα. δεῖ δὲ καὶ τῶν ὑδάτων ἐνθυμεῖσθαι τὰς δυνάμεις· ὡπερ γὰρ ἐν τῷ στόματι διαφέρουσι καὶ ἐν τῷ σταθμῷ, οὕτω καὶ ἡ δύναμις διαφέρει πολὺ ἐκάστου· ὥστε ἐς πόλιν ἐπειδὴν ἀφίκηται τις, ἥς ἀπειροῦς ἔστι, διαφροντίσαι χρὴ τὴν θέσιν αὐτῆς, δὴ καὶ κείται καὶ πρὸς τὰ πνεύματα καὶ πρὸς τὰς ἀνατολάς τοῦ ἡλίου. οὐ γὰρ τωῦτό δύναται ἦτις πρὸς βορρῆν κείται καὶ ἦτις πρὸς νότον οὐδ' ἦτις πρὸς ἄνεμον οὐδ' ἦτις πρὸς ἄνεμον οὐδ' ἦτις πρὸς ἄνεμον. ταῦτα δὲ χρὴ ἐνθυμεῖσθαι ὡς κάλλιστα καὶ τῶν ὑδάτων περὶ ὡς ἔχουσι, [καὶ] πότερον ἐλώδει χρέοντα καὶ μαλθακοῖσιν, ἢ σκληροῖσι τε καὶ ἐκ μετέωρων καὶ ἐκ πετρωδῶν· εἰτε ἀλυκοῖσι καὶ ἀτεράμοισιν· καὶ τὴν γῆν, πότερον ψιλή τε καὶ ἀνυδρὸς ἢ δασεῖα καὶ ἔφυδρος· καὶ εἰτε ἔγκοιλοῦς ἔστι καὶ πνιγρῆς εἰτε μετέωρος καὶ ψυχρῆ· καὶ τὴν δίαίταν τῶν ἀνθρώπων, ὁκόρη ἤδονται, πότερον φιλοπόται καὶ ἀριστηταὶ καὶ ἀταλαίπωροι, ἢ φιλογυμνασταὶ τε καὶ φιλόπονοι καὶ ἐδωδοὶ καὶ ἀποτοί· ΙΠΠΟΚΡΑΤΕ

Il candidato svolga, a scelta, due dei seguenti quesiti:

1. La funzione f(x) sia rappresentata

per x ≤ 1 da y = -3x² + Hx
e per x > 1 da y = K/x²

Determinare le costanti H e K in modo che la funzione y = f(x) e la sua derivata siano continue in x = 1. Rappresentare la funzione così trovata e calcolarne l'integrale definito tra 0 e +∞.

2. Dato un sistema di assi cartesiani ortogonali di centro O, tracciare la circonferenza γ di raggio unitario e centro O.

Detto A il punto di coordinate (1, 0), indicare con θ l'angolo formato da una generica semiretta uscente dall'origine con il semiasse positivo delle x e con P il punto in cui tale semiretta interseca γ (PÔA = θ). Determinare in funzione di θ l'ordinata y del punto Q appartenente al semiasse positivo delle x e tale che PQ = 2. Descrivere - limitandosi all'uso della derivata prima - la funzione y = f(θ) trovata. Se P ruota sulla circonferenza γ con velocità angolare costante, il moto di Q quali caratteristiche presenta? Negli istanti in cui Q ha velocità nulla, P dove si trova?

3. Sia

$$\begin{cases} x = \sin t \\ y = \sin 2t \end{cases}$$

Esprimere y in funzione di x e rappresentare tale funzione che si presenta sotto la forma y = ± f(x).

Individuare simmetrie e caratteristiche del grafico trovato. Calcolare l'area racchiusa dalla figura trovata.

[L'integrale proposto è di facile esecuzione se si pone √(1-x²) = z].

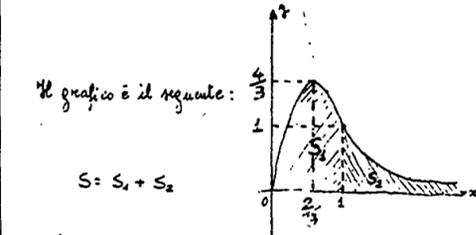
$$f(x) = \begin{cases} -3x^2 + Hx & x \leq 1 \\ \frac{K}{x^2} & x > 1 \end{cases}$$

$$f(1) = H - 3 \quad \lim_{x \rightarrow 1^+} f(x) = \lim_{x \rightarrow 1^+} \frac{K}{x^2} = K$$

$$f'(x) = \begin{cases} -6x + H & x \leq 1 \\ -\frac{2K}{x^3} & x > 1 \end{cases} \Rightarrow \begin{cases} y'(1) = H - 6 \\ \lim_{x \rightarrow 1^+} y' = -2K \end{cases}$$

$$\begin{cases} \text{continuità} \rightarrow H - 3 = K \\ \text{derivabilità} \rightarrow H - 6 = -2K \end{cases} \Rightarrow H = 4, K = 1$$

$$\text{La funzione è dunque } f(x) = \begin{cases} -3x^2 + 4x & x \leq 1 \\ \frac{1}{x^2} & x > 1 \end{cases}$$

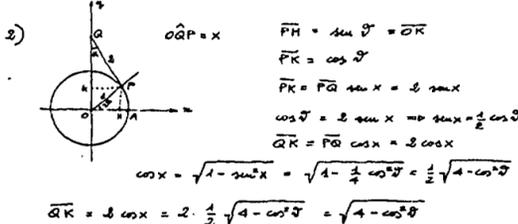


$$S = S_1 + S_2$$

$$S_1 = \int_0^1 (-3x^2 + 4x) dx = [-x^3 + 2x^2]_0^1 = 1$$

$$S_2 = \lim_{b \rightarrow +\infty} \int_1^b \frac{1}{x^2} dx = \lim_{b \rightarrow +\infty} [-\frac{1}{x}]_1^b = \lim_{b \rightarrow +\infty} (-\frac{1}{b} + 1) = 1$$

$$S = 1 + 1 = 2$$



$$\begin{aligned} \vec{OP} &= \cos \theta \vec{i} + \sin \theta \vec{j} \\ \vec{OQ} &= x \vec{i} \\ \vec{PQ} &= (x - \cos \theta) \vec{i} - \sin \theta \vec{j} \\ |\vec{PQ}|^2 &= (x - \cos \theta)^2 + \sin^2 \theta = 4 \end{aligned}$$

$$x^2 - 2x \cos \theta + \cos^2 \theta + \sin^2 \theta = 4 \Rightarrow x^2 - 2x \cos \theta + 1 = 4$$

$$x^2 - 2x \cos \theta - 3 = 0 \Rightarrow x = \cos \theta \pm \sqrt{4 \cos^2 \theta + 3}$$

$$y = \sin 2t = 2 \sin t \cos t \quad \cos t = \pm \sqrt{1 - \sin^2 t}$$

$$y = \pm 2 \sin t \sqrt{1 - \sin^2 t} = \pm 2x \sqrt{1 - x^2}$$



La funzione è:

SIMMETRIE:

a) y → -y; x → x: y = ± 2x√(1-x²) ⇒ y = ± 2x√(1-x²) simmetrica rispetto all'origine

b) y → y; x → -x: y = ± 2(-x)√(1-x²) ⇒ y = ∓ 2x√(1-x²) simmetrica rispetto all'asse y

c) y → -y; x → x: y = ± 2x√(1-x²) ⇒ y = ∓ 2x√(1-x²) simmetrica rispetto all'asse x

$$S = 4 S_1 = 4 \int_0^1 (2x \sqrt{1-x^2}) dx = 4 \int_0^1 (2z \sqrt{1-z^2}) dz$$

$$\sqrt{1-x^2} = z \Rightarrow 1-x^2 = z^2 \Rightarrow x = \sqrt{1-z^2}$$

$$dx = -\frac{z dz}{\sqrt{1-z^2}}$$

$$S_1 = -\int_0^1 \sqrt{1-z^2} \cdot z \cdot (-\frac{z dz}{\sqrt{1-z^2}}) dz = \int_0^1 z^2 dz = [\frac{z^3}{3}]_0^1 = \frac{1}{3}$$

$$S = 4 S_1 = \frac{4}{3} \quad \text{V. B. C. D.}$$

Chi vuole correttamente indagare nel campo della medicina bisogna che compia le seguenti operazioni: anzitutto considerare le stagioni dell'anno, quale effetto ciascuna produca: infatti non si somigliano affatto tra di loro, ma differiscono notevolmente sia in sé stesse sia nel loro succedere; e poi considerare i venti, quelli caldi e quelli freddi, anzitutto quelli comuni a tutti gli uomini, e poi anche quelli che sono tipici di ogni regione.

E bisogna anche considerare le proprietà delle acque: infatti, come differiscono nel sapore e nel peso, così anche differiscono molto le proprietà di ciascuna. Cosicché quando un medico giunga in una città della quale non ha esperienza, bisogna che osservi la posizione di essa, cioè come è orientata sia rispetto ai venti sia rispetto al sorgere del sole.

Infatti non ha le stesse proprietà una che è orientata a settentrione, una che è orientata a mezzogiorno, una che è orientata a levante, una che è orientata ad occidente. Tutto ciò bisogna considerare nel modo migliore, e, quanto alle acque, come esse sono, se gli abitanti del luogo dispongano di acque paludose e molli, o dure e provenienti da luoghi alti e rocciosi, o salmastre e difficilmente digeribili; e il suolo, considerare se è spoglio e privo d'acqua, o folto di vegetazione e ricco di acque, e se è infossato e afoso e alto e fresco; e il modo di vivere degli abitanti, quale essi preferiscano, se sono amanti del bere e grandi mangiatori e indolenti, oppure amanti degli esercizi ginnici e delle fatiche, mangiatori e poco bevitori.

«La ricerca sfrenata delle ricchezze e dei piaceri è causa di rovina per popoli e nazioni»

Igitur provideas oportet, uti plebs largitionibus et publico frumento corrupta habeat negotia sua, quibus ab malo publico detineatur: iuventus prohibita et industriae, non sumptibus neque divitiis studeat. Id ita eveniat, si pecuniae, quae maxima omnium pernicies est, usum atque decus dempseris.

Nam saepe ego cum animo meo reputans, quibus quisque rebus clari viri magnitudinem invenissent, quaeque res populos nationesque magnis acerbis auxissent, ac deinde, quibus causis amplissima regna et imperia convisissent, eadem semper bona atque mala reperiebam, omnesque victores divitias contempsisse et victos cupivisse. Neque aliter quisquam extollere sese et divina mortalis attingere potest, nisi ommissis pecuniis et corporis gaudiis animo indulgens, non adstantando neque concupita praebendo, pervensam gratiam gratificans, sed in labore, patientia bonisque praeceptis et factis fortibus exercitando.

Sallustio.

Bisogna a che tu provveda che la plebe, guastata dalle elargizioni e dalle distribuzioni pubbliche di frumento, abbia le sue occupazioni, che la distolgano dal danneggiare la comunità; la gioventù pensi all'onestà e al lavoro, non a spendere e ad arricchirsi.

E ciò si realizzerà, se sopprimerai l'utilità e il prestigio del denaro, che è il malanno più grave di tutti. Infatti spesso io, riflettendo tra me e me con quali mezzi gli uomini famosi avessero conseguito ciascuno la propria grandezza, e quali fattori avessero ingrandito, con notevole sviluppo, popoli e nazioni, e poi per quali motivi fossero crollati vastissimi regni e imperi, trovavo sempre gli stessi fattori positivi e gli stessi fattori negativi; che tutti i vincitori avevano disprezzato la ricchezza, e i vinti l'avevano desiderata.

E non può alcuno in altro modo innalzarsi e, mortale, attingere al divino, se non, messi da parte piaceri del denaro e del corpo, dedicandosi allo spirito, senza blandirlo, né offrendogli tutto ciò che desidera - concedendogli cioè perversi compiacimenti - ma esercitandolo nella fatica, nella tenacia, nei buoni insegnamenti, nelle azioni valorose.

Si ringraziano per la collaborazione il professor Vincenzo Baccarelli e «Paese Sera»

lettere

La legge 180 e la vergogna degli ex manicomi

Egregio direttore, sono una rappresentante del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo. Quello che svolgo all'interno di questo comitato è fare in modo che ogni cittadino italiano venga a conoscenza delle condizioni in cui vivono le persone rimaste nei manicomi. La legge 180 decreta l'eliminazione dei manicomi. Eppure, queste strutture esistono ancora, e non sono aperte a tutti come prevede questa legge; è difficile per il semplice cittadino entrare e fare un giro tra i locali, anche solo per dare un po' di conforto alle persone che ci vivono. Quello che ho visto sono esseri umani trattati come bestie, che vivono tra i loro escrementi. Esistono ancora stanze chiuse a chiave, persone drogate (certo, drogare), imbutite di psicofarmaci, incapaci di reagire o semplicemente di poter migliorare. E forse questa la cura che permette ad una persona di risolvere la propria «malattia»? Psicofarmaci? Mi viene in mente un comma della «180» che precisa sui trattamenti sanitari obbligatori: «Non devono ledere la dignità della persona e i suoi diritti civili». Ma quale dignità possono avere queste persone che sono rimaste in queste strutture se vengono trattate come bestie? Ho visto le foto che il presidente del nostro comitato, il dottor Costantini, ha scattato durante l'ultimo blitz al manicomio di Trapani (una sua lettera è stata pubblicata sull'Unità del 19 giugno scorso: «Denuncia i guasti del manicomio di Trapani, ndr»). Una cosa indecente: sporcizia, uomini e donne che girano nudi, stanze vuote dove non esiste un armadio, un comodino, un letto con delle lenzuola pulite. Mi chiedo dove vanno a finire i soldi che versiamo allo Stato per mantenere queste persone. E non si tratta di poche lire: ben 300 o 400 mila lire al giorno per ogni paziente. Nella legge 180 si prevedeva anche e, soprattutto, la costruzione di comunità di riabilitazione, dove il malato potesse riabilitarsi o perlomeno fare in modo di partecipare ad attività ricreative e non girare senza nessuno scoppo tra i cortili recintati del manicomio. Alcuni, ma solo pochi, hanno messo in atto una volta per tutte, e che queste strutture alternative si fornino e soprattutto che questi malati possano non essere trattati più come immondizia, ma semplicemente come esseri umani?

Egidio Sterpa

L'ambasciatore italiano a Tirana precisa

Signor direttore, leggo l'articolo apparso sull'Unità del 15 maggio scorso dal titolo «Aiuti all'Albania, arrivano smentite e precisazioni», fondato su informazioni raccogliete, e con accuse false ed infamanti che, pur non avendo nessuna parentela con la realtà, mi coinvolgono, offendendo la mia persona e l'Ufficio che ho ricoperto in Albania. Esprimo pertanto il mio più forte sdegno e disprezzo per la mendacia dichiarata, difformità nei miei confronti. Mentre mi riservo qualsiasi azione legale a difesa della mia onorabilità, della mia integrità e della correttezza del mio comportamento professionale, sempre esercitato nell'interesse supremo dell'Italia, preciso i seguenti punti che la invito a pubblicare con la stessa evidenza dell'articolo in questione: 1) Nessun dubbio sulla correttezza del mio operato può nascere se non nella mente malata di chi lo ha concepito, che si tratti di italiano o albanese. 2) La frase «...sono sotto inchiesta l'ex presidente della Repubblica, Ramiz Alia ed il segretario del Partito socialista locale. Sotto accusa da parte degli albanesi sono anche la Levant Co e l'allora ambasciatore italiano a Tirana, Torquato Cardilli. Tutti insieme avrebbero guadagnato più di 8 miliardi», per quanto mi riguarda afferma il falso ed è calunniosa e diffamante. 3) L'Ambasciatore d'Italia a Tirana, durante il periodo della mia direzione è stato un luogo di estremo rigore e di onestà, ed io per primo ho dato l'esempio nel denunciare al ministero degli Esteri la benché minima irregolarità sia da parte di cittadini italiani che di cittadini albanesi.

Torquato Cardilli

Ambasciatore d'Italia

Caro direttore, vorrei aggiungere un'ultima postilla alla breve cronaca parlamentare che ha visto scagionarmi dall'assurda accusa formulata nei miei confronti da un magistrato milanese.

Non vi era alcuna concreta notizia criminale quanto mi riguardava. Tutto

Emanuela Gobbin

Milano

Egidio Sterpa: «Sono stato scagionato completamente»



S'insedia la First lady Austerità in Canada

Kim Campbell (nella foto) prima donna premier canadese, intende portare avanti una politica di austerità. Presentando il suo governo dopo il giuramento, ha già ridotto i membri dell'esecutivo. Ne ha nominati 24, dieci in meno del suo imponente predecessore, Brian Mulroney. Ai tagli delle spese intende provvedere nei prossimi giorni. La Campbell, un avvocato di Vancouver di 46 anni, si è insediata ufficialmente nell'incarico e ha subito annunciato quali siano le sue intenzioni. La scelta della Campbell come premier, e il suo programma, rappresentano un tentativo, da parte dei conservatori al potere, di recuperare popolarità in vista delle elezioni che devono svolgersi quest'anno.

La premier turca promette pugno di ferro sui curdi

Tansu Ciller, prima donna alla guida del governo nella storia turca, ha promesso di usare il pugno di ferro contro il terrorismo. La signora Ciller ha mostrato grande determinazione. «Abbiamo avvertito il mondo sulla natura del Partito del lavoro curdo. Ora il mio messaggio alla comunità internazionale è: «uniamoci nella battaglia contro il terrorismo», ha affermato il premier che ha poi lasciato intendere che il suo governo terrà nella dovuta considerazione i problemi della comunità curda, sei milioni di persone che abitano la regione sud-orientale del paese e vengono oppresse dalle autorità civili e dai militari, annunciando, fra l'altro, l'intenzione di revocare lo stato d'emergenza imposto nel sud-est. Intanto in Germania si sono verificati nuovi scontri fra turchi e curdi.

L'Irak chiede la revoca dell'embargo

L'Irak ha chiesto all'Onu di riprendere il negoziato per consentire al suo paese la vendita di una quota di petrolio in modo da poter finanziare l'acquisto di beni di prima necessità per la popolazione stremata dall'embargo. La proposta è stata avanzata dal vice primo ministro iracheno Tarek Aziz e il negoziato potrebbe iniziare il prossimo 5 luglio. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu è disponibile a consentire all'Irak l'esportazione di petrolio per 1 miliardo e 600 milioni di dollari, una quota che consentirebbe di alleviare le drammatiche condizioni della popolazione irachena e di finanziare allo stesso tempo i costi che le Nazioni Unite sostengono per il controllo e l'eliminazione degli armamenti distruttivi iracheni. La maggior parte dei profitti andrebbero nelle casse dell'Onu.

Nel Kashmir musulmani bruciativi vivi

Cinque musulmani sono morti bruciativi vivi nel rogo della loro casa appiccato da forze paramilitari indiane nello stato indiano di Jammu e Kashmir. Membri delle Forze di sicurezza di frontiera, unità paramilitari, hanno dato fuoco ad una casa dopo che si era verificato un attacco, presumibilmente di indipendentisti musulmani, ad una loro pattuglia. Il fatto è avvenuto nella città di Anantnag. All'interno della casa sono rimaste carbonizzate cinque persone. Le autorità ora temono reazioni da parte della popolazione, in maggioranza musulmana, ed hanno inviato nella zona, dove già si sono svolte delle manifestazioni di protesta, dei rinforzi.

A Berlino per solidarietà coi senzatetto dormono in strada

Diverse decine di berlinesi hanno dormito all'aperto in segno di solidarietà con i senzatetto. La manifestazione della capitale è stata la più importante di una serie di iniziative organizzate da gruppi di inquilini, associazioni di beneficenza, esponenti della chiesa e rappresentanti di quelli che spesso vengono troppo sbrigativamente definiti «barboni». La gente si è presentata nella piazza vicina alla stazione dello zoo, dove di solito si ritrovano quanti non hanno casa, munita di candele e sacchi a pelo per proteggersi dall'umidità e dal freddo. Il maltempo, insolito per la stagione, ha però indotto qualcuno a tornare a casa. All'inizio della manifestazione diversi oratori hanno chiesto che il diritto all'abitazione sia sancito dalle leggi fondamentali che si mettano a disposizione dei senzatetto gli edifici lasciati liberi dai militari delle quattro potenze vincitrici della II guerra mondiale. Secondo gli organizzatori della «notte dei senzatetto», le persone senza dimora a Berlino sono 40 mila, in tutta la Germania un milione.

VIRGINIA LORI

Solo l'appoggio esplicito di Al Gore ha dato al presidente Usa lo scarto minimo per far passare il programma economico che vuol ribaltare la logica del «reaganismo»

La politica fiscale taglia il deficit federale e presenta la parte più salata del conto a chi guadagna oltre 100mila dollari l'anno. Ora il vaglio dell'insieme del Congresso

Il voto del vice fa vincere Clinton

Si del Senato al piano di «equa divisione dei sacrifici»

Il piano economico di Bill Clinton è riuscito a superare di strettissima misura - 50 a 49 solo grazie al voto del vicepresidente Al Gore - la difficile prova del Senato. E si prepara ora ad affrontare l'ultimo arduo tratto della battaglia congressuale. Il presidente, prevedono gli osservatori, riuscirà infine a varare il suo programma anti-deficit. Ma il prezzo d'una tale vittoria appare molto più alto del previsto.



Il presidente americano Bill Clinton

Le conseguenze del bilancio sulle famiglie con diverso livello di reddito delle leggi fiscali in discussione alla Camera dei rappresentanti e al Senato.

Reddito	Media attuale delle tasse federali	Modifiche della Camera	Modifiche del Senato
Sotto \$ 10.000	\$ 455	\$ -120	\$ -37
10.000-19.999	1.718	- 59	-73
20.000-29.999	4.240	+ 24	-31
30.000-39.999	6.891	+ 161	+ 61
40.000-49.999	9.667	+ 270	+ 122
50.000-74.999	14.295	+ 368	+ 216
75.000-99.999	21.604	+ 491	+ 338
100.000-199.999	33.910	+ 765	+ 703
Oltre 200.000	135.359	+ 23.217	+ 25.195

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Ce l'ha fatta per un pelo, Bill Clinton. Un pelo che, nel caso specifico, porta un nome famoso, seppur da tempo sepolto nell'oblio: quello del vicepresidente Albert Gore, ieri fulgido fiancheggiatore della campagna elettorale clintoniana, oggi anonimo e silenzioso comprimario nel governo della Nazione. Suo, infatti, è stato il voto che, al termine di una incertissima battaglia, ha fatto pendere la bilancia del Senato a favore del piano economico presidenziale. E sue sono state le parole che, all'alba di venerdì, hanno infine suggellato, con la forza liberatrice d'un sospiro di sollievo, un arrivo al fotofinish: «Il risultato della votazione - ha detto Gore - è 49 sì contro 49 no. Il vicepresidente esprime voto affermativo. La proposta è approvata».

fulguri, i limiti ed il prezzo della vittoria presidenziale. O, per meglio dire, hanno finito per far risaltare, a dispetto degli obiettivi raggiunti, soprattutto i danni che il piano economico clintoniano già ha subito durante il cammino, nonché le difficoltà del non breve tratto di strada che ancora gli resta da percorrere. Passato attraverso le forche caudine dei due rami del Congresso, infatti, il programma presidenziale deve ora affrontare una nuova battaglia in quel *Conference Committee* che la procedura parlamenta-

re chiama a riconciliare le differenti versioni approvate da Camera e Senato. Battaglia che si presenta non facile per almeno due motivi. Il primo - e di più immediata rilevanza politica - è che, in questa sede, Clinton non solo dovrà fare i conti con una rigaluzzata opposizione repubblicana, bensì dovrà anche cercare di tenere assieme i molti «pezzi ribelli» del suo stesso sistema di alleanze. Vale a dire: dovrà trovare un arduo punto d'equilibrio tra i democratici progressisti della Camera dei Rappresentanti ed i democra-

borata, infatti, non solo persegue una riduzione reale del disavanzo federale pari a circa 500 miliardi di dollari in 5 anni, ma concretamente presenta la parte più salata del conto (oltre 25mila miliardi di nuove tasse) a quella fetta di popolazione che guadagna più di 100mila dollari all'anno.

E tuttavia molti sono i pezzi che il piano ha lasciato per strada. In sostanza: tutta la sua parte più originale, quella che abbinava (o tentava di abbinare) attacco al disavanzo pubblico e crescita economica. Il programma di stimolo era stato «ucciso» dal Senato ad aprile. E sul terreno, nel corso del duplice percorso congressuale, sono rimasti anche gli incentivi fiscali a vantaggio delle piccole imprese e degli investimenti a lungo termine, gli aiuti alle metropoli impoverite, nonché gran parte di quella «tassa sull'energia» che, presentata come uno dei più innovativi punti della politica clintoniana, ha finito per ridursi, alla pallida ombra di se medesimo (da 72 a 22 miliardi di dollari).

In questi cinque mesi di battaglia, Clinton è insomma riuscito a vincere quanto basta per chiudere la stagione della *reaganomics*, ma non per inaugurare quella - forse troppo solennemente e prematuramente annunciata - della *clintonomics*.

Ritorsioni commerciali dopo la cancellazione della visita di Chernomyrdin a Washington

Sanzioni americane alle imprese russe «Violano l'accordo sulla vendita di armi»

Il governo americano ha deciso di imporre sanzioni commerciali ad alcune società russe accusate di fornire tecnologie missilistiche all'India. La controversia che dura da oltre un anno ha inasprito i rapporti tra Washington e Mosca e ha portato all'annullamento del viaggio del premier russo negli Stati Uniti. Clinton e Eltsin si incontreranno a Tokyo per cercare di risolvere la controversia.

nizzazione per la ricerca spaziale che avevano firmato un accordo di fornitura per un valore oscillante tra i 250 e i 350 milioni di dollari. Secondo gli Stati Uniti si era in presenza di una violazione del trattato sul controllo della tecnologia missilistica che stabilisce precisi vincoli all'estensione delle conoscenze e delle tecniche occidentali ai Paesi del Terzo mondo.

rusi hanno affermato che in sostanza gli americani pretendono il monopolio del commercio delle armi e la subordinazione di tutti gli altri nel commercio di materiale spaziale con i Paesi terzi. La Russia ha visto crollare letteralmente le proprie esportazioni di armamenti dopo il collasso dell'Unione sovietica e del suo sistema di alleanze ed è da tempo alla disperata ricerca di sbocchi di mercato per le proprie industrie belliche, che costituiscono uno dei pochi possibili proccacciatori di valuta pregiata. L'amministrazione Clinton ha d'altra parte fatto della limitazione alla diffusione di armi di distruzione di massa uno dei capisaldi della propria politica estera. Anche se l'India è già una potenza nucleare e i russi negano che

WASHINGTON. Sale ancora la tensione tra Stati Uniti e Russia dopo il rinvio della prevista visita a Washington del primo ministro di Mosca, Viktor Chernomyrdin. Il Dipartimento di Stato ha annunciato di avere imposto nuove sanzioni commerciali a carico di alcune società russe in seguito all'accordo con il quale queste ultime si sono impegnate a fornire tecnologie e materiale missilistico a imprese indiane. Si tratta dell'escalation di una vertenza aperta da più di un anno. Già nel maggio del '92 il governo americano aveva reagito con misure dello stesso genere all'accordo tra la russa Glavkosmos e l'indiana Orga-

ne di Washington ha sostenuto che l'affare con l'India non avrebbe potuto andare in porto «senza l'avallo e il sostegno» del governo russo. Lo stesso esponente ha anche affermato di essere convinto che, oltre alla Glavkosmos, le società russe coinvolte nella vicenda sarebbero numerose. L'entrata in vigore delle sanzioni è per il momento sospesa, in attesa che le parti trovino un accordo che risolva la controversia. Fino a quel momento, si è fatto sapere, Clinton sospenderrebbe anche gli affetti dell'intesa in base alla quale Russia e Stati Uniti dovrebbero collaborare al lancio di un satellite commerciale e sfruttare insieme la lucrosa attività di una stazione spaziale olemica. Il governo di Mosca ha reagito molto polemicamente al passo americano. Diplomatici

la loro fornitura abbiano un valore elevato, è evidente il tentativo degli Stati Uniti di ergersi a tribunale supremo del grado di affidabilità dei singoli Paesi del Terzo mondo e del desiderio di affermare la loro conoscenza nel campo degli armamenti. E ciò benché gli stessi Stati Uniti continuino ad essere il maggiore venditore d'armi del mondo.

Una spia ha mandato all'aria gli attentati di New York

Ritornano, dopo la scoperta della cellula terrorista che voleva far saltare l'Onu e mezza New York, gli stessi dubbi sollevati dall'attentato al World Trade Center. Ancora una volta, infatti, gli attentatori sembrano assai più un'improbabile accozzaglia di dilettanti che l'appendice di una trama internazionale. E tutti paiono ricondurre ad un unico punto di partenza: la guerra segreta della Cia in Afghanistan.

Bill telefona all'ultimo presunto fratellastro

WASHINGTON. Dopo diversi tentativi andati a vuoto, il presidente Clinton è riuscito a parlare al telefono con Henry Leon Ritzenthaler, l'uomo che afferma di essere suo fratellastro. La portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers ha riferito che la conversazione, durata un quarto d'ora, è stata «cordiale» e i due hanno concordato di incontrarsi, prima o poi. La storia della parentela fra Clinton e Ritzenthaler era diventata di pubblico dominio domenica scorsa, a seguito di un articolo apparso su *The Washington Post*. Il giornale affermava che il padre del presidente, W. J. Blythe, aveva sposato in prime nozze Adele Gash Coffelt nel dicembre del 1935. I due avevano divorziato un anno dopo e nel gennaio del '38 era nato Henry, nel certificato di nascita identificato come figlio di W. J. Blythe. Clinton e la madre non ne avevano mai saputo nulla e lo stesso Ritzenthaler aveva appreso la cosa durante la campagna elettorale. Ma la sorella di Blythe, Vera Ramey, sostiene ora che il padre di Ritzenthaler era un altro componente della famiglia, un uomo sposato di cui non ha precisato l'identità. W. J. Blythe avrebbe riconosciuto Henry per evitare uno scandalo.



Lo sceicco cieco Omar Abdel-Rahman

La Casa Bianca ha annunciato ieri che il viaggio del premier russo in America verrà riprogrammato dopo il summit del Gruppo dei 7 a Tokyo previsto all'inizio di luglio. In quell'occasione si incontreranno direttamente Clinton e Eltsin e cercheranno di risolvere il problema.

minaccia terrorista. La bomba esplosiva - nei sotterranei del World Trade Center era, infatti, composta da un semplice ed assai poco costoso miscuglio di nafta e fertilizzanti. Lo stesso che, con una spesa di poche decine di dollari, gli 8 «dilettanti» arrestati mercoledì notte, stavano approntando nel loro covo del Queens, nel momento dell'irruzione della polizia (e proprio a questo si deve l'anticipazione dell'operazione: al fondato sospetto che l'ondata di attentati fosse ormai imminente. Forse in coincidenza con il 4 luglio, festa dell'Indipendenza americana).

La seconda ragione è, invece, quella che vede negli arresti fin qui compiuti la semplice e deviante punta di un iceberg. Molti, ad esempio - e tra essi, ovviamente, i difensori degli otto imputati - cominciano a chiedersi quale fosse davvero il ruolo di Emad Salem all'interno della cellula terrorista: se quello di informatore, o quello di provocatore. O meglio: se il suo obiettivo di infiltrare gli attentati, o quello di organizzarli per «incastare» un gruppo altrimenti nullo soltanto alla preghiera e ad una astratta predicazione del fondamentalismo islamico.

tologi? E' probabile. Ma resta il fatto che molte sono le tessere che ancora si mancano nel mosaico delle indagini newyorkesi. E vero è, soprattutto, che almeno un altro aspetto della vicenda ancora appare orbo di spiegazioni appena credibili. Questo: tutte le strade che si dipartono dalla cospirazione terrorista scoperta a New York, sembrano immaneabilmente portare a Peshawar, la città di frontiera pakistana nella quale la Cia, fino a non molto tempo fa, organizzava la sua «guerra segreta» contro il governo afgano. Di qui sono passati, nelle vesti di guerrieri della *jihād* antisovietica, una buona parte degli imputati. E di qui, nelle vesti di reclutatore ed indottrinatore di guerriglieri, è passato lo sceicco Omar Abdel-Rahman, il predicatore cieco che di tutti gli arrestati newyorkesi è il profetico e sinistro mentore. Rahman, non cessando di ricordare i giornali, era stato arrestato in Egitto come ispiratore dell'attentato contro Sadat. Eppure ha prima ottenuto un visto turistico per gli Usa e, quindi, lo stato di residente permanente nel paese. Una «svista» che assomiglia straordinariamente al paragonato di una fattura. O, peggio, alla copertura d'una cambiale ancora non scaduta.

M. Cau.

Scharping eletto alla guida dell'Spd Ma solo col 70%

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO Rinnovo, realismo e decisione: questi i punti di forza indicati al suo partito da Rudolf Scharping, il nuovo leader della socialdemocrazia tedesca (Spd), principale forza dell'opposizione alla ricerca di una strategia vincente per le elezioni politiche del 1994.

L'elezione di Scharping, che a 45 anni è ora il più giovane presidente nella storia dell'Spd, è avvenuta durante il congresso straordinario svoltosi venerdì ad Essen. Il nuovo leader, candidato a sfidare l'attuale capo del governo, il cristiano-democratico Helmut Kohl, subentra a Johannes Rau, presidente ad interim da quando nel maggio scorso Bismarck Engholm si era dimesso in seguito a una vicenda dalla quale era emerso che aveva rilasciato dichiarazioni non vere.

L'elezione, che conferma l'indicazione data dagli iscritti nel referendum interno del 13 giugno scorso, è avvenuta con il «sì» di 362 dei 461 delegati, ossia circa il 78 per cento. Nonostante l'ampia maggioranza si tratta comunque di uno dei consensi più bassi ottenuti da un leader dell'Spd.

In attesa di vedersi conferire formalmente l'incarico di sfidante di Kohl, Scharping ha parlato all'assemblea del congresso come capo del partito. L'Spd, ha detto, deve tradurre le sue visioni nella pratica: deve essere più all'ascolto dei cittadini, più unita e politicamente più aggressiva nei confronti del governo. Un ampio movimento di riforma verso la democrazia sociale, ha detto, non si forma solo nelle sale di

riunioni né sulla base soltanto di programmi, per quanto intelligenti.

In tema di politica interna, argomento al quale ha dedicato buona parte del suo intervento, Scharping ha indicato fra gli obiettivi prioritari la modernizzazione dello stato sociale sostenuta da un'attività politica economica ed occupazionale. Ha poi auspicato una più decisa lotta contro la criminalità organizzata con il varo di leggi intese ad impedire il riciclaggio di denaro sporco e ha parlato dell'edificazione di una Germania «di cui nessuno debba aver timore». A questo proposito il congresso ha adottato all'unanimità una risoluzione, la «dichiarazione di Essen», di condanna dell'estremismo di destra e della xenofobia.

In materia di politica estera Scharping ha ribadito che la Germania deve far fronte ai suoi impegni internazionali, se necessario fornendo anche «caschi blu» per l'Onu. A patto però che prima si arrivi alle necessarie modifiche costituzionali e che la Bundeswehr non diventi un esercito di intervento. Sotto questo profilo Scharping ha invitato il partito a pronunciarsi, la settimana prossima in Parlamento, contro la missione tedesca in Somalia.

Rudolf Scharping è diventato un leader nazionale del partito solo due anni fa, quando riuscì per la prima volta a portare il socialdemocratico alla guida della Renania-Palatinato, la regione del cancelliere Kohl, fino ad allora roccaforte dei cristiano-sociali.

Giovedì notte 17 malati e un'infermiera uccisi dalle esalazioni di gas o dalle fiamme. La maggior parte dei pazienti dormiva sotto effetto di calmanti in ambienti sigillati

Molte irregolarità nell'ospedale di Rennes. Niente scale antincendio e sistemi d'allarme. Solo tre persone assistevano 72 ricoverati. Simone Veil: «Bisogna cambiare le norme»

Soffocati nelle stanze chiuse a chiave

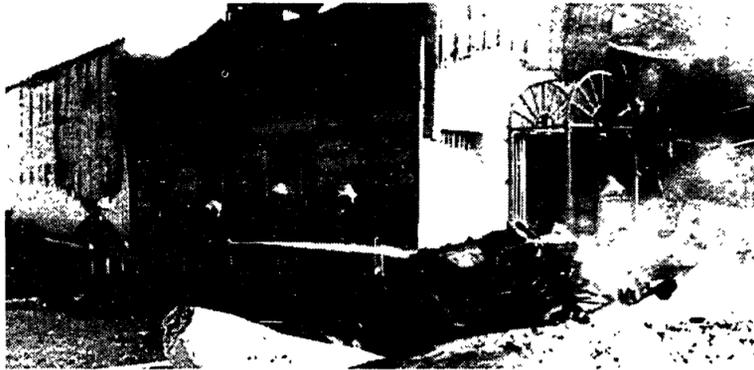
Una strage annunciata nella clinica psichiatrica in Bretagna

È di diciotto morti e 35 feriti il bilancio definitivo dell'incendio che ha distrutto una clinica psichiatrica nei pressi di Rennes, in Bretagna. I pazienti sono morti nelle stanze in cui erano chiusi a chiave, oppure addormentati dai sonniferi e dai calmanti. Gli inquirenti hanno rilevato numerose irregolarità: niente scale antincendio, niente sistemi d'allarme, pochi estintori e solo tre infermiere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Stanza 22, al pianterreno. È lì, secondo le prime indagini, che è scoppiato l'incendio che ha distrutto l'ospedale psichiatrico San Francesco d'Assisi di Bruz, nei pressi di Rennes in Bretagna. È in quella stanza, bloccata da catenacci e doppie serrature esterne, che un ospite della clinica ha lasciato cadere una sigaretta o un fiammifero, trasformando l'intero edificio in un'immensa brace dove sono morte diciotto persone (17 malati e un'infermiera) e altre 35 sono rimaste ferite (cinque almeno in modo molto grave) nella notte tra giovedì e venerdì. Immersa nel verde in aperta campagna, la clinica ospitava 72 pazienti e tre infermiere per sorvegliarli. Troppo poche, si è

subito obiettato. Ma non era l'unica deficienza dell'ospedale. Si è scoperto che non c'era alcun sistema d'allarme, nessun detector antifumo, nessuna scala di sicurezza, nessuna porta antincendio, pochissimi estintori. In altre parole l'edificio non era in regola, a norma delle leggi francesi, per ricevere pazienti che bisogna rinchiodare, solare. Pare invece che ce ne fossero diversi nelle stanze del vecchio ospedale. Chiusi a chiave perché non se la filassero ad insaputa delle infermiere, troppo poche per assicurare una corretta sorveglianza. Non era un lager psichiatrico, come ce ne sono ancora tanti in Europa. Era piuttosto un luogo inadatto alle sue recenti funzioni, che infatti



La clinica psichiatrica in Bretagna distrutta da un incendio giovedì notte

è andato in cenere in meno che non si dica. La maggior parte delle vittime è morta nel sonno, uccisa dalle esalazioni di ossido di carbonio e di gas tossici liberati dai rivestimenti in plastica di muri e pavimenti. Altri si sono gettati nel vuoto dopo aver battuto dalla finestra i loro materassi. Altri ancora

non si sono accorti di nulla, sono bruciati così, profondamente addormentati sotto l'azione di sonniferi e calmanti: «È stato difficilissimo svegliarli», ha raccontato un pompiero - alcuni erano abbastanza svegli per uscire da soli, altri vagavano in preda al panico e non capivano bene quel che stava

succedendo. Giovedì sera si era festeggiata la «notte di San Giovanni», con picnic all'aperto e una piccola festa. Alle undici tutti erano a letto. Due ore dopo, il dramma.

Le autorità non nascondono il loro imbarazzo. Simone Veil, numero due del governo, si è recata subito sul posto ed ha

auspicato «una modifica delle norme che regolano l'ospitalizzazione». Il procuratore della Repubblica ha annunciato l'apertura di un'inchiesta, come d'obbligo in questi casi: «Non posso escludere a priori l'origine criminale dell'incendio - ha detto - ma non esiste alcun elemento che possa farvi

pensare. I pompieri ammettono di aver verificato le condizioni dell'ospedale un anno fa, e di non aver trovato nulla da ridire. Anche se un'ispezione generale della locale Commissione per la sicurezza dev'esser fatta ogni tre anni e l'ultima, in quella clinica, data del 1984. Le negligenze sono dunque multiple, e di ordine diverso. La clinica è dotata di 47 stanze, capaci di ricevere un'ottantina di pazienti. Questi ultimi hanno tra i 35 e i 45 anni e sono seguiti da otto psichiatri. Ha dichiarato uno di essi: «Ciò che è accaduto è qualcosa che tutti noi temevamo. È per questo che lavoriamo regolarmente delle esercitazioni e ricevevamo la visita dei pompieri, che conoscono perfettamente il posto. Ma fino ad ora non avevamo mai avuto problemi». L'ospedale esiste dal '59, è un vecchio mulino ristrutturato. Un anno e mezzo fa era stato acquistato dal gruppo Médiprix, che gestisce numerosi ospedali psichiatrici. Alcune delle vittime sarebbero dovute tornare a casa in questi giorni. Ieri giacevano invece nella «sala polivalente» dell'istituto, adibita a camera ardente.

Grande avanzata elettorale del cartello di forze democratiche. Per la prima volta due donne deputate. Netto arretramento delle formazioni di maggioranza di centro-destra. Denunciati brogli e irregolarità

L'opposizione alza la testa in Marocco

Svolta significativa nelle elezioni legislative marocchine. Si è registrata, infatti, una grande avanzata delle forze d'opposizione che finora non avevano avuto vita facile nel paese. Ora si sono aggiudicate 91 dei 222 seggi che erano in palio. Netto arretramento dei partiti di maggioranza di centro-destra. I movimenti d'opposizione hanno anche denunciato irregolarità e brogli.

RABAT I partiti di opposizione marocchini hanno realizzato un forte successo nella prima fase delle elezioni legislative (si votava per 222 seggi), mentre quelli di maggioranza, di centro-destra, hanno subito una secca sconfitta. Questo, in sintesi, il risultato della consultazione elettorale: ma prima dell'assegnazione dei restanti 111 seggi nessuno può cantar vittoria, né azzardare previsioni sul prossimo governo.

I risultati finali diffusi ieri dal Ministero dell'Interno mostrano i partiti di opposizione, guidati dall'Unione socialista delle forze popolari (Usfp), attestati a 99 seggi (ne avevano 62), mentre il raggruppamento di centro, con a capo il movimento popolare, passa da 141 a 116. L'avanzata dell'opposizione è di circa il 50 per cento, più di quel che appare,

perché è anche cresciuto il numero dei seggi: 333 contro i 306 del 1984, anno delle precedenti elezioni. Ha votato il 62,75 per cento degli aventi diritto. I restanti 111 deputati dovranno ora essere indirettamente eletti nelle prossime settimane da consigli locali, associazioni professionali e sindacati. Tra i novità della consultazione, l'elezione, per la prima volta, di due donne: Laila Bennani-Smires, docente universitaria, eletta nelle file del Partito nazionalista d'opposizione Istiqlal, e Badia Skali, un'altra professoressa che si è presentata con l'Usfp.

Anche se, come si è detto, non comporteranno cambiamenti rilevanti nel governo del paese, queste elezioni segnano in qualche modo la fine di un'epoca. Le tre consultazioni svoltesi dal 1956, anno in cui fu proclamata l'indipendenza del Marocco, erano state caratterizzate dai brogli e dall'oppressione degli oppositori. Ma anche stavolta, tuttavia, i dirigenti dell'Unione popolare delle forze socialiste e di Istiqlal hanno denunciato irregolarità diffuse, interferenze dei funzionari dell'amministrazione pubblica e incidenti di vario genere.

Per protestare contro quelli che a loro parere sono risultati falsati, centinaia di militanti socialisti si sono diretti in corteo verso Rabat partendo da Buznika, una località situata una trentina di chilometri dalla capitale. «Siamo molto contenti della vittoria, ma dobbiamo anche denunciare il fatto che ci hanno rubato parecchi seggi», ha detto Mohamed Yazghi, vicesegretario generale dell'Unione.

Dal canto suo Mohamed Boucetta, ex ministro, ora uno dei leader dell'opposizione ha detto che se i quattro partiti di sinistra, Istiqlal, Unione socialista, Partito del progresso, e Organizzazione degli ex resistenti, verranno invitati dal re ad entrare nel nuovo governo si darà la priorità al rilancio dell'Unione (Unione del Maghreb formato da Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania). «Questo grande mercato sarà il generatore di una maggior potenza economica e militare del mondo arabo», ha dichiarato Boucetta.

TORINO Abraham Serfaty è nato a Casablanca da una famiglia della piccola borghesia d'origine ebraica. Ingegnere, scrittore, fuoriuscito dal partito comunista marocchino e fondatore del movimento marxista-leninista Al Amara, è considerato uno degli oppositori storici al regime di Hassan II. Dei suoi 63 anni, ne ha trascorsi 17 in carcere dove ha subito sevizie e torture. Nel settembre '91 è stato liberato. Ora insegna all'Università di Parigi, nel dipartimento di Scienze Politiche.

«Il regime ora dovrà scendere a patti con chi lo combatte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

nella guida e nel coordinamento politico della protesta.

Le divisioni traumatiche appartengono al passato. Il movimento d'opposizione, che chiamo polo democratico e al cui interno contribuiscono forze diverse e con opinioni diverse sul futuro assetto del Marocco, nell'ultimo decennio si è cementato nella lotta per eliminare il sistema autoritario di tipo feudale imposto da Hassan II. Un obiettivo primario che privilegia più l'organizzazione delle masse popolari e della società civile, che le strutture di partito. Emblematica, in proposito, la costituzione - sulla base di una comune piattaforma - del comitato per la liberazione dei detenuti politici, cui partecipano tutte le forze

democratiche.

L'economia marocchina non decolla. La fame spinge masse di contadini verso le città, che rigonfiate di disoccupati e di lavoratori in nero, dalle sponde dell'Atlantico salpano nell'indifferenza dell'Occidente sempre più numerose le «boat people». Quali sono le contraddizioni del sistema economico del Marocco?

Una su tutte: al colonialismo non è subentrato una forma di economia moderna, ma un sistema altrettanto parassitario che concilia gli interessi di grandi famiglie di latifondisti a quelli di un capitalismo arretrato che beneficia di un surplus di manodopera a basso prezzo. La stessa modernizzazione dell'agricoltura ha provocato la desertificazione di intere valli, impressionante quella del Sus, con il conseguente esodo migratorio di intere comunità verso i grandi paesi.

Eppure, nonostante gli scossoni, il regime monarchico resiste.

Diplomazia e propaganda sono le armi preferite da anni del regime per rinvierire oltre confine l'immagine di Hassan II leader razionale e misurato. Del resto, affetto da cauto pragmatismo, il re lo è sempre stato. Caratteristica che gli è ri-



Re Hassan II del Marocco

tomata utile nel proporsi all'Occidente come grande mediatore nelle tensioni del Medio Oriente. Il consenso interno si affida ad un dilagante clientelismo offerto in alternativa alla morsa del terrore e della repressione che il regime, ai di là delle dichiarazioni ufficiali, non ha mai allentato. Nella prigione di Fès si contano a decine i giovani che sfidano la morte in lunghi scioperi della fame, altri sono incatenati artificialmente. Il potere libera gli oppositori vedettes, ma nelle anguste celle restano ancora 800 detenuti politici, di cui 543 censiti dall'associazione marocchina dei diritti dell'uomo (Amdh). Persone il cui unico reato è quello d'opinione, di dissentire dal regime.

Recentemente, il segretario generale dei sindacati Amadui è stato condannato a due anni di prigione per aver ricordato che nelle vere democrazie «il re regna, ma non governa».

C'è in Marocco un pericolo fondamentalista islamico?

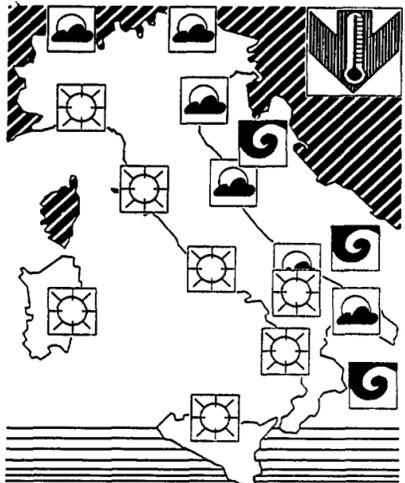
A breve scadenza no. Lo dimostrano le rivolte della fame che hanno visto il popolo riversarsi nelle strade, ma non sotto la regia occulta o palese dell'integralismo islamico, che per quanto importante non è una forza alternativa, contrariamente a quanto si pensa in Occidente. Chi si contrappone realmente ad Hassan II è il polo democratico cresciuto negli anni ottanta, ma che ha le sue radici nella storia dell'indipendenza del paese, nel rapporto di collaborazione con Moham-

med V - il padre di Hassan II - per scongiurare il colonialismo francese e fondare un nuovo ordine democratico in Marocco. Sogni di quasi quarant'anni fa, quando si sperava che il nuovo corso politico imboccasse la via per migliorare le condizioni del nostro paese. Sogni traditi da una monarchia che attraverso la Costituzione del 1962 si è attribuita l'intero potere.

Eppure il semplice fatto che il monarca non perda occasione per ricordare all'Occidente - lui che è l'«Amir al Mumini», cioè il capo dei credenti - di essere un baluardo contro l'islamismo, lascia sottendere un crescente timore verso il movimento integralista.

Non sono d'accordo. In primo luogo, perché l'islamismo nel Maghreb non è un monolite in funzione antimonarchica. Anzi. C'è una parte al servizio del potere in chiave antidemocratica. Un autentico braccio armato addestrato e coperto da poi i ved esercito nel reprimere le organizzazioni sindacali e studentesche. Un'operazione facilitata da un sistema di potere che è unico al mondo pur conservando la facciata rispettabile dello Stato di diritto. Ma quale Stato è di diritto se l'ultimo degli spettatori di polizia conta più del presidente di un tribunale?

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è compresa entro l'area di alta pressione con valori multi livelli. Lungo il bordo orientale dell'alta pressione, che corre fra le nostre regioni adriatiche e i balcani, affluisce aria fredda ed instabile proveniente dall'Europa settentrionale. Il tempo rimane orientato fra il bello e il variabile con a tratti fenomeni di instabilità. La temperatura è destinata a diminuire specie lungo la fascia orientale della penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, sulle tre Venezie, sulla Romagna, le Marche, Abruzzo, Molise e Puglia cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. Durante le ore pomeridiane sono possibili annuvolamenti di tipo cumuliforme che localmente possono dar luogo a piovaschi o temporali. Questi fenomeni saranno più probabili in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-est.

MARI: generalmente mossi l'Adriatico e lo Ionio, poco mossi gli altri mari.

DOMANI: il tipo di tempo non cambierà di molto rispetto alla giornata precedente; lungo la fascia orientale della penisola condizioni di instabilità caratterizzate da addensamenti nuvolosi o possibilità di piovaschi o temporali. Durante il pomeriggio tendenza al miglioramento ad iniziare dalle tre Venezie e dalla regione dell'alto e medio Adriatico. Lungo la fascia occidentale prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 29	L'Aquila	13 27
Verona	19 30	Roma Urbe	17 28
Trieste	19 26	Roma Fiumic.	16 26
Venezia	19 24	Campobasso	17 26
Milano	17 27	Bari	16 28
Torino	14 27	Napoli	19 28
Cuneo	15 25	Potenza	15 25
Genova	19 24	S.M. Leuca	20 29
Bologna	18 30	Reggio C.	22 29
Firenze	16 30	Messina	23 29
Pisa	15 27	Palermo	20 26
Ancona	15 25	Catania	16 29
Perugia	17 27	Alghero	12 28
Pescara	15 27	Cagliari	16 34

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 19	Londra	12 19
Atene	18 28	Madrid	16 23
Berlino	13 19	Mosca	11 n.p.
Bruxelles	13 21	Nizza	19 25
Copenaghen	9 18	Parigi	n.p.
Ginevra	16 20	Stoccolma	6 17
Helsinki	12 16	Varsavia	9 21
Lisbona	16 23	Vienna	17 23

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.15 Italia Radio classica
- Ore 9.10 Rassegna stampa
- Ore 9.40 Approfondimenti. Intervista a Rysz Bindi
- Ore 10.10 Filo diretto. Risponde Gigli Tedesco
- Ore 11.10 Libri. Lo scaffale della domenica. Con A. Faeti, E. Bruck, V. Cerami
- Ore 12.15 Diversi come noi. In collaborazione con l'archivio per l'immigrazione
- Ore 15.30 Diario di bordo. In studio Gianna Schelotto
- Ore 16.10 Io e le elezioni. Filo diretto. In studio Giovanni Minoli
- Ore 17.10 Omaggio a Dino Risi. Con M. Allasio, D. Risi, M. Risi, A. Trovajoli, L. Micciché
- Ore 18.15 Domenica rock
- Ore 20.00 Ustica ultimo anno. In diretta dal mare di Ustica, da Ischia e da Bologna la cerimonia di commemorazione della strage

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000
Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 2972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.39 x 40)		
Commerciale fennale L. 430.000		
Commerciale festivo L. 550.000		
Finestrella 1° pagina fennale L. 3.540.000		
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000		
Manchette di testata L. 2.200.000		
Redazionali L. 750.000		
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000		
A parola: Necrologie L. 4.800		
Partecip. Lutto L. 8.000		
Economici L. 2.500		
Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531		
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131		
Stampa in fac-simile Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10		

Volantini distribuiti nella capitale somala annunciano una campagna terroristica se fosse arrestato Aidid ricercato dall'Onu «Lo abbiamo giurato sul Corano»

Nave statunitense carica di combustibile colpita da un razzo lanciato da terra Evitata la catastrofe per pura fortuna Bersaglieri sostituiscono parte dei parà

«Uccideremo 1500 civili o soldati»

Estremisti islamici minacciano gli americani a Mogadiscio

Millecinquecento somali hanno «giurato sul Corano» di uccidere altrettanti americani, civili o militari, qualora venga arrestato il generale Aidid. Le minacce sono contenute in una serie di volantini distribuiti a Mogadiscio con la sigla Fratellanza musulmana. Un razzo colpisce una nave Usa carica di combustibile nel porto della capitale somala. Sforato un disastro.



Somali corrono per la distribuzione di cibo a Mogadiscio

MOGADISCIO Seguaci del capo-fazione somalo Mohamed Farah Aidid minacciano di uccidere 1500 americani militari e civili, in Somalia o all'estero, qualora il loro leader venga arrestato. Perché proprio 1500? Perché spiega il volantino nel quale è formulata la minaccia «millecinquecento martiri hanno giurato sul Corano» di tenersi pronti ad agire secondo una «forma di martirio che il mondo non ha ancora sperimentato».

Il testo distribuito in numerose copie a Mogadiscio non è firmato dall'Alleanza nazionale somala. La coalizione politica di Aidid ma da una sconosciuta «Fratellanza musulmana». Non è chiaro se si tratti di un nuovo raggruppamento politico oppure come ipotizzano alcuni osservatori in Somalia di un generico riferimento all'Islam. Nel volantino si indicano come bersagli tra gli altri l'ammiraglio statunitense Jonathan Howe rappresentante speciale delle Nazioni Unite nel paese africano l'ambasciatore Usa il comandante turco del contingente Onu in Somalia generale Cesik Bir ed il suo vice generale Thomas Montgomery Howe viene definito «signore della guerra». Viene insomma usato contro di lui lo stesso epiteto che sovente la stampa occidentale ha usato per designare i capi delle varie fazioni somale in lotta. È stato Howe a diramare il mandato di arresto a carico di Aidid per conto dell'Onu. Aidid è considerato responsabile della morte di 23

caschi blu pachistani uccisi dai suoi uomini a Mogadiscio il 5 giugno scorso.

In seguito alle minacce di morte verso gli americani l'Onu (Forze Onu in Somalia) ha immediatamente rafforzato le misure di sicurezza.

Lo ha annunciato il portavoce dell'Onu David Stockwell. «Non prendiamo mai queste minacce alla leggera» ha dichiarato Stockwell che si è però rifiutato di precisare la natura delle misure preventive decise. Il portavoce ha

stato scagliato un razzo da terra. L'attentato avrebbe potuto provocare un disastro: la nave era carica di nafta e kerosene per aviogetti e non è esplosa solo perché i proiettili hanno mancato di pochi metri il punto in cui si trovavano i tank di combustibile.

Le ricerche di Aidid continuano a rimanere senza esito. Manifesti vi rigano ogni tanto lanciati dall'alto per mezzo di elicotteri per informare la gente della taglia messa dall'Onu sulla cultura del generale. A tutti coloro che avranno fornito notizie utili all'arresto viene promessa una ricompensa senza che per altro ne sia precisato l'ammontare.

Alcuni guerriglieri delle Nazioni Unite sono giunti a Mogadiscio per esaminare la questione. Al quanto complessa del tipo di processo che potrebbe essere tentato a carico di Aidid. Ma non è soltanto il leader dell'Alleanza nazionale sul banco degli accusati. Con lui almeno cinquanta militanti del suo partito già catturati dai caschi blu. La questione fondamentale da risolvere è quella del tribunale che sarebbe investito del potere di processarli. Sarà una corte formata ad hoc dall'Onu oppure sarà la giustizia somala a procedere contro gli imputati?

Diritti umani violati «Vienna è stata una chance perduta»

NOSTRO SERVIZIO

VIENNA Tra luci e ombre è calato il sipario sulla Conferenza sui diritti umani di Vienna. I 171 paesi presenti hanno approvato dopo un vero e proprio lavoro di alchimia una dichiarazione finale che soddisfa alcuni delude gli altri. Ma il fatto che le 32 pagine conclusive di un confronto che non avveniva da 25 anni, riaffermano la centralità, universalità e indivisibilità dei diritti umani viene considerato un successo da molte delegazioni soprattutto occidentali che durante i lavori di preparazione della conferenza avevano subordinato un anno di ritorno al passato sulla questione. Accanto alla riaffermazione dei grandi principi cominciano a farsi strada, anche se ancora debolmente, nuovi meccanismi per meglio vigilare sulle violazioni. Il documento raccomanda alla prossima assemblea generale al Palazzo di Vetro che si svolgerà l'autunno prossimo di esaminare prioritariamente la creazione di un Alto Commissariato dell'Onu per i diritti umani. Ancora meno impegnativi i paragrafi che riguardano la creazione di un tribunale internazionale. Proprio questi punti la mancanza di decisioni vincolanti su questi due nuovi possibili istituti, hanno fatto dichiarare al presidente Sané di Amnestie International, la maggiore delle organizzazioni non governative presenti in massa a Vienna, che si è trattato di «un vertice delle occasioni perdute».

Proprio le Ong hanno però mostrato grande apprezzamento per il fatto che si tratti delle donne sono stati posti al centro del meccanismo dei diritti umani dell'Onu. Un apprezzamento per questi contenuti riconoscuto ai diritti delle donne e venuto anche dalla delegazione americana per il resto molto critica nei confronti del documento finale. Gli ambasciatori di Clinton hanno lamentato che la dichiarazione non sia stata abbastanza incisiva sui temi della libertà di stampa e di opinione e nel condannare l'antisemitismo. Critiche in cui anche sulla vecchia questione secondo cui il centro dei diritti dell'uomo di Ginevra non vanta un bilancio proprio ma dipende dal budget complessivo dell'Onu in realtà quindi dipende dal numero e dal costo delle altre iniziative.

Christopher accetta l'idea di conferire maggior peso al comando italiano a Mogadiscio

Andreatta sonda gli umori di Washington

Accordo sulla Somalia, per la Bosnia no

Ok americano a un maggior peso dell'Italia nella missione in Somalia. Per il ministro Andreatta, che ha incontrato a Washington Warren Christopher, a Mogadiscio si «deve tornare al dialogo». Forte differenza di opinioni sulla Bosnia. Il Giappone chiede di entrare nel Consiglio di sicurezza Onu mentre per l'Italia sono venti i paesi che devono contare di più. Una villa del Belpaese sede fissa per il G7.

Andreatta e i colleghi hanno consentito di approfondire le comuni incertezze. Il diverso approccio deriva dal fatto che il presidente americano Clinton resta incline all'abolizione parziale dell'embargo alle armi per i musulmani-bosniaci. La forte differenza di opinione dice il ministro italiano non riguarda «la necessità di rafforzare i musulmani di Bosnia poiché è interesse di tutta la comunità internazionale aiutarli». Ma «una crisi non si risolve, in linea di principio, fornendo armi». L'Italia ha poi sollevato un'altra questione che la crisi jugoslava sia affrontata nel suo complesso evitando che croati e serbi si occupino di tutto e la comunità internazionale della sola Bosnia. Quindi ad esempio il problema del Kosovo dovrà essere regolato come quello della Krajina serba in Croazia.

Vi è stata infine la discussione sulla nuova struttura decisionale del Consiglio di sicurezza preparato da serbi e croati sul quale si tornerà a discutere all'inizio della prossima settimana. Un piano per il quale è disponibile da parte di sette membri della presidenza venuti a Bruxelles ma che invece finora non è stato accettato da Izbetogovic.

Cercheremo di convincere i bosniaci a trattare ma certo sarebbe stato molto meglio se anche Izbetogovic fosse stato qui», ha detto arrivando al sottosegretario agli esteri britannico Douglas Hogg. L'incontro è stato chiesto da parte bosniaca e fonti comunitarie sottolineano che la riunione ha solo lo scopo di permettere a questa parte dei dirigenti di Sarajevo di spiegare le loro posizioni. Come già è successo nei giorni scorsi a Ginevra la delegazione bosniaca che ha incontrato ieri la Cee, hanno detto gli osservatori ha si legittimata costituzionale a trattare (è la maggioranza della presidenza collegiale) ma ha scarso potere effettivo senza Izbetogovic. Il suo vice



Il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta

Giappone

Elezioni municipali a Tokyo

TOKYO Quasi dieci milioni di giapponesi sono chiamati oggi alle urne a Tokyo per eleggere i 128 rappresentanti dell'assemblea metropolitana. È un test politico di grande importanza politica perché avviene a pochi giorni dalla mozione di sfiducia votata dal Parlamento ai danni del premier Miyazawa. Quest'ultimo è stato costretto dal voto negativo ad indire elezioni generali anticipate per il 18 luglio prossimo. C'è molta attesa soprattutto verso il risultato che potrà ottenere il Nuovo partito del Giappone formazione politica scaturita da una recente scissione nel partito liberale democratico (Pld). Altri due gruppi politici sono nati nei giorni scorsi per iniziativa di ex-deputati del Pld il Shinseitō e il Sakigake.

Francia

Canapa libera? Deciderà il Parlamento

PARIGI I parlamentari francesi affronteranno alla ripresa autunnale il problema della depenalizzazione del consumo di droghe «leggere». Lo ha promesso il ministro dell'Interno Charles Pasqua il 15 giugno scorso, un gruppo di medici e di intellettuali guidati dall'avvocato e professore di diritto Francis Caballero ha fondato il «Movimento per la legalizzazione controllata» sostenendo che la proibizione «finanzia il crimine». La proposta da parte di un ministro del l'interno certamente non famoso per il suo «lassismo» ha sorpreso. E tuttavia Pasqua ha spiegato che la depenalizzazione ha il vantaggio di mettere un termine all'economia sotterranea, generatrice di redditi illeciti, anche se resta il rischio del «passaggio» di droghe leggere alle droghe pesanti.

Karadzic avverte: «L'Onu condanna a morte i musulmani se toglie l'embargo sulle armi»

A consulto dalla Cee senza Izbetogovic

«Dovete trattare sui tre mini-Stati etnici»

«Togliere l'embargo sulle armi ai musulmani equivarrebbe a firmare la loro condanna a morte. Se l'Onu lo permetterà serbi e croati combatterebbero con tutte le loro forze e i musulmani verrebbero sterminati». È l'opinione del leader serbo Karadzic. A Bruxelles la delegazione dei musulmani (senza Izbetogovic) incontra la Cee. Ma il governo di Sarajevo chiede all'Onu e all'Europa di opporsi alla spartizione.

A Sarajevo sette ragazzi uccisi dal colpo di un mortaio

SARAJEVO Sette ragazzi sono morti ieri sera a Sarajevo nella città vecchia quando un colpo di artiglieria ha colpito una zona della capitale bosniaca dove decine di persone si recano ogni giorno per rifornirsi di acqua. La strada è avvolta nel quartiere Bistric. Il mortaio è caduto sulla via Dragice Pravec non lontano dall'acquartieramento dei soldati egiziani dell'Unprofor. Secondo il primo testimonio le vittime sarebbero di età compresa fra i quattro e i 22 anni. Il questo il più grave episodio di legittime morti avvenute negli ultimi due giorni dopo che otto musulmani erano rimasti uccisi due settimane fa quando un obice aveva colpito il cimitero durante una cerimonia funebre.

In questa città simbolo degli orrori della guerra si è avuto un episodio singolare. Una sfilata di moda. Crespo e chiffon la sciano spazio a un materiale duttile e soprattutto «economico» la plastica. quella plastica spessa e opaca fornita dall'Onu per coprire i vetri delle finestre frantumate dalle bombe.

Centinaia di persone hanno sfidato la precisione dei tiratori serbi passando per quello che è stato ribattezzato «il viale dei cechini» correndo e addossandosi ai muri per poter raggiungere un disastroso Hotel dove si è aperto il «fashion show» della guerra '93. Modelli di ogni altezza e taglia hanno sfilato le creazioni di una giovane stilista Daniela Bojovic che dalla plastica grezza è spinta ha fatto nascere completi essenziali o habit le «monocolori» o fantasie. Ad attendere il pubblico che a sfilata conchiusa faceva ritorno a casa c'era un cechino appostato a meno di 500 metri dall'hotel. Ha sparato a raffica senza fortuna. Lamentare centrate nessuno.



Un carro armato serbo segue un tank in una strada di Gorazde

Il Jap Garic e il colonnello R. che controlla le forze armate.

«Stop alla guerra»

In marcia da Perugia a Assisi

ROMA «La guerra nella ex-Jugoslavia. Fermiamola ognuno deve fare qualcosa». È lo slogan che anima i pacifisti umbri che lancia un appello in vista della marcia Perugia Assisi in programma per il 26 settembre. «La comunità internazionale», recita una nota dei promotori, «ha il dovere di mettere fine alla tragica guerra nella ex-Jugoslavia. Ognuno di noi ha il diritto di chiederlo e il dovere di pretendere l'innanzi che sia davvero troppo tardi prima che le fiamme dilagino in tutti i Balcani, prima che muoia anche la nostra dignità umana. Dobbiamo spegnere questo incendio. Fermare questa guerra è ancora possibile, sinora è mancata la volontà politica. Un fatto grave e irresponsabile del quale non vogliamo assolutamente essere complici».

A due anni dall'inizio del conflitto prosegue l'appello dei pacifisti: «di cui sono massimamente responsabili i governi presieduti da Milosevic mentre continuiamo la nostra presenza e la nostra azione nella ex-Jugoslavia partecipando in quei territori marcati a iniziative che vogliono tenere aperta la via della soluzione politica e negoziata nei pacifisti umbri lanciano un appello per marciare insieme domenica 26 settembre da Perugia ad Assisi per far sì che il nostro paese contribuisca con tutta l'energia di cui dispone affinché finisca la guerra con una giusta pace».

BRUXELLES Mentre il segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali minaccia di firmare la loro condanna a morte Radovan Karadzic ha rilasciato queste dichiarazioni in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano belga «Vocerye Novosti». Karadzic afferma che se l'Onu permettesse ai musulmani bosniaci di ritirarsi «serbi e croati colpirebbero con tutte le loro forze» e i musulmani sarebbero «interamente sterminati».

Il piano di spartizione della Bosnia su basi etniche attualmente in discussione costituisce invece, secondo il capo delle milizie serbe una soluzione realistica.

«Ritorna ancora da convincere la parte musulmana a rinunciare al suo sogno di una Grande Bosnia sotto il suo dominio, e la guerra sarà finita», conclude Karadzic.

Con queste premesse è cominciato ieri pomeriggio a Bruxelles l'incontro tra la presidenza collegiale bosniaca e la «troika» dei ministri degli Esteri della Cee. Il leader bo-

gli diplomatici riflette quelle dei campi di battaglia. Violenti combattimenti fra croati e bosniaci si sono svolti per tutta la giornata di ieri nel nord della Bosnia centrale e i duelli di artiglieria sono stati particolarmente accaniti intorno alla città di Zepce e assediata dai croati. Marjic e Zavidovic.

Fonti dei caschi blu dell'Onu hanno precisato che almeno duemila persone sono fuggite sulle montagne intorno a Zepce mentre la strada per Zepca 32 chilometri più a sud è bloccata. L'emittente bosniaca ha riferito che Mostar capoluogo dell'Erzegovina e Jablanica nella Bosnia centrale sono rimaste pressoché calme per tutta la giornata.

La violenza dello sberma

Economia & lavoro

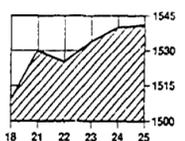
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Il negoziato a tre sempre più in bilico
Per chiudere restano solo sette giorni
Ma gli industriali si arrocchiano: «Nessuna
firma sotto un accordicchio travestito»

Il presidente del Consiglio vuole il «sì»
di Confindustria a un'intesa «fondamentale»
per la nostra credibilità internazionale
Bossi: «Imprenditori, scommettete Lega»

Maxitrattativa, tutti contro Abete

Ciampi minaccia: «Senza accordo, aumenteranno i tassi»

L'appello al «senso di responsabilità nazionale» non basta? E ieri Carlo Azeglio Ciampi ha deciso di parlare più chiaro a Confindustria perché firmi un accordo «fondamentale per la credibilità internazionale dell'Italia». Senza intesa, fa sapere Ciampi, i tassi d'interesse aumenteranno, e saranno guai per la nostra economia. E Bossi chiede agli imprenditori di «scommettere sulla Lega».



Carlo Azeglio Ciampi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ciampi continua pazientemente a tessere le fila del negoziato. Venerdì e ieri è continuata la trafila di incontri ma lo scenario è sempre lo stesso. Confederazioni e governo sono sostanzialmente d'accordo su tutto, ma restano intatte le due ultime pregiudiziali poste da Confindustria: l'esenzione totale del salario erogato in azienda dai contributi previdenziali e sanitari, e regole per un mercato del lavoro «flessibile» e deregolato. Ieri mattina il presidente del

Consiglio ha visto a Palazzo Chigi i leader sindacali, che hanno chiesto il rispetto dei vecchi impegni presi da Amato su fiscal drag e perequazione delle pensioni. I tre segretari generali (a parte D'Antoni, ma per altre ragioni) sono «tranquilli»: «La trattativa non è rotta», dice Bruno Trentin, «ma è allo stremo». È chiaro a tutti che la prossima settimana rappresenta un limite invalicabile: o si fa l'accordo o si rompe, e ciascuno si prenderà le proprie responsabilità». Il giorno-

limite per la maxitrattativa diviene domenica 4 luglio: il giorno dopo, infatti, Ciampi parte per la riunione di Tokio del «G-7». Così, vedrà lunedì gli industriali e mercoledì ancora i sindacati. Un rinvio del negoziato a settembre è escluso recisamente dal ministro Giugni, dai sindacati e dallo stesso presidente del Consiglio.

E Ciampi vorrebbe proprio andare a Tokio dai grandi della Terra con in tasca un'intesa che - riferiscono fonti di Palazzo Chigi - «è indispensabile per la credibilità internazionale dell'Italia». Le stesse fonti fanno sapere che per il presidente del Consiglio l'accordo consentirebbe di «inchiudere» una situazione ottimale per l'economia del nostro paese, con bassa inflazione, competitività del tasso di cambio, indicatori della finanza pubblica «convergenti» rispetto agli obiettivi di Maastricht. Le imprese ne trarrebbero dunque indubbi benefici per almeno dieci anni. In caso contrario? «Se non

c'è l'accordo - è la replica - inevitabilmente dovranno salire i tassi d'interesse».

I sindacalisti e il ministro del Lavoro Giugni venerdì mattina hanno comunque cercato di inventare qualche piccola limitazione al testo governativo per «catturare» il sì degli industriali. In tema di mercato del lavoro, rinvia il lavoro interinale limitato alle qualifiche medio-alte e con molti vincoli, mentre sparisce il contratto d'inserto che viene sostituito da due tipi differenti di contratto di formazione; mentre per il salario aziendale l'accordo rinvierebbe a un provvedimento legislativo del governo (tutto da vedere) di agevolazione del salario legato a obiettivi di redditività.

Poca roba. Tant'è vero che venerdì sera al termine dell'ennesimo incontro il leader degli industriali privati ha ribadito le sue perplessità. Del resto, dicono in Confindustria, le «promesse» di intervento legislativo (soprattutto sul mercato del

lavoro) devono poi essere concretizzate e varate da un Parlamento inaffidabile. E sul Sole 24 Ore oggi in edicola, Luigi Abete scrive che «la Confindustria non ha alcuna intenzione di rinunciare alla possibilità di fare un vero accordo di interesse generale, e non un accordicchio travestito». «Perché - si domanda Abete - se modernizziamo tutto, la Costituzione, la legge elettorale, il mercato, la rappresentanza politica, non possiamo oggi modernizzare anche le relazioni industriali?»

Il fatto è il numero uno di Viale dell'Astronomia si è messo da solo in una strada senza uscita. Dopo le «sparate» di qualche tempo fa, giorno dopo giorno Abete ha dovuto accettare che tutte o quasi le richieste dei sindacati venissero accolte da Ciampi e Giugni, dai due livelli alla rappresentanza in azienda. Adesso è sbarbato alle due ultime pregiudiziali, e invoca un accordo «innovativo» per risparmiare

salario aziendale e deregolare il mercato del lavoro, che per come si è messa la maxitrattativa non è più possibile. Come uscirne? Se firma, sarà una brutta sconfitta. Se fa saltare l'accordo, verrà additato come l'affossatore dell'economia italiana. E proprio quando molti commentatori sospettano che dietro l'intransigenza di Abete (cosa improbabile) ci sia il Carroccio dei Lombardi, ecco che Bossi da Sreza lancia agli imprenditori l'appello a schierarsi con la Lega. «Investono in fiducia su di noi - dice Bossi - siamo arrivati fin qui, ora devono scommettere sul cambiamento, sugli investimenti, sui sistemi di lavoro più duttili che possano favorire l'occupazione giovanile», come il partito, i contratti di formazione, le gabbie salariali per il Sud. Sembra di sentire Cipolletta o Callieri: «si deve rendere elastico quello che non è elastico - conclude Bossi - e questo, secondo me, conviene anche agli imprenditori».

Dimesso l'ex pupillo di Mitterrand
Ora la City si prende la rivincita

Attali travolto Alla Banca dell'Est un americano?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Voleva essere, lo disse, gli stesso. Raymond Aron della sinistra francese. Si ritrova invece disoccupato (ma non bisognoso) dopo esser scivolato su quello che la stampa inglese chiama il «Marblegate», vale a dire lo scandalo dei marmi di Carrara. Jacques Attali non è più presidente della potente Berd, la banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dei paesi dell'est ex comunista. Si è dimesso venerdì, messo al tappeto dall'ennesimo articolo in prima pagina del Financial Times. Stavolta l'autorevole foglio l'accusava di essersi fatto rimborsare due volte un biglietto aereo per Tokyo e di aver percepito 30 mila dollari, in sprezzo alle regole fissate per i dirigenti della Berd, per aver tentato un discorso nella capitale giapponese. Lo stesso giornale aveva aperto il fuoco lo scorso 13 aprile: l'opinione pubblica mondiale apprese quel giorno che le spese di rappresentanza della Berd (nuova sede nel cuore della City straboccante di marmi dei preziosi, jet personale del presidente, ricevimenti e altre megalomanie) erano più alte dell'ammontare degli investimenti erogati all'est in due anni di vita della banca, superando in tromba la soglia iperbolica di 200 milioni di sterline. Attali aveva riconosciuto la fondatezza delle rimostranze, accennando perfino ad un'autocritica: «Alcune cose - concesse - avrebbero potuto essere fatte diversamente».

Un altro appunto l'avrebbe centrato alla mascella in maggio, stavolta nella sua Parigi. Il premio Nobel per la pace Elie Wiesel riconobbe infatti nell'ultimo libro di Attali (*Verbatim*, ovvero il resoconto fedele dei dieci anni trascorsi all'Eliseo come consigliere di François Mitterrand) ampi, amplissimi stralci delle personali conversazioni che egli stesso aveva avuto con il presidente nella comune idea di firmare, un giorno, un libro. Altro scandalo, altra pennellata di nero sul volto aguzzo del presidente della prestigiosa Berd. Tanto più che Attali era recidivo: era già stato beccato in fallo anni fa, quando lo storico Jacques Le Goff e il filosofo tedesco Ernst Junger ebbero la sorpresa di veder firmate Attali alcune loro corpose considerazioni. Insomma, il signor presidente della Berd, dopo l'ultima stoccata del Financial Times, aveva l'impressione ridotta a brandelli. Ne ha tratto l'unica conseguenza possibile, additando nella

«Stampa sempre più negativa negli ultimi mesi» la causa delle sue dimissioni. Per il resto, ritiene di aver fatto il possibile, e di averlo fatto bene, per dare una mano all'est europeo. Il giudizio sul suo operato, al di là delle personali stravaganze (la sua frase «sono scrittore prima che banchiere» aveva fatto rizzare i capelli in testa ai britannici e agli americani. Attali rappresenta - aveva detto la solita Bbc - tutto ciò che gli inglesi detestano dei francesi: l'arroganza e l'incompetenza) non è dei più semplici. La Berd è un mastodonte che vuol essere al contempo banca d'affari e banca di sviluppo. Ne fanno parte i Dodici, otto paesi dell'est, gli Usa, il Giappone, i membri dell'Eta (la zona di libero scambio). Obiettivi e organizzazione sono stabiliti da un consiglio di 23 governatori. Si tratta di finanziare progetti, accordare prestiti, aiutare investimenti. Al suo attivo può vantare finora diversi progetti tra i quali la sistemazione della rete telefonica polacca e degli impianti nucleari bulgari. Ma il tutto, secondo gli osservatori, da un'impressione di caos e improvvisazione. Il 40% degli impegni della Berd deve mirare al settore pubblico, il 60% quello privato; percentuali che è risultato impossibile rispettare, nella confusa e diversa evoluzione dei diversi paesi ex comunisti. La banca non ha potuto liberare che il 10% delle somme stanziare ed è forse questo il rimprovero più pesante che viene mosso ad Attali. Inglesi e americani, in danno recalcitranti e scettici, non vedono inoltre di buon occhio la predominanza europeo-continentale nella gestione della Berd, che vorrebbero più ancorata nell'ambito del G7, titolare nel suo complesso del 54 per cento del capitale. Gli Usa hanno già il loro candidato alla successione di Attali: si tratta di Ernest Stern, vicepresidente della Banca mondiale. Ma si parla anche di Otto Posch, già alla testa della Bundesbank, di Onno Ruding, già ministro delle Finanze olandese, di Jacques De Larosière, governatore della Banca di Francia. Gente di mestiere. Quanto allo scrittore - prestato alle banche, nemmeno Mitterrand ha potuto aiutarlo. Avrebbe potuto se non vi fosse in regime di coabitazione, ma il capo del governo non ha mai fiutato sullo spinoso argomento, aspettando sulla riva che passasse il cadavere dell'amico del presidente.

Sale di 500 miliardi il deficit pubblico nonostante la mini-stangata

Il Tesoro: «Denaro ancora caro» Taglio ai tassi dopo la manovra?

Si avvicina un nuovo taglio del tasso di sconto, magari dopo la manovra di luglio? Il ministro del Tesoro Barucci parla di un «iniziativa comune» governo-Bankitalia per abbassare il costo del denaro. Ma intanto, nonostante la «manovrina», sale ancora il deficit pubblico. Il procuratore generale della Corte dei conti: il risanamento ancora non si vede, fino ad oggi si sono soltanto limitati i danni.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il «cavo dell'onda» ormai alle spalle. Non vuol dire che il peggio sia passato, ma quasi. L'Italia sta uscendo dalla crisi, economica e politica, ma restano due importanti appuntamenti: la chiusura dell'accordo sul costo del lavoro e la riforma elettorale. Non sono, tanto per restare nella metafora marinara, due scogli di poco conto, ma il ministro del Tesoro Piero Barucci sembra ottimista: annuncia «novità a breve» sulle privatizzazioni (ma non dice quali), conferma che l'Iri si avvia a diventare una public company, ma soprattutto punta il dito sul costo del denaro ancora troppo alto. In tutta Europa i tassi sono in discesa ma - dice - c'è il «ragionevole timore» che in Italia questa discesa sia troppo lenta. E dunque, con tutto il rispetto per la Banca d'Italia e la sua autonomia, il governo italiano ritiene che «per essere coerenti sia necessaria qualche iniziativa», comune anche in fatto di tassi di interesse, e si adopererà affinché questo avvenga.

La prima occasione potrebbe essere la manovra che anticiperà la legge finanziaria, della quale lo stesso Barucci ha confermato la portata: 37-40 mila miliardi. Come già avvenuto in passato, al varo della manovra potrebbe seguire l'annuncio della Banca d'Italia di abbassare ancora il tasso di sconto (sempre che si verifichino alcune condizioni, come la firma dell'accordo sul salario). Si tratterebbe perciò di attendere ancora un paio di settimane: gli interventi anticiclici verranno resi noti da Ciampi entro la metà del mese di luglio. E proprio la legge finanziaria - almeno nell'ottica della Corte dei conti dovrebbe rappresentare il momento di svolta della politica di risanamento del bilancio pubblico. Accanto ad una manovra economica serve una «manovra legislativa» in grado di ridisegnare la macchina dello Stato, ha affermato il procuratore generale Emidio Di Giambattista in occasione della sua requisitoria sul bilancio '92. Gli interventi del passato - pure imponenti come l'ultimo di Amato, da 93 mila mi-

liardi - sono stati più che altro frutto di un'imposizione di «contenimento passivo» del disavanzo e del debito. Ma non siamo ancora all'auspicata fase del «contenimento attivo». Le parole del procuratore generale trovano un'indiretta conferma nelle decisioni prese l'altro ieri dal consiglio dei ministri, che ha approvato il disegno di legge sull'assestamento del bilancio dello Stato per il 1993. L'«assestamento» è un documento che permette di correggere in corsa, alla metà dell'anno, il bilancio di previsione approvato insieme alla legge finanziaria, alla luce delle novità intervenute. È la novità è che, rispetto alle precedenti previsioni, aumenta di 545 miliardi il saldo netto da finanziare, ossia la differenza tra entrate e uscite considerate nel solo '93. Il peggioramento è dovuto in parte ai dati emersi dalla stesura definitiva del bilancio dello scorso anno, in parte all'applicazione di alcune leggi approvate sino ad oggi. E questo nonostante il varo di una «manovrina» che, ai fini del saldo netto da finanziare, è stata pari a 9.535 miliardi.

Il governo ha anche approvato il bilancio consuntivo del '92. Il disavanzo è stato di 114.868 miliardi, inferiore di oltre 40 mila miliardi alle previsioni (ma attenzione, non stiamo parlando del deficit statale normalmente inteso), e di 10 mila miliardi al netto fissato con la finanziaria per il '92. In aumento, dell'8,6%, i residui passivi.

DATA	3 MESI	6 MESI	12 MESI
11/1/93	11,23	10,95	11,22
26/1/93	10,66	10,13	10,70
8/2/93	10,38	10,28	10,17
23/2/93	10,53	10,54	10,38
9/3/93	10,66	10,48	10,44
24/3/93	10,93	10,78	11,03
8/4/93	10,98	11,07	11,08
24/4/93	10,50	10,74	10,63
10/5/93	10,34	10,40	10,33
26/5/93	9,75	9,59	9,91
9/6/93	9,48	9,29	9,54
25/6/93	9,09	8,72	8,91

Rendimenti sotto il 9% alla maxi-asta dei Bot di fine giugno

ROMA. Sono scesi sotto la soglia del nove per cento i rendimenti dei Bot (buoni ordinari del tesoro) a sei e 12 mesi compresi nell'asta di fine giugno: i risultati, indicati in un comunicato della Banca d'Italia, mostrano rendimenti composti netti (corrispondenti al prezzo medio ponderato) del 9,09% per i Bot trimestrali, dell'8,72% per i semestrali e dell'8,91% per gli annuali. In asta sono stati proposti Bot per un totale di 43.000 miliardi di lire, ma sono giunte richieste per 50.274 miliardi, superando l'offerta per tutte e tre le scadenze. Rendimenti sotto il 9% sono praticamente inediti da quando si applica un effettivo meccanismo di libera asta sui Bot.

Sul fronte dei titoli di stato, venerdì è stata anche attuata da Bankitalia un'operazione di finanziamento pro tempore termine da 13.000 miliardi, interamente accolta con tassi però in lieve salita (minimo 9,90% e medio 10,12%).

ROMA. Non si è ancora esaurito l'effetto della svalutazione della lira sull'export italiano. In aprile, secondo i dati annunciati dall'Ufficio Italiano Cambi (Uic) e dall'Istat, i conti legati al commercio estero ne hanno beneficiato, sia pure in misura diversa a seconda delle correnti di scambio. L'Istat ha reso noti i dati raccolti fra le imprese soggette all'Iva ed ha così annunciato che gli scambi con la Cee hanno segnato in aprile un saldo positivo di 64 miliardi di lire contro un deficit di 1.471 miliardi dell'aprile 1992. Nell'intero primo quadrimestre i conti commerciali con la Cee hanno registrato un attivo di 2.108 miliardi contro un buco di 6.092 miliardi nello stesso periodo del 1992. Il miglioramento è quindi superiore agli 8.100 miliardi.

I dati dell'Uic sono diversi per le modalità di calcolo, riferendosi sia agli incassi e agli esborsi effettivamente realizzati (escludendo quindi crediti o debiti commerciali) sia alle sole partite superiori ai 20 milioni di lire: secondo questi dati, in aprile il saldo valutato degli scambi ha segnato un disavanzo di 1.449 miliardi contro un deficit di 1.590 nell'aprile 1992. Verso i paesi Cee il deficit è di 1.453 miliardi mentre verso i paesi terzi si registra un disavanzo minimo (29 miliardi).

Sempre secondo l'Uic, i conti valutari legati al commercio estero con tutti i paesi re-

stano in rosso anche considerando l'intero periodo gennaio-aprile 1993: il deficit è di 5.583 miliardi un dato che comunque segna un netto alleggerimento rispetto al disavanzo di 7.478 miliardi dello stesso periodo del 1992. Nel quadrimestre gli incassi per esportazioni sono saliti da 60.773 a 64.510 miliardi, mentre i pagamenti sono saliti da 68.251 a 70.073. Ancora con riferimento al quadrimestre, i dati Istat sui commerci con la sola Cee indicano importazioni per 41.813 miliardi con un calo secco del dieci per cento; viceversa le esportazioni sono ammontate a 43.921 miliardi con una crescita dell'8,7%. Anche nel solo mese di aprile gli scambi con la Cee segnano una dinamica positiva per l'export (+8,2%) e negativa per l'import (-6,3%).

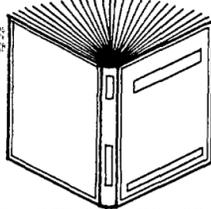
Di fronte a questi dati, il ministero del commercio estero continua a mantenere una posizione di estrema prudenza. Baratta «si astiene espressamente da ogni commento» - informa una nota - sui dati diffusi relativi all'andamento degli scambi con l'estero. C'è in considerazione di alcuni problemi di comparabilità dei dati Istat per il periodo gennaio-aprile 1993 con quelli dello stesso periodo 1992, relativi agli scambi coi paesi Cee. Sono infatti necessari, si afferma, ulteriori approfondimenti di aspetti interpretativi che sono attualmente in corso al ministero.

Intendesi in economia con il termine gabbia quel particolare tipo di vincolo che impedisce al mercato di funzionare in una o più direzioni e che l'espressione più manifesta del dirigismo burocratico. In taluni casi la «gabbia» può apparire giustificata da eventi eccezionali: così, per esempio, il razionamento del pane o della carne nel caso di eventi bellici (con conseguente gabbia vuoi per l'offerta che per la domanda) o il blocco degli affitti attuato da alcuni paesi nel dopoguerra per fronteggiare la scarsità di alloggi a seguito di una riduzione dell'offerta (distruzioni belliche) e di un aumento della domanda (smobilizzazione dell'esercito, movimenti migratori, etc.). Se la «gabbia» perdura nel tempo diventa sempre più difficile e costoso uscirne, sia a seguito della gravità delle deformazioni subite dal mercato, sia a causa degli interessi sociali in gioco. Per uscire dal blocco dei fitti con la legge transitoria dell'equo

canone sono stati necessari in Italia vent'anni e il verificarsi di particolari contingenze politiche. Il termine «gabbia» è tornato di moda in Italia nel corso degli anni Novanta a seguito della ricorrente tentazione degli imprenditori italiani di ripristinare le «gabbie salariali» che hanno nel dopoguerra bloccato per lunghi anni i salari del Sud ad un livello inferiore a quelli del Nord. Nonostante che tale blocco (di fatto non del tutto venuto meno) abbia vistosamente mancato i suoi scopi, come dimostrano i dati sull'emigrazione dei cervelli e della mano d'opera specializzata verso il Nord e sull'aggravato divario tra Nord e Sud e nonostante che il ripristino delle «gabbie» urti esplicitamente contro la direttiva Cee sugli incentivi, la proposta di tornare alle «gabbie» è stata rilanciata nel giugno del 1993 strumentalizzando le conclusioni finali del Governatore della Banca d'Italia.

La parola chiave GABBIA

LUCIANO BARCA



In realtà il Governatore ha affermato che «vanno ricercati principi e regole atti ad evitare eccessi di conflittualità, assicurare flessibilità nell'impiego e nel costo del lavoro, in relazione alle condizioni generali dell'economia, allo stato delle imprese, alle situazioni regionali. Una diversificazione dei costi del lavoro non necessariamente implica nelle aree meno favorite, dato il più basso costo della vita, un minor reddito reale rispetto al resto del paese». Si tratta di un testo che può avere una interpretazione e applicazione del tutto diversa da quella delle

gabbie, tanto più se si riflette al fatto che le «gabbie» sono esattamente l'opposto della flessibilità e che sembra difficile che il governatore sia divenuto un sostenitore del dirigismo burocratico e del non mercato. Chi crede nel mercato non ha che una strada per assicurare flessibilità al costo del lavoro in relazione alle condizioni generali dell'economia, allo stato delle imprese e alle situazioni zonali: avere più livelli di libera contrattazione tra le parti, partendo da un salario base nazio-

nale di categoria fondato sul principio dell'eguale salario per eguale lavoro e livelli locali e aziendali di libera contrattazione integrativa. Ma ciò è proprio quanto rifiuta una Confindustria che mentre inneggia al mercato tarda ad adottare norme di autoregolamentazione contro quell'economia della corruzione che ha profondamente inquinato il mercato italiano e insiste, con il generoso aiuto di alcuni sindacalisti, nel centralizzare ogni trattativa sindacale al tavolo del governo.

Su un punto in particolare va fatta chiarezza: è assolutamente lecito reintrodurre un legame tra salario e costo della vita. Il rapporto, tuttavia, in una economia di mercato, non può essere a senso unico e funzionare solo verso il basso. Se un legame viene stabilito esso deve funzionare anche verso l'alto ripristinando quindi una forma, sia pure nuova, di scala mobile. Un comportamento diverso da questo non potrebbe che essere giudicato fuori dal mercato e dalla legalità, quale che sia la scuola economica o giuridica cui l'osservatore si richiami. Congedo. È stata un'ambizione del «dizionario» guardare ai vari temi con quella doppia prospettiva che dovrebbe sempre guidare chi affronta con spirito critico e costruttivo i problemi economici: guardare all'immediato (siamo stati i primi a suggerire la penalizzazione degli errori del '740 e ad avanzare proposte per modificarlo) senza perdere mai di vista un orizzonte più lontano. La formula, limiti tecnici e soggettivi hanno a volte frustrato tale ambizione. Spero di avere modo di discuterne con la direzione del giornale, nel momento in cui vengono drammaticamente al pettine i problemi di fondo del capitalismo italiano, e di tornare ad incontrarmi in futuro con i lettori de *L'Unità*, eventualmente in forme diverse, nello stesso clima di libertà di cui ho goduto nel «dizionario».

Direzione Pds - Area Attività Internazionali
Delegazione Pds - Gruppo Socialista Parlamento Europeo

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO VERSO IL 2000: LE SCELTE DELL'EUROPA, LE PRIORITA' PER L'ITALIA

Presiede:
Massimo D'Alema
Capogruppo del Pds alla Camera dei Deputati

Presentazione della piattaforma del Pds sulla cooperazione allo sviluppo
Massimo Micucci

Comunicazioni di:
on. Vincenzo Ciabarrì
on. Josep E. Pons Grau
Jose Luis Rhi Sausti
on. Luciano Vecchi

Interventi di:
Francesco Aloisi
Andrea Amato
Gildo Baraldi
sen. Roberto Benvenuti
prof. Luigi Berlinguer
Claudio Bernabucci
Giovanni Cappè

Marta Dassù
Carlo Guffi
Vanna Ianni
Rosario Lembo
Ella Melandri
sen. Giangiacomo Migone
on. Pasqualina Napolitano
Amedeo Piva
sen. Mario Raffaelli
Vanni Rinaldi
on. Francesco Rutelli
sen. Massimo Salvadori
Efrem Tresoldi

Tavola rotonda conclusiva con:
Nino Andreatta
Ministro degli Esteri
Piero Fassino
Responsabile dell'Area Attività Internazionali del Pds
Manuel Marin
Commissario CE per la cooperazione allo sviluppo



Roma, giovedì 1 luglio, ore 9.30
Hotel Parco dei Principi, via Gerardo Frescobaldi 5

Enel Confermati Viezzoli e Limbruno

ROMA. Franco Viezzoli e Alfonso Limbruno continueranno a guidare l'Enel: sono state così confermate le attese della vigilia. Il nuovo consiglio di amministrazione della «spac elettrica» è ora composto di quattro membri: oltre a Viezzoli e Limbruno, ne fanno parte Giuseppe Pasqua (capo di gabinetto al Tesoro) e Alberto Giovannini (uno degli esperti del Tesoro).

Le cariche, decise dal ministero del Tesoro, sono state confermate dall'assemblea degli azionisti dell'Enel, che si è riunita venerdì per l'approvazione del bilancio '92. Il conto economico - è scritto in una nota della società elettrica - presenta un utile netto di 234 miliardi (+24% rispetto al '91) dopo uno stanziamento per ammortamenti di 6128,9 miliardi (+11%). Nel '92, la società ha inoltre investito 10.176,3 miliardi in impianti (+12% a moneta corrente). L'autofinanziamento, infine, è aumentato del 20% raggiungendo i 7.122 miliardi.

L'assemblea - è scritto inoltre nella nota - ha quindi proceduto alle nomine per il triennio 1993-95: ha riconfermato Viezzoli e Limbruno e nominato membri del consiglio di amministrazione Alberto Giovannini e Giuseppe Pasqua.

Giuseppe Pasqua, nato 62 anni fa a Cosenza, è attualmente capo di gabinetto del ministero del Tesoro, oltre ad essere membro del consiglio di amministrazione della Bnl e revisore effettivo dell'Ufficio Italiano Cambi. Entrato nell'aprile del '57 nella carriera direttiva del ministero del Tesoro, ha lavorato presso il servizio studi della Cassa depositi e prestiti ed è stato responsabile di numerose direzioni generali del dicastero. È stato, nel passato, governatore supplente per l'Italia alla Banca Mondiale e consigliere di amministrazione di Imi, Iri e Credip.

Alberto Giovannini, 38 anni, ha un lungo curriculum accademico. Laureato con il massimo dei voti in economia e commercio all'università di Bologna, ha poi conseguito il dottorato in economia al Massachusetts Institute of Technology. Docente presso la Columbia University, Giovannini è autore di numerose pubblicazioni sul mercato monetario europeo, è consulente di Fmi, Banca mondiale e della Cee, oltre ad essere consigliere e coordinatore del gruppo degli esperti del Tesoro.

Crotone Occupate le piattaforme dell'Agip

CROTONE. Un migliaio di persone, a bordo di una cinquantina di pescherecci, hanno partecipato, ieri pomeriggio, all'occupazione simbolica delle due piattaforme dell'Agip per l'estrazione del metano che si trovano al largo di Crotone. Si è trattato di una manifestazione promossa dal consiglio di fabbrica della «Pentusola Sud», i cui lavoratori sono in stato di agitazione da alcune settimane. Con questa nuova forma di protesta i 750 dipendenti dell'azienda hanno voluto ribadire la necessità di applicare gli accordi siglati con la proprietà nel febbraio '91 che prevedono l'attuazione di piani di ristrutturazione e ammodernamento dello stabilimento.

L'Agip, cui il sindaco di Crotone, Carmine Talanco, ha revocato il 16 giugno scorso l'autorizzazione all'attività estrattiva, riceve dalle due piattaforme il 16% della produzione totale di metano. I manifestanti sono salpati dal porto di Crotone verso le 16,30. Su uno dei pescherecci c'erano il sen. Maurizio Mesoraca e l'on. Giancarlo Sira, il sindaco di Crotone, Carmine Talanco, e l'assessore regionale alla Sanità, Ubaldo Schifano, tutti del Pds, con il coordinatore del consiglio di fabbrica, Antonio Drago. «È stato provato che l'estrazione del metano dai fondali marini - spiega il sindaco - provoca un abbassamento del terreno. Questo fenomeno interessa gran parte della zona, soprattutto quella archeologica del promontorio di Capo Colonna. I rischi sono quindi notevoli». Il Comune ha già presentato richiesta per ottenere il riconoscimento dei danni civili provocati alla città: l'Agip potrebbe essere costretta a sborsare 180 miliardi.

I dirigenti di via Po si stringono attorno al segretario generale Scendono in campo Gianni Italia (Fim) e il comitato regionale delle Marche

Cisl, domani congresso verità E D'Antoni e Benvenuto querelano per calunnia Lodigiani

Sulle «mazzette» a Cisl e Uil, D'Antoni e Benvenuto continuano a negare le circostanze riferite da Vincenzo Lodigiani e lo querelano per calunnia. Tuttavia il segretario della Cisl ieri mattina non è andato, come aveva annunciato, dai giudici milanesi. Il sindacato di via Po non mostra incrinature negli schieramenti interni, ma lunedì il congresso si apre comunque sotto una pesante ipoteca.

PIERO DI SIENA

ROMA. La Cisl continua a dire che le affermazioni fatte da Vincenzo Lodigiani su finanziamenti al proprio segretario generale, Sergio D'Antoni, sono prive di ogni fondamento. Anche dopo che le anticipazioni del testo dei verbali pubblicati sull'«Espresso» in edicola domani (e di cui riferiamo qua sotto) dimostrano che esse sono estremamente circostanziate. La stessa cosa fa Giorgio Benvenuto che ammette di aver incontrato Lodigiani ma di aver discusso «di problemi particolari relativi all'occupazione nel settore dell'edilizia e di un possibile futuro incontro tra Confindustria, organizzazioni sindacali e Ance per la ripresa del settore, senza minimamente toccare il tema di finanziamenti alla Uil

sotto forma di danaro o altro». Ambedue - sia D'Antoni che Benvenuto - hanno annunciato di aver proceduto contro Lodigiani per calunnia, congedando la più ampia facoltà di prova. E tuttavia, nonostante non sia mutata di una piega la reazione della prima ora di indignata negazione di tutte le circostanze riportate dall'imprenditore romano, D'Antoni ieri mattina non si è presentato, come invece aveva annunciato, ai giudici milanesi. Restano delusi intanto gli aderenti ai Cobas dell'Alfa Romeo di Arese e dell'Ansaldo che, insieme al Coordinamento lavoratori Ticino-Olona, ieri fin dalle 8 del mattino sono stati a presidiare l'ingresso del Tribunale di Milano con l'evidente inten-

zione di esprimere al segretario generale della Cisl sentimenti non certamente amichevoli. Ma l'aver rimandato ancora una volta il suo viaggio a Milano rende forse più difficile il compito che D'Antoni dovrà affrontare domani pomeriggio in apertura del congresso nazionale della sua organizzazione. L'incontro con i magistrati milanesi sarebbe servito, infatti, più a ricevere che a dare chiarimenti, avendo quest'ultimo ribadito che le rivelazioni di Lodigiani non comportano conseguenza alcuna sul piano penale. Resta naturalmente la questione di ordine morale, se le informazioni fossero vere, e la delegittimazione di uno dei più importanti dirigenti sindacali del nostro paese.

D'Antoni comunque lunedì dovrà saggiare gli umori dei 1200 delegati che saranno riuniti al Palazzo dei Congressi di Roma, in rappresentanza di 3 milioni e 800 mila iscritti tra lavoratori attivi e pensionati. Il fronte interno al sindacato di via Po sembra tranquillo e i rapporti per nulla mutati nonostante le rivelazioni dei finanziamenti giunti da parte di una delle più importanti imprese di costruzione italiane. Anzi ieri

in sua difesa è sceso direttamente in campo il segretario generale della Fim Gianni Italia che ribadisce la tesi dell'attacco al sindacalismo confederale e polemizza duramente col Manifesto e il leader di Essere sindacato, Fausto Berninotti. Ma è anche noto che la componente degli «ex carniani», di cui fa parte Gianni Italia e che fa capo al segretario generale Raffaele Morese, è attraversata da molti segni di insolenza e di inquietudine.

Quindi le incognite di un congresso, che almeno fino a qualche giorno fa sembrava dover sancire la leadership indiscussa dell'attuale segretario generale, sono alla vigilia molte. Nonostante la compattezza dei gruppi dirigenti nazionali e il fatto che continuano ad arrivare dalle categorie e dalla periferia testimonianze di solidarietà e di fiducia verso il segretario (ieri è stata la volta del Cisl delle Marche) è difficile prevedere quali saranno gli umori della base. E si riapre poi un problema più generale. Nelle intenzioni del gruppo dirigente della Cisl il congresso sarebbe dovuto servire a sancire la superiorità di un sindacato che punta sulla «partecipazione», su un rapporto costruttivo con i controparti, che bandisce il conflitto almeno nelle sue forme tradizionali. Ora colpisce che nelle rivelazioni di Lodigiani non c'è nessun riferimento specifico a singoli lavoratori, quanto piuttosto all'apertura di una fase molto impegnativa nel settore delle opere pubbliche rispetto a cui verificare insieme ai sindacati

le migliori condizioni per portare a buon fine i lavori. Cioè, senza la «brutta coda» delle centinaia di milioni, in parte dati e in parte promessi, sarebbe esattamente il tipo di relazioni sindacali auspicato dalla Cisl. Ma se quella «coda» fosse vera quale lavoratore presterebbe fede d'ora in poi alle posizioni della Cisl sul sindacato del futuro?



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

«La prima volta andai a via Po con 100 milioni»

ROMA. L'«Espresso» in edicola domani, pubblica i verbali dell'interrogatorio del costruttore Vincenzo Lodigiani a proposito di finanziamenti ad esponenti sindacali. Scopo dell'operazione, peraltro discussa con altri costruttori, era quello di avere dei sindacati con una presenza forte, al fine di evitare la microconfittualità in singole regioni o in singoli cantieri. «Speravamo - avrebbe spiegato Lodigiani ai magistrati - in una maggiore flessibilità dei sindacati su problemi quali gli orari di lavoro e i turni sui lavori urgenti, come il progetto dell'Alta velocità e della

camionale Firenze-Bologna». E ancora, quei finanziamenti sarebbero serviti «per ottenere la disponibilità di ricorrere a manodopera straniera in quei settori nei quali non vi era la possibilità di trovare forza lavoro italiana, per esempio i minatori per costruire le gallerie autostradali e ferroviarie».

Lodigiani avrebbe detto ai magistrati di aver cominciato a valutare l'opportunità di versare contributi a Sergio D'Antoni nel settembre del 1989, durante un colloquio con l'ingegner Italo Della Morte, vicepresidente dell'Ance, «con il

quale convenni di modificare la linea di rigida contrapposizione rispetto alle forze sindacali». Secondo l'«Espresso», Lodigiani e Della Morte stabilirono anche la cifra: «150 milioni». D'Antoni «sembrava all'epoca la persona che avesse maggiori possibilità di successo a Franco Marini, e da lui l'imprenditore dice di essersi recato la prima volta il 24 febbraio 1992, quando Sergio D'Antoni era ormai il numero uno, con 100 milioni in contanti da versare «non alla persona, ma al sindacato». «Alla fine dell'incontro D'Antoni chia-

mò uno dei suoi collaboratori e gli consegnò il denaro». L'«Espresso» scrive poi che, sempre nel 1992, alla fine di una discussione fatta con il costruttore Mario Astaldi ed altri imprenditori aderenti all'Ance, Lodigiani avrebbe deciso di dare alla Cisl altri 350 milioni: «mi incontrai con D'Antoni sempre nella sede Cisl. Egli mi indicò un funzionario con il quale concordai di versare il contributo a un centro studi Cisl denominato Unitas. È probabile che il contributo sia stato effettivamente versato. Ma se ciò è avvenuto è certo che non è stato versata l'intera

somma pattuita». Lodigiani avrebbe poi parlato dei rapporti con la Uil: «Nella riunione con Astaldi si decise di erogare per analoghe ragioni finanziarie alla Uil. Contattai personalmente il segretario Giorgio Benvenuto e nel corso di un incontro, nella sede nei pressi di via Piemonte a Roma, e all'interno di una discussione più ampia, gli comunicai i nostri intendimenti: «Benvenuto» avrebbe testimoniato Lodigiani - mi mise in contatto con un funzionario con il quale concordai un contributo alla cooperativa Crel, sotto forma di pubblicità sulla rivista Lavoro. Ma, come nel caso della Cisl, il denaro stanziato (sempre 350 milioni) non fu tutto consegnato alla Uil». Scrive ancora il settimanale: «Nel documento sequestrato a Lodigiani compare anche il nome di Ottaviano Del Turco. «Originariamente - ha spiegato Lodigiani - era in programma di erogare i finanziamenti anche nei confronti della Cgil. Tuttavia Del Turco non ebbe mai comunicazione di ciò, né si versò a suo favore alcuna somma di denaro, direttamente o indirettamente». Secondo Lodigiani «mancarono i tempi tecnici».

A domicilio 11 milioni di moduli per l'Ici

Sarà più facile il pagamento dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, grazie alla distribuzione di 11 milioni di bollettini di versamento direttamente al domicilio dei contribuenti. I moduli di versamento sono prestampati con i dati del contribuente e quelli del concessionario (nome, indirizzo e conto corrente) e a seconda della competenza territoriale deve essere compiuto il versamento dell'imposta. Chi non riceverà il bollettino a domicilio potrà cercarlo negli uffici postali, dove sono stati distribuiti più di 10 milioni di moduli, di cui la metà precompilati con i dati del concessionario di zona. I pagamenti (dal 1° al 19 luglio prossimi) possono avvenire sia presso gli uffici postali sia presso i concessionari e le banche convenzionate.

Rappresentanza sindacale 700mila firme per il referendum

Il Comitato del referendum che punta a sottrarre alla trattativa tra confederazioni Confindustria e governo la nuova regolamentazione della rappresentanza sindacale, chiedendo ai Comuni di superare i ritardi nella restituzione delle richieste di referendum con le firme e vidimate.

Illa, 2mila in cassa integrazione dal 15 luglio

Oltre 2mila dipendenti dell'Illa di Taranto saranno collocati in cassa integrazione. Secondo fonti sindacali, il provvedimento sarà applicato a rotazione per gruppi di dipendenti da metà luglio a settembre e coinciderà con il fermo di una linea produttiva. La decisione è collegata alle attuali difficoltà del mercato dell'acciaio. Gli impianti da fermare, di cui si discute tra i sindacati e azienda, riguardano uno o due altoforni, un'acciaiera e tre nastri.

Continua lo sciopero della fame degli agenti della Tirrena

Gli agenti della compagnia assicuratrice Tirrena sono giunti al quarto giorno di sciopero della fame. Ieri il comitato di agitazione degli agenti, costituitosi in questi giorni, ha diramato una nota, nella quale, riservandosi azioni più incisive, rileva che «a 23 giorni dalla messa in liquidazione della compagnia e nonostante le promesse del ministro dell'Industria non si è ancora giunta a nulla di concreto». Gli agenti affermano di non sentirsi rassicurati dall'aumento di capitale deliberato dalla Praeventidiana, la società dell'Illa che dovrebbe inglobare la Nuova Tirrena, e dal parere preventivo dell'Isvap, l'organismo di vigilanza sul settore assicurativo. E chiedono un intervento dell'Ania.

Confagricoltura Augusto Bocchini è il nuovo presidente

Una nuova legge di spesa per il settore agricolo, la salvaguardia del ministero necessario per una giusta rappresentanza nelle sedi internazionali e per l'unità di indirizzo della politica agricola e il rafforzamento di un sindacato europeo anche per i problemi della trattativa Gatt: queste le azioni del programma di Augusto Bocchini, nuovo presidente della Confagricoltura, l'organizzazione che riunisce gli imprenditori agricoli. Bocchini è stato eletto (167 voti a favore su 235) dall'assemblea generale riunita a Roma. Bocchini succede a Giuseppe Gioia che è diventato presidente onorario. Tra l'altro, Bocchini ha espresso preoccupazione per il settore agroindustriale nel quale «la vicenda Ferruzzi, della Federconsorzi e della privatizzazione della Sme, che fino ad oggi non ha trovato uno sbocco certo, dimostrano la necessità di un nuovo disegno degli assetti del settore e dai quali il mondo agricolo non può rimanere assente».

FRANCO BRIZZO

Venerdì scorso sciopero per chiedere l'intervento di Ciampi e Barucci

«Salvataggio Dalle Carbonare perché le banche frenano?»

GIOVANNI LACCABÒ

Grassetto in deficit punta su Nord Africa e alta velocità

MILANO. La Grassetto, holding delle costruzioni che fa capo alla Premafin finanziaria di Salvatore Ligresti, punterà tutto su alta velocità e lavori all'estero con l'obiettivo di tornare agli utili dopo aver chiuso il bilancio 1992 con una perdita di 29,3 miliardi (mentre nel '91 gli utili erano stati 13,7 miliardi). Mentre nel bilancio consolidato il gruppo Grassetto ha registrato ricavi per 661 miliardi, a fronte dei 771 del '91, con una perdita di 66,5 miliardi. Bilanci negativi, dunque, approvati venerdì dall'assemblea degli azionisti, che ha deciso di ripianare le perdite di esercizio di 29,288 miliardi usando tutti gli utili dei precedenti esercizi e del fondo di rivalutazione monetaria. Ciò vuol dire che per quest'anno non ci sono dividendi per i soci, a fronte delle 750 lire del '91. Per fronteggiare la crisi del mercato delle costruzioni, ma anche la contrazione degli stanziamenti per le opere pubbliche, e la crisi di credibilità esplosa con Tangentopoli (sono stati coinvolti con Salvatore Ligresti anche alcuni manager), il gruppo ha varato, all'inizio del 1993, un radicale piano di riorganizzazione societaria e di ristrutturazione, con l'obiettivo di raggiungere l'equilibrio economico riducendo i costi e con la fusione, mediante incorporazione di Grassetto Casa spa, da parte di Grassetto Costruzioni spa, di Lavori Generali spa, e Surnise srl, concentrando dunque le imprese di costruzione. Il piano sarà guidato da nuovi manager. Venerdì il direttivo ha ridotto i suoi membri da 12 a 6. Ha riconfermato Ligresti presidente. Nuovo amministratore è Claudio Roberto Calabi, ex Cir, che succede a Fausto Rapisarda (nuovi incarichi alla Sai). Affiancano Calabi: Guido Angiolini, ex Snia-Bpd, sarà direttore finanziario di Premafin, dunque la vera «mente» del gruppo. Ed inoltre Bruno Sala, con il riconfermato Giorgio Di Giulio. Su Tangentopoli, Salvatore Ligresti ha detto nella relazione che «i provvedimenti della magistratura non sono stati indirizzati contro la società e le sue controllate», ed inoltre che «i fatti sotto esame non possono ripercuotersi direttamente sulle società». Ora il gruppo punterà sull'alta velocità ferroviaria, specie nelle tratte Torino-Milano e Milano-Genova: ma è difficile prevedere quando saranno risolte le spinose questioni già emerse, tra cui l'entità della spesa, l'impatto ambientale e la normativa Cee in materia di appalti.

MILANO. La crisi del gruppo tessile Dalle Carbonare ha imboccato una fase assai delicata. I lavoratori venerdì hanno scioperato otto ore, ed hanno presidiato a Milano la sede del Credito Italiano, capocorrente del pool di banche intervenute l'anno scorso a sostegno del gruppo. Chiedono che Ciampi e Barucci assegnino al sistema bancario anche il ruolo di gestione industriale, e non solo di controllo, e che la Trentitex, la holding di famiglia, predisponga un piano industriale da sottoporre al voto del sindacato prima di ogni decisione del coordinamento bancario (è formato da 6 delle 60 banche coinvolte). Dice Rino Campioni, segretario Filca Lombardina: «Per la prima volta in una crisi industriale tessile entra in gioco in modo diretto il sistema del credito. Questa novità assoluta, accanto ad aspetti positivi, ha già avuto riflessi negativi: i gravitanti, forse per inesperienza, nell'affrontare le esigenze produttive». Gravi difficoltà in quasi tutte le 27 aziende del gruppo, con 5 mila occupati in Lombardia, Lazio, Veneto, Toscana, Friuli, Alto Adige e Piemonte. In Lombardia, tra le altre, la Olcese di Corno, Valcamonica (450 addetti), leader del cotone in Europa, e la Fissuc di Como (500) del comparto seta.

La crisi esplose un anno fa con l'emergere di un deficit preoccupante: 800 miliardi, pari al fatturato. L'appoggio della legge Prodi consente a Piero Barucci, allora amministratore delegato del Credito Italiano, la banca più esposta, di appoggiare il salvataggio. Le ban-

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° giugno 1993 e termina il 1° giugno 1996 per i titoli triennali e il 1° giugno 1998 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'11% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 9,86%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° giugno: all'atto del pagamento (5 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

La crisi del gruppo Ferruzzi
Il ministro del Tesoro non ha dubbi
«L'istituto di via Filodrammatici
se non c'era bisognava inventarselo»

La famiglia? «Ha le sue colpe. Ma...»
Intanto due banche straniere negano
di essere entrate nel pool di
salvataggio: «Siamo solo consulenti»

Barucci: «Grazie, Mediobanca!»

«È l'unica in grado di gestire un'operazione del genere»

Barucci torna alla Camera e difende Mediobanca
«Ringraziamo E. l'unica capace di tener testa a 240
banche e creditori e di gestire un'operazione così dif-
ficile». E aggiunge: «Ferruzzi sono colpevoli ma non
facciamo sparire un protagonista della nostra im-
prenditoria». Intanto 2 banche straniere smentisco-
no di essere entrate nel pool che lavora per il grup-
po: «Abbiamo solo un mandato di consulenza»

ALESSANDRO GALIANI

Il ministro del Tesoro, Piero
Barucci, ha detto che il pool di
salvataggio del gruppo Ferruzzi
è stato creato «per le banche e
non per le banche». L'istituto di
via Filodrammatici, che ha
gestito la crisi del gruppo, ha
dichiarato che non è entrato nel
pool di salvataggio. Barucci ha
dichiarato che il pool di salvataggio
è stato creato «per le banche e
non per le banche».

che può trarre da una 240 ban-
che e crediti per autoregolare il
pool di salvataggio del gruppo
Ferruzzi. Barucci ha detto che il
pool di salvataggio è stato creato
«per le banche e non per le ban-
che».

Generali in salute, vertici in riserva

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZIO

INILSTL. Nell'anno più nero dell'an-
no, il gruppo Generali ha chiuso
l'anno con un utile netto di 1.000
miliardi di lire. Il gruppo ha
chiuso l'anno con un utile netto di
1.000 miliardi di lire.

in molti, Mediobanca, che è stata
una delle banche che ha gestito
la crisi del gruppo Ferruzzi.
Mediobanca ha detto che non
è entrata nel pool di salvataggio.

Bondi alla Edison
Gaic: su Fondiaria
ancora incertezza

ROMA. In attesa di un verdetto
della Corte di Cassazione, il
gruppo Edison ha chiesto a
Mediobanca di acquistare il
gruppo Edison. Mediobanca ha
dichiarato che non è interessata.



Carlo Sima



Franco Bondi

Campagna nazionale per la costruzione
del Partito Democratico della Sinistra



Table listing names and amounts for the PDPS campaign, including names like Spertini, Ferruzzi, and others.

Puoi sottoscrivere in due modi
con bonifico bancario presso la Banca di Roma,
agenzia 203, viale Arena 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007
I versamenti vanno intestati a
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma

Table listing names and amounts for the PDPS campaign, including names like Scatone, Ferruzzi, and others.

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione?
Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni
a sottoscrivere

Table listing names and amounts for the PDPS campaign, including names like Gavoli, Vincenzo, and others.

LA SOTTOSCRIZIONE HA
GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA
DI L. 1.096.251.000

Cultura

Salman Rushdie, Ben Okri: i nuovi Dickens
Con loro nella letteratura di lingua inglese
torna l'epos. Esito d'un processo di fusione
culturale cominciato a Londra 40 anni fa

Europa, datti all'epica!

ENRICO PALANDRI

All'inizio degli anni 60 Christopher Isherwood scriveva che Londra stava finalmente diventando la città che a lui sarebbe piaciuto fosse stata nella sua giovinezza: un luogo dove le razze si mischiavano, l'inizio di una civiltà meno impetiva, più aperta. Tramontavano le bombe, arrivavano da oltre oceano le note di Chuck Berry. A quarant'anni dalle sue osservazioni, anche l'Inghilterra letteraria (l'osservazione di Isherwood era rivolta alla composizione della società) è diventata qualcosa di molto simile a un calderone planetario, anche se bisogna precisare che nel mondo dei libri si cerca di evitare termini come «multiculturali», o «ethnics», che hanno il sapore generico e vagamente razzista del nostro «extracomunitario». È piuttosto la sociologia a riferirsi a una «società multiculturale», ma anche qui spesso le buone intenzioni che invocano una società più aperta agli stranieri sono più deboli della storia. Gli europei sono ovviamente meno comprensibili, nonostante l'Europa, di Stati Uniti e Australia che consumano gli stessi prodotti culturali e sono profondamente connesse con la civiltà britannica. Con l'India, l'Inghilterra ha avuto rapporti intensi e significativi negli ultimi duecento anni e sarebbe difficile spiegare ad esempio i Beatles e gli anni 60 (per non parlare di certe forme di evangelismo protestante) senza descrivere l'enorme impatto che ebbe il

Mahatma Gandhi sull'immaginario inglese. Infine c'è la letteratura inglese contemporanea come letteratura del villaggio globale. L'altro tra queste diverse aree letterarie e la tradizione letteraria inglese può aiutarci a capire i significati che la convivenza tra diverse culture assume in Inghilterra.

L'inglese e l'Europa. Con i paesi europei l'inglese ha l'affinità più profonda e antica, che rimane però circoscritta socialmente ai pochi che imparano una lingua del continente e che studiano materie umanistiche. Rifugio degli esuli politici fin dai tempi della controriforma (e il regno di Elisabetta I è per molti aspetti la continuazione e il coronamento del rinascimento italiano), la società inglese ha assorbito e metabolizzato i conflitti europei. Gli scrittori inglesi sono per lo più europei all'inizio della loro carriera, interpretano secondo la partitura nazionale il ventaglio delle preoccupazioni politiche (in questi anni la crisi delle ideologie) e i loro punti di riferimento letterari sono da un lato la tradizione europea e dall'altro le nuove tendenze. Ian McEwan, Martin Amis, Antonia Byatt, Julian Barnes, come ieri Graham Greene, non hanno che da essere tradotti per accedere al pubblico europeo. Questi autori si trovano naturalmente proiettati, man mano che cresce il loro successo, verso il mercato mondiale dell'ingle-

se, verso quella che si chiama spesso l'americanizzazione della cultura europea, che consiste in una decontestualizzazione ma anche in un'esaltazione di quei tratti umani che possono venire compresi (o fraintesi) prescindendo dalla conoscenza della cultura d'origine.

I libri del villaggio globale. A questo mondo appartengono scrittori come Kazuo Ishiguro, che in *The Remains of the Day* ha sposato con tanta linearità il naturalismo descrittivo giapponese con il climax proustiano, da rendere impossibile un'attribuzione di nazionalità. Di questa letteratura che perde i tratti nazionali fanno parte ad esempio an-

«Rifugio di esuli politici fin dalla Controriforma la società inglese ha assorbito e metabolizzato i conflitti europei»

che il Calvino delle *Cosmicomiche* (ma non quello del *Sentiero dei nidi di ragno*), o Milan Kundera. Il successo di un autore tradotto in lingua inglese (come abbiamo visto sui giornali italiani recentemente con *Le nozze di Cadmo e Armonia* di Calasso) riverbera in modo particolare nel paese di origine dello scrittore. Ad esempio, del successo di Camon in Francia o di Malerba in Germania non si è occupata la stampa, forse perché questi autori hanno suc-



Un ironico bassorilievo a Birmingham. Sotto Hanif Kureishi e Kazuo Ishiguro, due dei nuovi autori che mescolano le loro culture di provenienza con quella inglese



«Con il consolidamento degli ideali borghesi i romanzieri abbandonano anche i toni più populistici e si mettono in viaggio»

cesso come autori italiani, mentre il successo in Inghilterra e in America consiste appunto in una decontestualizzazione, in una perdita dei tratti nazionali. Alcuni dei nostri migliori autori sono e rimangono intraducibili, altri invece si traducono benissimo, Leopardi e Manzoni, ad esempio, perdono moltissimo in traduzione. Dante perde agli orecchi di un italiano, ma come Boccaccio, Svevo o Pirandello ha da sempre un enorme pubblico anche nei

paesi anglosassoni. **Epica e stati nascenti.** I numerosi scrittori indiani e africani che hanno scelto l'inglese e che si rivolgono al mondo attraverso Londra, tenendo a mente i suoi orientamenti critici e le sue idiosincrasie, si innestano invece sui filoni storici della letteratura inglese in modo ancora diverso. Il romanzo ottocentesco inglese era nato come una grande narrazione epica del mondo industriale: Dickens, la Eliot, Jane Austen furono

maestri nel descrivere classi sociali, grandi problemi religiosi, individui nelle collettività. L'epica si esaurisce nel giro di un paio di generazioni con il consolidamento degli ideali borghesi: non più in conflitto con le vessazioni e gli snobismi della vecchia aristocrazia, i romanzieri abbandonano anche i toni più populistici e si mettono in viaggio. I personaggi, verso la fine del secolo scorso, perdono progressivamente l'epos nazionale e diventano protagonisti di vicen-

de solitarie, sempre meno radicate nel mondo di cui parlano e sempre più interne alla psicologia del soggetto; i viaggiatori non scrivono più dall'interno di un paesaggio noto, cui richiamano il lettore, ma parlano di un mondo che gli è di fronte, irriducibilmente straniero. Da eroi sociali si fanno eroi in fuga, esuli, solitari. L'epos diventa soggettività e la storia una storia: il naturalismo magico di Kipling, l'esotismo di Forster, i romanzi di mare di Conrad e i viaggi romanzeschi del grandissimo Stevenson sono un terreno già fertile per innestare scrittori realmente indiani o africani. Con Joyce, Virginia Woolf e il gruppo di Bloomsbury, che di Joyce sarà il principale sponsor, una parte della letteratura inglese segue una strada ancora diversa nel Novecento, analoga a quella di altri paesi europei: sperimentalismo linguistico, enfasi sullo stile, inversione psicologica. Gli individui non vengono più contrapposti al loro ambiente come David Copperfield attraverso condizioni materiali, ma da soggettività, percezione, sensibilità.

L'elemento che costituisce l'epica (il rapporto tra gli eroi e la storia del proprio popolo) ritorna invece prepotentemente al centro della scena con Salman Rushdie o Ben Okri. I loro libri narrano vicende collettive, e per quanto attraverso le influenze di Gunther Grass o Marquez o Calvino appartengono alla letteratura del villaggio globale di

cui parlavo prima, tra le ragioni del loro straordinario impatto sull'Inghilterra e sull'Europa c'è secondo me proprio il problema dell'epica, e cioè della narrazione collettiva, del rapporto tra eroi e villaggio, tra personaggi e storia. Un rapporto che è il cuore del romanzo nell'Ottocento e che ha avuto un ruolo importante nel formarsi del carattere nazionale dei nuovi Stati (sebbene paradossalmente funzioni anche annullando le diversità, mostrando quanto profondamente si possano comprendere tra loro i diversi europei) e che è poi andato perduto. Tra le ragioni che faranno abbandonare agli scrittori europei del Novecento l'attenzione a questo rapporto tra individuo e storia di popolo c'è il rischio, con le terribili guerre del nostro secolo, di farci apologeti di nazionalismi e fascismi; ma questo spostamento dall'epos allo stile e al soggettivo lascia certamente anche un vuoto, un punto interrogativo, in cui un voyeurismo sulle nascenti nazioni dell'Africa, del Sud America e dell'Asia esercita anche per noi il fascino dell'autovisitazione.

All'ambiente tradizionale delle lettere inglesi, in particolare a Oxford e Cambridge, si riferivano con tanta disperazione Auden, Isherwood e Spender prima della guerra scrivendo nelle loro lettere attraverso le influenze di Gunther Grass o Marquez o Calvino appartengono alla letteratura del villaggio globale di

nare che il potere politico abbia abbracciato in seguito a cuore aperto la causa dell'internazionalismo. In un rabbioso intervento sul caso Rushdie, ad esempio, Norman Tebbit ha mostrato quanto sia avvelenata contro i problemi della convivenza con altre culture la cosiddetta little England, vale a dire i benestanti delle contee che vivono lontani dalle città, in ambiente rigidamente bianco, impermeabile a qualunque influenza. In Inghilterra il sistema educativo è strutturato su un vero e proprio apartheid economico, che contrappone rigidamente i gruppi sociali, assai presto nella vita e li tiene contrapposti per sempre. Esiste naturalmente anche una letteratura che riflette in modo provinciale le trasformazioni del paese, ma il suo peso è così relativo, e quasi nullo nel resto del mondo, che non vale la pena nominarlo. Tutto sommato però, soprattutto alla luce dei nuovi orrori che provengono dalla Germania, va detto che in una città come Londra, dove nelle scuole si parlano più di cento lingue madri, i conflitti razziali sono modesti.

La situazione italiana è comunque non paragonabile e, se la situazione si evolverà come in Inghilterra, dove le prime massicce emмиграzioni da Caraibi avvennero negli anni 50, fra alcuni anni sarà naturale che avremo scrittori che porteranno influenze inedite e nuovi sguardi sulla nostra scena letteraria.

Tanti auguri Rimini, centocinquant'anni da viveur

Per l'anniversario una monografia
rievoca gli anni d'oro della riviera
e il suo «patron» Paolo Mantegazza
Quattro generazioni di italiani educati
alla morale laica della «costa gioiosa»

GIORGIO TRIANI

C'è una figura assolutamente straordinaria che emerge dalle pagine del 150° anniversario della balneabilità riminese che si celebrerà quest'anno tra i ritorni del «Res» e mostre storiche, gadget e amarcord. Quella di Paolo Mantegazza, ora messa a fuoco dalla bella monografia *La Riviera di Rimini 1843-1993. Centocinquant'anni di vita balneare* curata da Ferruccio Parina ed edita dalla Società Gas di Rimini. Un personaggio quasi mitico tra Otto e Novecento, caduto nell'oblio dopo il secondo dopoguerra, ma recentemente riscoperto con la riedizione del suo celebre *La fisiologia del piacere*. Un libro che quando apparve nel 1854 fu subito messo all'indice ma che non dimesso educò alla morale laica più di quattro generazioni di italiani.

Ma chi era Paolo Mantegazza? Difficile definirlo in poche parole: medico, fisiologo, igienista, antropologo, giornalista, divulgatore scientifico, senatore del regno, viaggiatore ed archeologo, dal 1869 al 1879, direttore dello Stabilimento dei Bagni di Rimini. Un eclettico impareggiabile, un uomo di natura e ingegno precocissimi: a quindici anni scrive il suo primo lavoro scientifico intitolato *Lezioni di chimica per i fanciulli e per i giovinetti*, a sedici

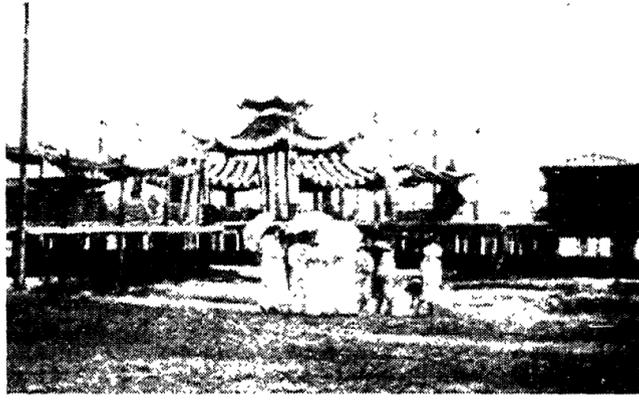
anni (era nato nel 1831 a Monza) è sulle barricate di Milano con gli insorti, a 23 si laurea in medicina e chirurgia e nello stesso anno dà alle stampe *La fisiologia del Piacere*, a 34 anni è eletto deputato dopo che l'anno prima l'uscita del suo *Elementi d'igiene* aveva ottenuto uno straordinario successo di vendita. Nel 1868 assume la cattedra di Patologia all'Università di Pavia, ma nel 1878 (lo stesso anno in cui opta per il Senato), dopo avere viaggiato in Argentina, Asia e Africa, crea la cattedra italiana di Antropologia a Firenze, ove si trasferisce fondando anche il Museo Antropologico, all'epoca uno dei più importanti al mondo.

Già questi sommarî cenni biografici danno un'idea dell'attivismo e dell'impegno culturale e scientifico di Paolo Mantegazza, un autore che nell'arco di più di un cinquantennio (morì nel 1910) è stato di una prolificità inesausta. Assortone delle teorie darwiniane, positivista convinto, praticamente non arretrato di fronte ad alcun argomento. Come peraltro indica un sommario ricapitolato delle opere maggiori: dalle *Fisiologie del Piacere*, dell'*Amore del Dolore*, della *Donna dell'Odio*, delle *Estasi umane ed Epicuree*, dal *Secolo tartaro dell'Ann 3000*, dagli *Amori de-*

gli uomini all'*Elogio della vecchiaia*, dall'*Arte di prender marito* e quella di *prender moglie*, ai viaggi in *India*, al *Rio della Plata* e *Fenetiche*, dai *Ricordi di Spagna* o dell'*America spagnola* al saggio pedagogico *Testa* (che faceva da controcartaio al «Cuore» di De Amicis) e ai romanzi *Un giorno a Madiera*, *Il Dio ignoto* e *Le gruzze*.

Oltre a ciò va ricordato che per più di un ventennio ogni anno Mantegazza curava un *Almanacco igienico Popolare* (in seguito ribattezzato *Enciclopedia*), figurando nel contempo come abituale collaboratore della «Illustrazione italiana» e della «Nuova Antologia», sulla quale pubblicò anche alcuni resoconti di viaggio. Quelli che ad esempio lo avevano portato a fissare la sua attenzione sui costumi delle popolazioni indigene del Sud America. Come Charles Darwin che restò affascinato dai tonici e vigorosi corpi degli haitiani, così Mantegazza trasse dai costumi liberi di quegli uomini dei convincimenti che poi si riverberarono sulla sua esperienza di direttore dei Bagni di Rimini. Il contrasto fra i «selvaggi» e i «civilizzati» deponeva infatti assolutamente a favore dei primi. Sicché l'invito rivolto dalla municipalità riminese fu subito da lui colto come occasione per fare delle villeggiature marine qualcosa di più che non semplici occasioni terapeutiche.

I bagni di mare restavano sempre strumenti d'igiene e salute, era però l'aspetto divertente, gaudente, liberatorio che si trovavano ad essere incentivati da Mantegazza. Scienziato d'indubbia fama ma anche riconosciuto profeta di piacere, per essere elevato a un amico nel luglio del 1875 che si ha un vivido quadro del lieto vivere che animava la marina riminese, unitamente allo spirito gaudente dello scrivente:



Un'immagine dei bagni di Rimini nell'Ottocento

«Mi alzo alle sei e vado in mare a godermi l'acqua mriscente della notte e nuotando canto fra le onde come un merlo d'acqua... alle nove immersione d'ambulatorio fino alle 11... Colazione al Restaurant, Chianti e sigarette... Poi sul terrazzo a fumare, leggere i giornali, chiacchiere e soprattutto respirare l'aria di mare... Dalle due alle quattro a leggere a casa qualche romanzo. Di nuovo sul terrazzo fino alle sei. Pranzo... E poi di nuovo via verso i divertimenti della sera (la promenade, il ballo) tra un bicchiere di «santoro Sangiovese» o d'amabile «Trebiano» e uno sguardo alla figlia del presidente della Repubblica di San Marino «la

brunetta saporitissima, col labbro pubescente, tutta quantapallutella; tutto inteso a respirare il delizioso clima riminese: «C'è un'ariaetta aguzzata, zampillante, spumeggiante, ricciutella, mebbante, saltellante, saporita, scoppiettante, divina. Pare un buco dretretto ed elastico di una contadina di ventidici anni».

Certo il piacere che si prova di fronte alle prose mantegazziane non toglie che in tanti casi (il rilievo è d'ordine generale) le stesse risultino risibili (si tratti del consiglio offerto alle sartine di cucire «in camerone tappezzate di verde» e ai minatori «di fare lunghi riposi all'aria aperta dei campi oppure dell'anatema rivolto «agli

uomini che non son uomini»). E però si resta meno sorpresi dell'invito - per quanto per l'epoca temerario e ai limiti dell'indecenza - che Mantegazza rivolge ad uomini e donne «a lavare, lavare, il nido d'amore» - ovvero le parti intime - che non dell'Atlante dei seden che mette a punto in preda ad un post-istintivo furore erotologico. In ogni caso, per concludere e per restare in tema del binomio mare-amore, si può ancora ricordare come il progettore dei miti eroici del «divermentificio», dei fantasmagorici agitati di felliniani «biri» (ovvero gli sciupafemmine romagnoli) oppure delle iniziazioni sessuali che generazioni d'italiani hanno sperimentato in riva all'Adriatico, sia ancora e incontestabilmente Paolo Mantegazza.

SOSTIENI  SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, piazza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Baldini & Castoldi

In occasione della pubblicazione del libro

**Il sogno spezzato
Le idee
di Robert Kennedy**

di Walter Veltroni

Incontro con: Enzo Bianco, Rosy Bindi, Ottaviano Del Turco, Achille Occhetto e Francesco Rutelli.

moderato
Andrea Barbato

Saranno inoltre presenti: la moglie di Robert Kennedy, Ethel, e la figlia Courtney.

LUNEDÌ 28 GIUGNO - ORE 18
Sala Umberto, Via della Mercede, 49 - Roma



Spazio
Palloni aerostatici
per esplorare
il pianeta Marte

L'esplorazione di Marte si avvia di un pallone aerostatico. Una macchina solo un po' più complessa ed elaborata rispetto a quelle che vengono utilizzate per le previsioni meteorologiche...



Il braccio-robot afferra Eureka

Nella foto in alto: l'astronauta G. David Low in una delle fasi finali di recupero del satellite europeo 'Eureka' da parte della nave cella 'Endeavour'...

Ambiente
Goletta Verde:
sono partite
le due navi

È partita il 22 giugno scorso l'ottava edizione della 'Goletta Verde' di legambiente...



Giocare all'aperto previene i disagi psichici. Ma chi lo fa ancora?
Il bambino in libertà vigilata



ANNA OLIVERIO FERRARIS

Quando si chiede a degli adulti di raccontare i propri ricordi d'infanzia più belli o a cui sono maggiormente legati molti menzionano i giochi infantili all'aperto o esperienze vissute a contatto con la natura...

dell'infanzia ma anche in questi successi. Se dunque nell'infanzia il gioco ha un ruolo di tale rilievo se la frequentazione di spazi aperti esterni alla casa è importante per la formazione dell'autostima del coraggio e della sicurezza...



A sinistra, «Kelvin & Hobbes» di Bill Watterson tratto da «Linus» (n. 8 agosto 1992)

Un'oasi Wwf per farci rivedere la lontra, signora dei fiumi

PIENNE (Pescara). Giunge finalmente l'imbarone. Lei, signora sepolta in acqua. Nuova gioia, pesca. Per lunghi ritorni scomparsi in acqua. Poi per un istante, si concede di nuovo alla vista. Timida e faticata. Non si è mai vista in un fiume. Mentre si aggira nel suo ambiente naturale...

Raffermare l'importanza di questo Centro il primo nel suo genere nel nostro paese è forse il primo intuito. Serve alla scienza. Mentre infatti, le tre lontre in quel mezzo ettaro di acque e vegetazione ecologicamente le più adatte riprendono confidenza con il loro ambiente naturale...



Una lontra il mammifero più raro d'Italia

Ma c'è di più. Ripartire la lontra negli ambienti da cui è scomparsa non è solo un eccellente contributo alla salvaguardia della biodiversità italiana e anche un formidabile stimolo a rimuovere le cause che l'hanno cacciata via. In primo luogo l'inquinamento.

sumato pilota in una battaglia d'aviazione riesce a conquistare l'angolo morto del campo visivo della trola che ha puntato e con abili colpi di coda a tener dietro al terrorizzato zigzagare della vittima finché non riesce ad afferrarla per la coda.

La Commissione Onu per lo sviluppo sostenibile: delusioni e novità

E sul dopo Rio la leadership passa agli Usa

ATTILIO MORO

NEW YORK. È la vecchia storia del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Per l'ambasciatore indonesiano all'Onu Ismail Razali presidente della commissione per lo sviluppo sostenibile che ha concluso ieri i lavori alle Nazioni Unite la ragione è stata molto produttiva e chi è deluso lo è soltanto perché nutreva aspettative eccessive.

Le politiche di risanamento ambientale - ha detto a New York il ministro dell'Ambiente Valdo Spini - non possono essere correlate all'andamento del ciclo economico. D'accordo con lui - almeno a parole - sono tutti gli altri ministri intervenuti alla commissione ma poi si scopre - come denuncia uno dei documenti preparatori - che 13 dei 20 paesi donatori hanno nel frattempo congelato ogni aiuto.

Chi visita il Centro ed ha sufficiente pazienza può vedere la lontra. Si vederla fisicamente. Mentre si muove nel suo ambiente. Proprio come capitava di rado ai nostri padri. È più spesso ai nostri nomi. Basta aspettare il tramonto, dozzine di un minimo di fortuna, e diventa possibile osservare gli sfrenati giochi d'acqua. O gli altissimi comportamenti di caccia. Quando come un con-

L'Argentina nuovo stabile del Teatro d'Europa

ROMA. Votato all'unanimità dai direttori degli altri dodici teatri, il Teatro di Roma è entrato a far parte del Teatro d'Europa. La notizia è stata data da Giorgio Strehler, direttore del Teatro d'Europa, in un incontro organizzato dallo stabile romano diretto da Pietro Carriglio. «A dispetto delle lingue diverse - ha detto Strehler - lavoriamo insieme per l'Europa, quella di Goethe e Dante e dentro ciascuno di noi».

Polemiche ai Due Mondi tra Berlino e Béjart

SPOLETO. Vigilia di polemiche per il Festival dei Due Mondi. Il direttore della compagnia di balletto dell'Opera di Berlino, Peter Schaufuss, risponde infatti a Maurice Béjart che nei giorni scorsi aveva sconfessato il balletto di Berlino dal presentare a Spoleto due sue famose coreografie. «Non esiste alcun accordo sulle tournée dei balletti» afferma Schaufuss. Il festival, intanto, ribadisce la sua estraneità alla questione.

Qui accanto il logo del XIV MystFest che si apre a Cattolica. A centro pagina John Garfield e Lana Turner in «Il postino suona sempre due volte».



Da oggi a Cattolica la XIV edizione del MystFest. 50 film, un convegno sul «falso nella recitazione» e un altro sulla «caccia alle streghe»

La storia del divo Usa John Garfield processato per attività antimericane nel 1951 e morto a soli 39 anni. Traditore o vittima della repressione?

«Noi Giganti di nuovo insieme senza nostalgie»

Un comunista a Hollywood



Una foto dei Giganti alla fine degli anni Sessanta

I Giganti, vent'anni (e più) dopo. Riuniti, l'altra sera, per la serata alla memoria di Gianni Sassi, attivissimo operatore culturale milanese. Al teatro Lirico di Milano c'erano anche Battiato, Finardi, gli Area e poeti d'avanguardia. I Giganti hanno presentato *Terra in bocca*, tratto da una rock-opera sulla mafia del 1971, al tempo giudicata «scomoda». Qui sotto il racconto dello storico cantante del gruppo.

ENRICO MARIA PAPES

La nostalgia? No, grazie. Abbiamo aspettato tanti anni, più di venti, per tornare a farci sentire: perché prima le uniche proposte erano stile *Ritonda sul mare*, una roba da revival triste dove ci si piangeva addosso. E quel Red Ronnie ci ha invitato a una delle sue prime trasmissioni; beh, ci ho litigato subito. Il passato è passato, inutile tornare sopra le stesse cose. Il musicista ha bisogno di nuovi stimoli, se necessario deve anche cambiare lavoro per arricchirsi di altre esperienze. E allora ci siamo un po' defilati, per non cadere nel patetico: del resto la nostra storia è sempre stata un po' particolare, i Giganti erano e rimangono quattro entità distinte, quattro personaggi ognuno con la propria storia, le proprie idee, il proprio modo di vivere. Senza leader, ideologie, uniformità di vedute: insomma, quattro autonome teste pensanti. Anche negli anni del beat eravamo diversi dagli altri: l'unico gruppo vocale in circolazione, con tanta voglia di fare cose un po' speciali, che sentivamo nostre. Cercavamo di uscire dagli schemi e dalle mode: avevamo un certo impatto, soprattutto dal vivo. Eravamo davvero bravi. Ma a un certo punto non bastavano più le canzoni beat che ci avevano portato al successo: volevamo allontanarci da certi cliché, fare il salto di qualità. Abbiamo incontrato Gianni Sassi che ci ha aiutato a realizzare *Terra in bocca*, una specie di opera rock sulla mafia e il potere: il nostro è stato un rapporto bellissimo, una vera e propria spinta creativa. E c'erano musicisti bravissimi come Ares Tavolazzi, Vince Tempera, Ellade Bandini e Gigi Kizzi, che è stupendo ritrovare ora sul palco.

Per i tempi, comunque, era una scommessa difficile e forse impossibile: nel 1971 non era concesso parlare di certe cose. Così il disco andò male, venne boicottato e noi ci scraggiammo: un peccato. Del resto la censura ci aveva messo i bastoni fra le ruote altre volte: addirittura un pezzo innocuo come *Una ragazza in due* era stato malvisto e giudicato dalla commissione Rai come una «canzone troppo esagitata». Poi è toccato a *Io e il presidente*, per una frase come «In un paese democratico oggi posso essere nessuno, ma posso diventare il presidente della Repubblica» a me sembrava una cosa normale, eppure... Certo ai tempi il presidente era Leone... Infine, *Terra in bocca*, destinato a sparire nel nulla: riportato dal vivo oggi è emozionante e curioso al tempo stesso. Perché le cose, purtroppo, non sono cambiate: l'altra sera sono andato al cinema a vedere *La scorta* e sorridevo un po' amaramente. Mi rendevo conto di come il nostro discorso fosse ancora attuale, a più di vent'anni di distanza. Giusto ri-proprio, quindi, come una testimonianza tuttora valida: oggi ci sono le condizioni adatte, si può parlare liberamente, c'è un clima più aperto. Eppure manca qualcosa: quell'idealismo di fine anni Sessanta, i movimenti giovanili, la voglia di cambiare. Proprio adesso che si potrebbe fare di più, mi sembra che troppi ragazzi siano ancora legati a certi valori effimeri, c'è quasi una specie di rassegnazione.

E poi vedo delle cose incredibili, tipo la Lega a Milano: non riconosco più la mia città, non è possibile. Quanto agli scandali, alle tangenti, come si fa a meravigliarsi? Tutte cose che si sono sempre sapute... La speranza, come al solito, è nei giovani: vedo mio figlio che fa musica punk, frequenta i centri autogestiti, le case occupate: ci sono delle buone energie lì dentro, bisogna tirarle fuori. E noi Giganti? Siamo bene insieme, meglio di vent'anni fa: siamo più maturi, consapevoli. E ci divertiamo molto. Ci sono delle proposte, dobbiamo valutare bene: bisogna fare i passi giusti. Ai tempi eravamo troppo giovani e impreparati al successo e abbiamo fatto cose che potevamo evitare: adesso, a cinquant'anni suonati non voglio ripetere certi errori. Ho dimostrato di avere il coraggio di dire no: se necessario, continuerò a farlo.

Nel giugno del 1949 il nome di John Garfield comparve sulle prime pagine dei giornali nazionali, in riferimento a un caso di spionaggio. Un ex-impiegato del Dipartimento di Giustizia era sotto processo per aver fornito ai russi documenti segreti del governo americano. Uno dei documenti cui si faceva riferimento era un memorandum dell'Fbi, circa la presenza di comunisti ad Hollywood, che la difesa fece mettere a verbale, nonostante il governo obiettasse. Il documento nominava più di una dozzina di eminenti figure hollywoodiane (tra cui gli attori Paul Muni, Edward G. Robinson, Sylvia Sydney, scrittori Dorothy Parker e Donald Ogden Stewart) che erano state identificate come comuniste o simpatizzanti dagli informatori dell'Fbi a Hollywood. Anche il facevano parte del gruppo dei «dieci di Hollywood» che avevano testimoniato innanzi al Comitato per le attività antiamericane (Hucac) nel 1947 e stavano per andarci. Durante con l'accusa di vilipendio al Congresso avendo rifiutato, sulla base del Primo Emendamento, di rispondere a domande concernenti il proprio credo politico. Altri nomi, come quello di Fredric March, erano già comparsi nel corso delle udienze della Commissione Dies del 1940, in cui furono implicati anche Cagney e Bogart.

A meno di un mese dal termine delle riprese di *Golfo del Messico*, dove Garfield recitava, scoppiò la guerra di Corea. In altri casi di anticomunismo sempre più acceso, la destra hollywoodiana, in collaborazione con l'Fbi, vide l'opportunità di allargare la purga dei liberali e dei simpatizzanti di sinistra avviata nel 1947. Durante la prima udienza della Hucac diedero testimonio ostili vennero citati in giudizio, ma solo undici chiamati a testimoniare. Alcuni gruppi dell'ala destra avevano stilato una lista con più di duecento nomi di «rossi» o simpatizzanti comunisti a Hollywood. Parecchi appartenenti a questa lista consentirono volontariamente all'Fbi o all'Hucac per sconfinare le proprie idee e cooperare, o per ottenere una clearance ufficiale, di modo che le loro carriere non fossero messe a rischio di destituzione. In fine del 1950, comunque, divenne chiaro che le udienze dell'Hucac sarebbero riprese. Garfield, uno dei nomi principali sulla lista, poteva facilmente prevedere di essere tra i primi convocati dalla «corte di contrizione». Portato a termine *Golfo del Messico*, l'attore rimise in moto la Roberts Propulsion. Anche se poteva apparire poco probabile che uno studio lo assumesse in quel momento, la United Artists investì ancora su di lui. La Roberts acquistò i diritti di un racconto di Ann Ross del 1947 e, incurante della «lista nera», assunse due noti scrittori di sinistra come Hugo Butler e Guy Endore per la sceneggiatura e affidò la regia a John Berry, altro noto radicale. *Ho un amico in prigione* fu girato nell'autunno del 1950, ma la sua distribuzione

fu rinviata al giugno seguente, secondo *Life* perché gli esecutori si rifiutarono di prendere in considerazione il film finché Garfield non avesse testimoniato davanti all'Hucac. La citazione in giudizio raggiunse Garfield il 6 marzo 1951, appena terminate le ripliche del *Peer Gynt*. Nel frattempo egli aveva già nominato suo difensore Louis Nizer, famoso avvocato newyorkese il cui studio rappresentava anche la Paramount Pictures. La loro strategia fu di ricostruire per intero le precedenti attività politiche dell'attore, di prepararsi a essere «disponibili», ma di respingere ogni addebito. Garfield ricorse alla seguente dichiarazione alla stampa: «Io ho sempre odiato il comunismo. È una tirannia che minaccia la nostra nazione e la pace nel mondo. Naturalmente non sono mai stato membro del partito comunista né simpatizzante di alcuna delle sue dottrine. Sarò lieto di cooperare con il Comitato». Questa strategia, però, non piacque alla sinistra né alla destra. Il *People Daily World* lo attaccò, e così fece l'opinione di destra Victor Riesel durante una riunione della Motion Picture Alliance for the Preservation of American Ideals. Era chiaro che le cose non sarebbero andate molto meglio con l'Hucac. Quale fosse lo scopo del Comitato, non è noto. La sua costituzione, quando l'attore Larry Parks, primo fra i testimoni di Hollywood a farlo, ammise di essere stato membro del partito comunista.

A quel punto gli fu imposto di condividere il rituale richiesto a tutti quelli che si auto-denunciavano: denunciare altri. Le deboli proteste di Parks furono accolte come segno di debolezza e di insincerità. Da fine egli fece i nomi di altri sette attori, appartenenti alla sua cella. Infine, gli fu chiesto se fosse a conoscenza dell'attività comunista di molte altre persone, tra cui Garfield, Cagney e Bogart ma egli negò. È interessante rilevare che, a questo punto, il deputato Francis C. Walter assicurò Parks che tutte le persone menzionate erano già state raggiunte da una citazione in giudizio: né Cagney né Bogart, però, risultano fra i circa cento testimoni convocati durante l'anno scorso.

La testimonianza di Garfield era fissata per il 23 aprile, ottavo giorno di udienze, diciottesima testimonianza da ascoltarsi. Le sue foto al tavolo dei testimoni mostrano un Garfield senza trucco: provato, gonfio in volto e con gli occhi cerchiati, più vecchio di sei trentottenni. L'avvocato del Comitato, Frank S. Taverner Jr., lo interrogò sulla dichiarazione rilasciata alla stampa ed egli riconfermò le tre asserzioni: aborrisce il comunismo; non era mai stato membro del partito; desiderava rispondere a tutte le domande relative alle sue esperienze ed affiliazioni politiche. A quel punto ebbe inizio il duello. La strategia del Comitato era di mettere in posizione di indecisione di Garfield, verificando metodicamente la sua partecipazio-

colamente interessante si annuncia la giornata di martedì dedicata alla «caccia alle streghe» a Hollywood. Anticipiamo ampi stralci dell'articolo dello studioso americano Robert Sklar pubblicato nel catalogo, che racconta l'odissea di John Garfield di fronte alla famigerata Commissione.

ROBERT SKLAR

Da oggi a Cattolica fino a sabato la XIV edizione del MystFest. Si parte con una rarità (*The Bat*, il film muto di Roland West, 1926, che anticipò Batman) e si finisce con uno show di Roberto Benigni sul «falso nella recitazione». In mezzo, cinquanta titoli, tre convegni e incontri pomeridiani. Particolarmente interessante si annuncia la giornata di martedì dedicata alla «caccia alle streghe» a Hollywood. Anticipiamo ampi stralci dell'articolo dello studioso americano Robert Sklar pubblicato nel catalogo, che racconta l'odissea di John Garfield di fronte alla famigerata Commissione. Il programma di delazione dei comunisti - burocraticamente noto come Detcom - Garfield era incluso in una sezione speciale di personalità «da non arrestare prima della messa in alto del programma». Nel frattempo l'Fbi, assistito dai servizi d'informazione dell'Esercito e della Marina aveva avviato una «investigazione intensiva» per provare che Garfield aveva mentito al Comitato, quando negava di aver preso parte ad alcune delle attività sulle quali era stato interrogato. Nel tardo inverno del 1952 Garfield non credeva più di poter fare franca su nulla. Come si sarebbe saputo (o meglio, detto) di lì a poco, l'attore aveva di fatto cercato di assecondare la destra. Si disse che si era recato più volte all'Fbi e

«E lucean le stelle». Central Park in delirio per Pavarotti

ROMA. Ma potevamo scrivere NEW YORK, avendo proprio fatto, l'altra sera, un salto a New York, per scambiare due parole con Luciano Pavarotti, alla vigilia del suo mega-concerto al Central Park, che si vedrà e sentirà, stasera, su Raiuno alle 22.35. Un bel salto, ma noi qui, Pavarotti il, e, in mezzo, un satellite che si è divertito un po': prima c'era l'audio e non il video; poi il video e non l'audio. Non è detto che il divertimento, per il satellite, non sia continuato anche dopo, quando tutto è andato a posto. Da Roma le domande, da New York le risposte. Le une e le altre, nel complesso, sono sempre quelle, ma con qualche variante, si capisce. Pavarotti è apparso al video, dimagrito, lucido e smiling di cuore. Quel che ci voleva, per dire: senta, Pavarotti, lei, quindici chili fa, aveva assicurato che... «Sì - risponde il tenore - ma ora i chili sono diciotto, e

In duecentomila nel grande parco di New York hanno applaudito ieri l'attesissimo recital del tenore Il concerto in diretta tv negli Usa e stasera alle 22.45 anche su Raiuno

ERASMO VALENTE certone - qualcuno dice «concertaccio», chissà perché - alle Terme di Caracalla e, dovesse, tra breve, a New York. Perché? La cultura è affidata da quel vero satellite lì: starebbero sempre a battibeccare sulla cultura di certe iniziative. «Ciao, Luciano, sono Pinco Pallino (gli piace, si sente più il «ciao Luciano» che tutto il Central Park o la Luna), ma non pensi tu che un po' di cultura...» Luciano risponde: be-

milioni e milioni di telespettatori. Ma, poi, perché il battibecco, vero o finto che sia? Diamo, invece, una scorsa al programma proposto da Pavarotti: sette brani di opere (*Luca Miller, Lucia di Lammermoor, Arlesiana, Werther, Tosca e Turandot, ma Recandita armonia e Lucean le stelle, nonché il Nessun dorma* figurano tra i bis); due buone pagine quali la *Mattinata* di Leoncavallo e la *Serenata* di Mascagni; sette canzoni (*La mia canzone al vento, Chitarra romana, La Girometta, Occhi di fata, Rondine al nido e Non ti scorderò di me. O sole mio* tra i bis, dopo le stelle lucenti della *Tosca* e prima del *Vincerò* di Turandot). Un trionfo che, forse, ha sciolto la ruggine tra Pavarotti e il *New York Times* che ha sottolineato la «boria» del tenore riconoscendogli una indiscutibile grandezza. Cartelloni pub-

blicitari e caricature accrescevano del resto l'attesa del concerto. Con la New York Philharmonic Orchestra (ha festeggiato il centocinquantesimo anniversario di attività), diretta da Leone Maggiera hanno partecipato al concerto il flautista Andrea Grimellini e il Coro di bambini di Harlem diretto da John Turnbull. Note e commenti per l'Italia (stasera, Raiuno, alle 22.35) sono di Giorgio Calabrese. Il tempo? Pavarotti teneva, con un po' di fierezza (la boria non c'entra) che il concerto all'Hyde Park di Londra fu lunestato dalla pioggia, ma che nessuno si mosse. E dopo New York? Chilli permettendoci, ha detto l'altra sera, canterà a Ravenna per non dispiacere alla signora Muti e il 14 settembre, nella Piazza Grande di Modena. Ma nel settantesimo della morte di Alexandre Gustave Eiffel (mori a Parigi, novantenne, nel 1923), vedremo Pavarotti anche sulla Torre famosa e, poi, in un Castello della Contea di Kent, in Inghilterra. Oltre che ai chili da perdere o da recuperare, il «dopo» di Pavarotti è affidato anche al ginocchio, al menisco che potrebbe essere ritoccato, per permettergli - ma la Parmalat non lo vuole - di giocare nel Parma. Quanto ha guadagnato Pavarotti da questo concerto? «Sono tanti e tanti i conti da fare - dice - che non lo so». E la Parmalat, quanto spende per questa iniziativa? «Il giusto», risponde il rappresentante della società a New York. La risposta fa sorridere, ma tranquillamente viene spiegato che il giusto è la somma che tiene conto delle spese e delle entrate. E un «giusto» che consente poi a Raiuno - Carlo Fuscinetti è felice - di poter trasmettere gratis, stasera, l'attesissimo concerto.



Luciano Pavarotti. In più di 200mila lo hanno accolto al Central Park di New York.

Neonews «rimandato» a novembre
Quelle notizie fatte dai bambini

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Dalla mafia al problema dell'acqua alla Venezia. Dall'integrazione razziale al più amaro universo di Colodi. Non sono che alcuni dei temi trattati nelle tre mila pagine di Neonews il 19 giugno dai bambini per i bambini che in onda da ottobre su Raitre (prima il giovedì alle 17.30 e poi da maggio la domenica alle 9.15) chiude oggi i battenti per fene.

Nato da un'idea di Stefano Scialotti che l'ha realizzato in un'idea di Stefano Scialotti e in un'idea di Stefano Scialotti... il notiziario dei baby-giornalisti ha girato l'Italia dal Nord al Sud coinvolgendo in questa stagione una trentina di scuole di venti città italiane più una americana a New York. «È stato un grosso lavoro - spiega Scialotti - ma pieno di soddisfazioni perché i bambini sono davvero incredibili. Per ogni puntata da registrare avevamo a disposizione circa quattro ore. Come prima cosa l'incontro con la scolarasca che conoscevano il per la prima volta poi una chiacchierata per rompere il ghiaccio e in seguito la scelta del tema da trattare a seconda della città. Per esempio a Palermo si è parlato di mafia e le risposte sono state sorprendenti. La mafia è ovunque anche nelle piccole cose» ha detto un ragazzino di nove anni. La mafia è anche ci saranno i politici ha detto un altro.

Certamente risposte sorprendenti se si pensa che si tratta di ragazzini. Ma proprio per questo Neonews ha ricevuto critiche da parte di alcuni. La più comune quella di «adulterare» i bambini. Cosa rispondono gli autori? «Il problema - sottolinea Stefano Scialotti - è che in Italia i bambini sono ancora considerati o come selvaggi da vezzeggiare o come adulti imperfetti. E non si pensa invece che dovrebbero essere trattati come persone normali. Per questo con l'Unicef il Tg3 e alcuni quotidiani abbiamo stilato una carta per i diritti dei bambini nei media in cui al primo punto si legge proprio questo: i bambini vanno considerati come persone normali. Invece - soprattutto certi cattolici - continuano a dire - sono dell'idea che i ragazzi vadano ghettizzati nel l'ambito di un unico contesto dove possano giocare e basta senza alcun contatto con la realtà».

Soddisfatto dell'esperienza di Neonews è anche il direttore di Raitre Sandro Curzi. «L'innovazione della trasmissione è stata quella di creare uno spazio fatto dai bambini per i bambini - dice - poiché generalmente abbiamo visto soltanto trasmissioni fatte dagli adulti per i ragazzi. Il desiderio dunque è che l'esperienza continua visto che è compito della tv pubblica andare a scuotere le sensibilità più diverse».

E infatti è allo studio per la prossima stagione il progetto di una fascia quotidiana per bambini su Raitre. «Si tratterà - conclude Stefano Scialotti - di uno spazio fisso tra le 17.30 e le 18 in cui saranno approfonditi vari temi dallo sport ai cartoni dall'ambiente ai giochi e alla cultura. E in più i servizi giornalistici di Neonews. Tutto questo tenendo sott'occhio la cosa più importante cioè l'approccio e il rispetto di un universo linguistico diverso così come è quello dei bambini. Dunque dare spazio ai bambini è dare spazio ad una minoranza linguistica».

Su Raitre alle 22.50 il programma con Tina Anselmi

Lavorare, verbo femminile

Inizia stasera su Raitre alle 22.50 La donna che lavora 1953-1993 un programma in sette puntate di Raffaella Spaccarelli impiantato su un'inchiesta del 1958 di Ugo Zatterini e Giovanni Salvi. La regia è di Piero Farina. E Tina Anselmi presidente della commissione per le Pari opportunità per l'occasione condurrà «in punta di piedi» fornisce prospettive storiche e alcune possibili chiavi di lettura.

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Ad un'età così si ha tanti pensieri. I figlioli in un'epoca mentre io invece non li voglio interrompere». È una donna ormai anziana oggi vive da sola a Greve nel Chianti dove ha passato la vita a lavorare la terra come mezzadra e ad allevare figli. Ora questi sono grandi e sposati. Il marito morto anni fa ha portato via con sé il diritto di abitare la grande fattoria in campagna. Lei se ne andò piangendo racconta in un piccolo appartamento condominiale. Una vita di fatica il cui premio è tutto in una nuova consapevolezza nella libertà dei ricordi e nella solitudine.

È una delle tante storie di donne che compongono il mosaico di ieri e di oggi de La donna che lavora 1958-1993 (stasera su Raitre alle 22.50) un programma in sette puntate discretamente commentate da Tina Anselmi presidente della commissione per le Pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio che Raffaella Spaccarelli ha ideato gettando uno sguardo all'indietro all'inchiesta che trenta cinque anni fa Ugo Zatterini e Giovanni Salvi realizzarono per la Rai sulla Donna che lavora. Ma perché tanto scandalo? «Non avevamo fatto altro che raccontare i fatti - risponde ancora Giovanni Salvi - ora vi



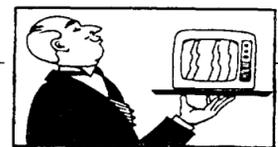
Una immagine di donne che lavorano

edirettore generale della Rai - Ed i fatti erano crudeli: donne e bambini che uscivano dal labirinto per andare a lavorare nei campi ad esempio. In modo particolare di tre fastidiose e lente panoramiche che partiva dal volto scavato di una raccogliatrice di olive ad un finto contadino che stava nell'erba. È intenzionale saltarono su a dire alcuni dirigenti - racconta ancora Salvi - Certo che lo era. Ma era vero. Ma se l'inchiesta del '58 fu considerata per molti anni a venire «un mito» per la forza delle sue immagini e per i suoi contenuti il programma di oggi che di quelle immagini si fa forte e che su quei conte

nuovi riflette ancora non è forse meno forte. «Molte volte il presente non è diverso da quel passato - ha detto Tina Anselmi presentando il programma - e il prezzo che le donne allora pagavano soprattutto in materia di maternità che oggi viene pagato spesso pur con la nuova legislazione che è intervenuta. Credo - ha continuato Anselmi - che questi filmati siano una pagina della storia molto importante del nostro paese. E bisogna che le giovani conoscano quelle immagini per sapere i prezzi che sono costati le conquiste raggiunte e per prendere coscienza che anche il cammino

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



REPORTAGE (Canale 5 10) Dopo due documentari del Nation Geographic la trasmissione ci propone le immagini dei festi annali delle Isole Cook e un viaggio a Woundu Kape nel Sud Dikot dove il popolo Lakota (i Sioux) celebra un rito in onore di dello sciamano dei loro antenati.
TG2 GULLIVER (RaiDue 13.30) Con un omaggio agli Uffizi i bambini si godono ancora dopo la lettura di via dei geografici un'uscita in Irak nell'antica Biblione e un sfilo nel recente passato di cinema teatro e tv rivisitato attraverso i costumi di scena la rubrica di spettacolo del Tg2 saluta i suoi spettatori e chiude per la pausa estiva.
BELLA ESTATE (Raiuno 15.50) La seconda puntata del settimanale di costume e spettacolo inizia all'Inferno quello che Vittorio Gassman si sta preparando per la Rai. Tra gli altri servizi un'anticipazione sul nuovo disco di Baccini e il primo immagini di «Dr. Jekyll» un film dedicato a Bruce Lee.
CONCERT FOR PEACE IN CENTRAL EUROPE (RaiDue 19) In diretta da Budapest Ivan Fischer dirige la Sinfonia n.9 di Beethoven. Il concerto è stato organizzato per sollecitare la ricerca di pace in quella parte di Europa in ritirata dalla guerra. Il coro dell'orchestra è formato da 800 persone provenienti da Bosnia Croazia. Macedonia Slovenia Austria Ucraina Boemia Slovacchia Romania e Ungheria.
TGS OMNIBUS (RaiDue 19.50) A tre anni dalla strage di Ustica a tre anni dalla omertà che avvolge quanto accaduto quella sera in cielo in diretta alcuni festi delle iniziative organizzate dall'Associazione periti delle vittime. Alle 20 come allora in un aereo dei voli di Bologna diretto a Palermo questa volta a bordo ci saranno quanti si sono battuti per la ricerca della verità. Sullo specchio di acqua dotti il Dc9 si inabissò si concentrarono bar che i discoli. Partecipano alla manifestazione anche M. Trovati e Corvo. Sui registri è protetta quella di Muro di gomma. Per l'occasione il Tg3 della Rai ripropone di Bologna.
SPECIALE U2 (Videomusic 22.30) In anteprima le immagini di «Rattle and Hum» il tour che sta per arrivare in Italia e un'assaggio del nuovo album «Rattle and Hum» la carriera del gruppo di rock ormai nella storia delle stelle del rock.
CIAI (Canale 5 22.30) Il primo servizio è stato realizzato sul set di «Buda» ultimo lavoro di Gabriele Salvatores. Da Madrid Pedro Almodovar con Victoria Abril e Veronica Forque parla del suo ultimo film «Buda» feroce satira della tv spazzatura.
PAESAGGIO CON FIGURE (RaiDue 14) Per la «Cena» dedicata ai «Simoni» gli interpreti di «Il nostro tempo» Gabiella Curatore incontra Mario Trevi illustra analista junghiano tra i padri dello Jungismo in Italia. (Tom Di Pascale)

Table with 12 columns representing different TV channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, etc.) and rows listing various programs, their start times, and brief descriptions.

Dati Siaa Spettacolo? Meglio la discoteca

ROMA. Febbre da discoteca per gli italiani. È il risultato del resoconto annuale sulla spesa per il tempo libero diffuso dalla Siaa nei giorni scorsi.

Rispetto all'anno precedente, si registra per il ballo un incremento del 6,9%, mentre al cinema gli spettatori sono stati il 2,3% in più (da 88 milioni a 90 milioni di biglietti venduti).

Sul versante musicale, dominano ovviamente pop, rock e dintorni: i biglietti venduti sono 6 milioni e mezzo contro i 5 milioni e mezzo dell'anno precedente (+5,1% di incassi).

Si è concluso ieri a Cannes il festival degli spot che ha visto fra i vincitori il grande regista italiano Polemiche fra i pubblicitari (dopo Tangentopoli) con gravi accuse a Toscani «Si comporta da sciacallo»

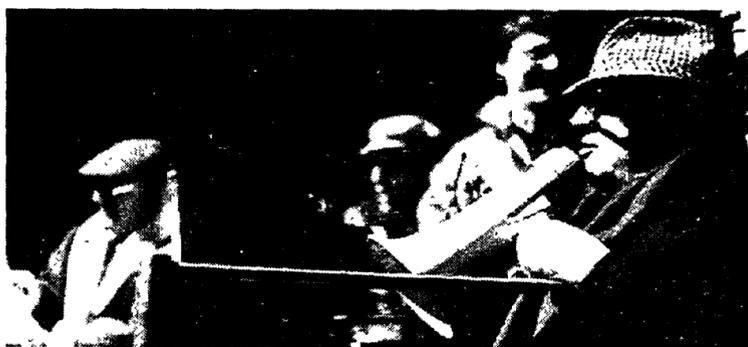
Fellini premiato e fischiato

Assegnati al festival degli spot di Cannes i premi per le migliori produzioni mondiali. Grand prix al Giappone, ma tre ori anche all'Italia, che ha visto finalmente riconosciuto anche il merito pubblicitario di Federico Fellini.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. Benché fischiato generosamente dalla sala, anche Federico Fellini ha avuto un Leone d'oro come pubblicitario dalla giuria degli spot di Cannes.

Ma non fatevi illusioni: l'oro andato al regista riminese non è il massimo riconoscimento della manifestazione mondiale dedicata agli spot.



Federico Fellini è stato premiato per gli spot della Banca di Roma

L'uovo con pulcino della Audi 100 S4 (stessa produzione e stessa agenzia). Sempre con l'oro è stata poi premiata la campagna Pioneer che aveva vinto anche il Grand Prix italiano.

E diciamo subito che la categoria paradossalmente più divertente si è rivelata quella delle assicurazioni. Ispirata a un simpatico spirito iettatorio, la serie enigmatica di generosa invenzione ogni possibile disgrazia umana per convincerci che, di fronte alla sfiga, non c'è che la cedola.

neanche venuti e tutti quelli rimasti non avevano proprio una gran voglia di attaccare bottone coi giornalisti. Per tutti ha parlato però il neopresidente dell'Assap (associazione delle più importanti agenzie) Alberto Coni, che, come è ormai consuetudine, si è augurato che i giudici chiariscano tutte le responsabilità, per uscire dal polverone che nuoce a tutto il settore.

campagne pubbliche (150 miliardi) e per la prima volta è intaccato anche l'investimento sulla tv. Se si riuscirà, con una rimonta degli ultimi mesi, a raggiungere le stesse cifre di investimento dell'anno passato, sarà già un bel risultato.

Palermo d'estate tra operetta e Royal Ballet

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Il ritorno del Royal Ballet di Londra, a undici anni dalla sua ultima visita in Italia, è uno degli appuntamenti più attesi in quest'estate della danza sensibilmente ridimensionata dalla crisi economica.

Proprio a Crivelli, abituale collaboratore del Massimo, è stata affidata la regia di due operette in attesa di debutto, Lago (9-10 luglio), propone Mayerling (7-8 luglio), un titolo dello scomparso coreografo britannico Kenneth Mac Millan.

Presentando la stagione estiva del Massimo nella sede degli «Amici del Loggione del Teatro alla Scala», il sovrintendente del teatro, Ubaldo Mirabelli, ha avanzato una promessa allettante per tutti gli appassionati di danza, ovvero il ritorno del New York City Ballet al gran completo nell'agosto del 1994.

no del New York City Ballet al gran completo nell'agosto del 1994. Si è soffermato poi sull'altra coinvolgente passione delle estati palermitane: l'operetta. Un intrattenimento che secondo il regista Filippo Crivelli troverebbe proprio nel magico Teatro di Verdura la sede più appropriata a competere con Trieste, la più famosa patria italiana dell'operetta.

Anche nell'atteso Lago dei cigni sfilano i nomi più importanti della rinnovata compagnia del Royal Ballet diretta da Antony Dowell: la bella Dorey Bussell con Zoltan Solymosi (1 luglio), l'italiana che, come già Alessandra Ferni, ha fatto fortuna a Londra, Viviana Durante in coppia con Irek Khamedov (2 luglio), Deborah Bull e Bruce Samson (3 luglio) e per finire la stella ospite della compagnia, Sylvie Guillem con il partner Jonathan Cope (4 luglio).

Esce il 5 luglio: Johnny Cash ospite in un brano Il cielo sopra «Zooropa» Nuovo album per gli U2



Esce il nuovo album degli U2 «Zooropa»

Il 5 luglio, proprio nel mezzo della tournée italiana degli U2, nei negozi di tutto il mondo arriva il loro nuovo album, Zooropa. Album bellissimo e strano, sperimentale eppure aperto, fra elettronica, ritmiche dance, la voce distorta di Bono, gli ammiccamenti funky a Jagger e Bowie, e una ballata country cantata da Johnny Cash.

secco di batteria, come un brusco risveglio da un sogno). Anche The first time è così, lineare e intensa, col piano e l'harmonium di Eno ad accompagnare la voce di Bono, ma il resto sono colpi nello stomaco e pezzi fatti per il dancefloor.

ALBA SOLARO

ROMA. Nell'ultimo album era Zoo station, immagini livide da Berlino dopo il Muro, di piccole Trabant psichedeliche, di un treno che passa e ti lascia con il viso premuto contro il vetro, questa volta invece è Zooropa, l'Europa caotica e catodica, unita ma divisa, rassicurante come uno studio televisivo a circuito chiuso, colorata ed elettrica come le immagini che piovono attraverso il satellite ed esplodono dal muro di monitor tv che Bono e compagni stanno portando in giro per il mondo.

Zooropa arriverà nei negozi proprio nei giorni in cui gli U2 saranno impegnati nella tournée italiana. In copertina dodici stelle - le stelle della Cee - e al centro un omino-astronauta; dentro, dieci canzoni folgoranti, che catturano lo spirito dei tempi con ritmi techno, elettronica pesante, rock destrutturato, ballate suadenti e struggenti, una gran voglia di aprirsi, di andare oltre le inquietudini di Achtung Baby, di forzare i confini della sperimentazione, lasciar entrare attraverso i varchi qualche eco funky, e ancora le atmosfere del Bowie epoca Low, i segni della vecchiaia mitteleuropea, le fanfare care a Lenin e l'orgia dei campionatori. Un viaggio, ancora una volta, denso di significati, che guarda caso si apre con l'inno a Zooropa,

un'Europa ipertelevisiva nutrita di troppa pubblicità, per chiudersi invece con l'America delle radici rappresentata da Johnny Cash, grande vecchio del country, a cui gli U2 fanno cantare una ballata che sarebbe piaciuta a Elvis: The wanderer, il vagabondo, che ha girato tutte le strade e le città di questo mondo, «in cerca dell'esperienza, per gustare e toccare e sentire tutto ciò che un uomo può, prima di pentirsi». Del resto Bono lo ha detto tante volte: sono un europeo, la mia vita è qui ed ora, ma il mio cuore e il mio immaginario batte ancora in qualche lontano polveroso angolo d'America.

Registrato tra marzo e maggio di quest'anno a casa, cioè a Dublino, prima di ripartire con la loro tournée alla volta degli stadi europei, e con Brian Eno ancora una volta al tavolo del produttore e abbondantemente presente con le sue tastiere in quasi tutti i brani, Zooropa è un capitolo nuovo nel percorso degli U2. Ci sono ancora forti legami col passato, e da lì nasce la cosa più bella di tutto il disco, Stay, la ballata scritta per il nuovo film di Wim Wenders, Faraway, so close!, che al confronto con il resto dell'album è cristallina, semplice, suadente, romanticissima, e si candida a diventare la With or without you degli anni '90 (anche se finisce con un colpo

La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

RADIO CUORE

Table listing radio frequencies for various Italian regions: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Sardegna, Sicilia, and Arezzo.



TUTTE LE FREQUENZE

RADIO CUORE

Direzione Generale Gruppo Radiocuore

NUMERO VERDE 1678-62139

Table with columns for theater name, address, phone, and performance details for various venues like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and performance details for venues like NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and performance details for venues like STANZE SEGRETE, ARCES-TEATRO, ATENEO, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and performance details for venues like ANFITRIONE, CRISOGONO, DUSE, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and performance details for venues like ASSOCIAZIONE CAMERATA, ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA, etc.



Handala vuol dire amore... ma è anche il nome del celebre diavolone palestinese. E del gruppo multietnico che si esisterà (ore 22) sarà in concerto al Circolo degli artisti.

Advertisement for 'FESTA DE L'UNITÀ FEDERAZIONE CASTELLI' at 'LAGO ALBANO a CASTELGANDOLFO' on July 1-11, 1993.

Advertisement for 'ARENA ESEDRA Cinema d'estate' with a coupon for a discount on the ticket price.

Legend for theater codes: OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE. DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D.A. Dis animati etc.

Advertisement for 'Sinistra Giovanile Lazio' featuring the assembly of director groups and the Botteghe Oscure event.

Riviera sempre più abitata

Fiacca la balneazione, trionfano le notti brave in discoteca e le lottizzazioni avanzano nascoste dalle lamiere
Zona di quiete che non sa scegliere tra memoria e futuro

Fregene ultima pineta tra il rock e gli abusi

Aria bassa a Fregene, stagione lenta, fervore di nuove costruzioni occultate dalla lamiera. Spuntano al di là della linea delle storiche ville, le inferriate già incorporate nelle finestre, le mansarde aggiunte al naturale sviluppo dei tetti. Prezzi, piaceri e miti di un luogo dell'immaginario estivo dei romani. Il mare di giorno «è» una piscina, di notte si desidera e si sogna dietro i vetri delle discoteche.

DALLA NOSTRA INVIATA
NADIA TARANTINI

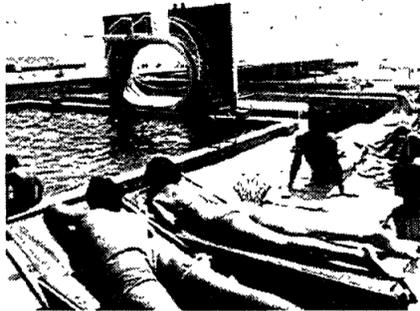
FREGENE. Lavori in corso a Fregene. Onde di cemento e bocconi di torrette che spuntano dietro le lamiere. Smaniucchiata anno dopo anno la pineta monumentale, questo è il momento del sottobosco a ridosso della spiaggia, a lotti di ville «unifamiliari» che paiono aspettare abitanti modello lilliput. Capaci di infilarsi a dormire nelle mansarde ricavate dentro i doppi tetti a biscotto faretto, o di sedersi a mangiare nelle smilze verande in fila indiana attorno a tavoli studiati dagli stessi, sadici costruttori. Altra storia quando per entrare a Fregene si pagava il pedaggio alla Banca d'Italia e i pini arrivavano fino alla spiaggia, le poche ville tutte affogate nella macchia. In cinquant'anni la Financo (fratelli Federici) ha «centellinato» il mattone, allargando via via l'intensiva ingordigia in sintonia con il graduale cambiamento dell'atmosfera del luogo, da esclusivo a pervasivo. E immaginando un futuro non tanto lontano in cui la Città

possa lambire queste spiagge con una quotidiana transumanza.
RIVIERA DI PONENTE. «Area destinata alla pubblica utilità». Insegna contornata di ruggine per il recinto di terra rossa, alle spalle del Villaggio Pescatori. È l'ora del ponente. Oltre che il luogo. Poche sparse figure su qualche porta dei vicoli, una Porsche che occhieggia dentro le architetture di ormai finta «autocostruzione», sui materiali poveri degli abusivi di un tempo s'innalzano pinnacoli di stile moresco, fitte siepi di oleandro proteggono se non altro la privacy. Qui sul pubblico demanio si costeggia il mare con una stradina asfaltata, ma il mare è precluso quasi sempre, a meno d'infilarsi da Salvatore alla Scialuppa per buschetta linguine con scampi insalata o rughetta fetta di crostata (casalinga) a base di uvetta, acqua e vino. Quarantatremila per il servizio impeccabile, squarcio sulle consuetudini di chi ha conosciuto vip migliori, la qualità del cibo e della cottura. An-

che il prezzo ha le sue tradizioni.
LEVANTE DI NOTTE. Passa un'epoca tra il ristorante del Villaggio pescatori, il silenzio l'aria rarefatta la voce bassa delle signore e una musica cafonca che esce dagli stereo alle 23 in punto. Macchine che s'affollano alzando un'onda di sabbietta là dove il lungomare non è mai nato, lasciato agli ingressi perpendicolari alla spiaggia, uno per stabilimento. È in mezzo un eterno sterrato, dal lontano 1963 quando con una convenzione i Federici promisero al Comune di Roma acqua-fuoco-strade in cambio di migliaia di ettari da edificare. Le parole straniere il guardamacchina di colore la ragazza esagerata in lamé rosso sangue il nervosismo usuale della città congestionata. L'antica pineta inquadrata dai fari che s'inseguono sembra tutto assorbire. «Gilda on the beach» e «Il Lido» di fronte, al centro della rotonda di Fregene. Due dei dieci, dodici locali che fabbricano danza e musica per i transumanti del divertimento, due volte alla settimana o tutte le sere. Music bar ad ogni svolta di strada, ma senza l'intensità organizzata ossessione della riviera romagnola. Qui a Fregene è sempre possibile prendere una strada per un'altra, sbagliare, rientrare verso Roma o Maccarese o finire contro un nuovo recinto di rete trasparente o di fitta lamiera, eterno cantiere a cui le luci delle discoteche danno un tocco di irrealtà. Uguale è solo il rischio



dell'incidente a tarda notte, l'Aurelia non meno pericolosa di un tempo ora che è diventata un'autostrada a quattro corsie, con le curve belle grandi per far schizzare gli pneumatici.
FORMATO FAMIGLIA. Mezzogiorno. Fregene delle bambine magre, delle pre-adolescenti cicciotte con mamme (e nonne) in trasferta quotidiana da Roma e, adesso, anche da Rignano Flaminio Formello e Castelnuovo di Porto, i nuovi residenziali per la media borghesia. Fregene rigorosamente in piscina, all'Oasi al Miraggio alla Riviera, il più familiare di tutti. Spuntano i seni dei ragazzi che fungono da bagnini, titolo usurpato, body building casareccio, capelli a



zero per il servizio militare part time. Seccati da ogni minima incombenza certo non onorano le venticinquemila per l'ingresso più letino, faveggiando ad alta voce di predecessori «dotati», sempre incerti se «cedere» o no alle «signore piacenti», non dico belle, con le voci giovani e volgan in gara con lo stereo personale a sua volta inseguito dal juke box. «Azzurro...» emergendo dai ricordi Celentano vince sei a due contro Marco Masini conformisticamente disinvolto con il suo «Vaffancuulo» che dà ancora fastidio anche se non stupisce nessuno. A che serve la lunga pallida spiaggia di sabbia dolcissima se non ci si può tuffare, il cavallone così palesemente sporco che non si riesce più ad immaginare come un tempo sia stato limpido e trasparente. Nuvolosa o serena la giornata a Fregene è sempre stata accarezzata corteggiata o presa a schiaffi dal vento, preferibilmente da ovest, a soffio continuo come un vero dono della natura nell'alta estiva. Da ritrovare come un amico, chissà forse conservato nel tempo dal cuscinetto verde di Maccarese, che ha protetto negli anni Fregene dall'eccessiva espansione. La lusinga del fresco non basta. «Male, malissimo». A tutti. È tutto un lamento. Estrema sintesi della crisi turistico-commerciale imminente tra il torrente Arnone e la barriera compatta del Villaggio pescatori. L'Oasi ha spariti habitat con bambini piccoli tra le decli-

e decine di ombrelloni in triplice o quadruplice fila, il ristorante è deserto, il riso scotto e insapore il fritto triste come per un abbandono a smemratezza il ricordo di altri pasti, a tradire il portamento da vero oste del padrone (ma il prezzo al contrario è «doo», con insalata vino acqua e gelato fanno cinquantottomila). Si aspetta la notte per ribaltare il verdetto, sperare nella «stagione» come un tempo «No, no, non danno TANTO fastidio, le discoteche. Il problema come sempre è la strada, le strade. Troppo, troppo strette».
LA MEMORIA. «Prendevo l'autobus a piazza Cavotti, avevo un'amica fortunata con villa a Fregene. Così non pagavo il pedaggio, capirai a quei tempi facevo l'università e non avevo una lira Fregene mi è piaciuta da sempre, e mi piace ancora adesso. Figurati che mio marito era un gran nemico di Fregene, ma da quando abbiamo preso una casa è diventato il primo innamorato. Capisco che ci sto bene perché non vado tanto in giro. La mattina esco presto, faccio una passeggiata quando non c'è nessuno per strada. Torno a casa, cucino qualcosa per il pranzo e poi vado al Riviera, in piscina. All'una e mezza, le due, le due e mezza al massimo torno a casa, mangio e ho tutto il pomeriggio per riposare e poi godermi il mio giardino che non è bello per niente, ma è molto ombroso. Prima di sera si può andare dai vicini, in altri giardini, a fare una partita, o

cenare insieme all'aperto. Se devo dire cos'ha di speciale Fregene, non so rispondere. So che ho chiesto a mio marito cosa vogliamo fare in agosto, e lui mi ha risposto: se non stiamo in agosto, che agosto è? Le discoteche, neanche me ne accorgo. Il bello di Fregene è che uno se ne può stare in pace nei suoi spazi, e la pineta altitese rumore e caciara, il tempo non sembra essere passato. Certo, ogni tanto bisogna mettersi le mani sugli occhi, ho paura che la pace non durerà».
FINALE DI PINETA. Amarcord di un'architetta in pensione, Fregene sinommo di vacanza tranquilla dentro il recinto dei giardini grandi e piccolissimi, le passeggiate all'alba che divennero un mito negli anni di Fellini e di Ronchey che non era ancora ministro. Mattine familiari e pomeriggi amici tra la piscina e il bridge, frescura anche a Ferragosto, il consueto profumo mielato dei tigli sulla strada che conduce alla pineta, ancora scordi di grande bellezza con le corine di eucalipti e oleandri, le dune di macchia a punteggiare qua e là un territorio insidiato. A Maccarese è pieno di cartelli «vendesi», surreali villosi scorgono complete di futuro giardino in spazi grandi dove è stato da poco seminato e mietuto, avamposti di immaginabili quartieri. Meglio la notte, con il mare presente e insieme un'astrazione, dietro i vetri oscurati delle discoteche. Ognuno lo può sognare come vuole.

Non c'è una guida che illustri la visita. Buono l'orario d'accesso. Prosegue il viaggio Unità-Cts nei musei romani

Colosseo, un monumento bello e impossibile

Nell'analisi dell'accoglienza e tenuta dei monumenti della capitale oggi parliamo del Colosseo, il simbolo d'arte e storia della capitale. La descrizione della conservazione e dell'«ospitalità» fatta dall'ufficio stampa del Cts ci offre un caso tipico italiano: un luogo unico, ma di cui spesso è impossibile sapere di più. Non c'è una guida alla visita, né cartelli informativi.

FILIPPO RICCI

Senza altro il monumento più conosciuto di Roma. Forse d'Italia. L'Anfiteatro Flavio, universalmente noto come Colosseo, attira ogni anno milioni di visitatori che restano incantati di fronte ai quasi duecento anni di storia che si stagliano al centro di Roma. L'Arco di Costantino, i Fori, e appena distante il Circo di Massenzio creano con il Colosseo un insieme dal fascino inarrivabile. È la storia. È basta. Emozioni,

suggerzioni, fantasie sul passato, immagini di folla acclamante. L'impressione è che anche il turista più distratto e disinteressato non possa sfuggire a tutto questo. Ma è proprio l'unicità, la fama di questo monumento a creare qualche problema. A nostro avviso il Colosseo rappresenta benissimo quella che è la «politica turistica» di Roma: si tira a campare, di rendita, arroccandosi sul concetto che comunque i

turisti verranno sempre, perché certe cose lo possono vedere solo a Roma, ma il discorso vale anche per Venezia e in parte per Firenze, e perché di Colosseo ce n'è uno solo. Sinceramente non siamo riusciti a capire il criterio che regola l'entrata dei visitatori. I due anelli inferiori, all'altezza della strada per intendersi, sono aperti, gratuitamente, al pubblico. L'anello interno al Colosseo, costituito da due semicerchi che non si congiungono, permette già di avere una visione perfetta del monumento. L'Anfiteatro Flavio visto dal basso trasmette tutta la sua potenza, la sua maestosità. È un peccato che non ci sia neanche una riga che provi a spiegare le origini e la storia del monumento, mentre non mancano le cartacce. Va detto inoltre che le bancarelle non vendono guide specifiche sul Colosseo, e che quindi o si è

forniti di guida propria o ci si limita a guardare con la bocca aperta per la meraviglia.
Guardando in alto si scorgono i turisti sull'anello superiore. Ed ecco la sorpresa: per accedere al primo piano bisogna pagare il biglietto. Convinti di trovare qualche indicazione in più, e comunque desiderosi di avere una visione «dall'alto» paghiamo ed entriamo. La visione è fantastica. Ma di schede informative neanche l'ombra. Soltanto qualche cestino qua e là e un'impressione generale di maggior cura e pulizia rispetto al piano inferiore.
Francamente tutto questo ci sembra strano: o si paga, o non si paga. Non un piano gratis e uno a 6.000 lire. Personalmente, visto che stiamo parlando del Colosseo, riteniamo che l'ingresso a pagamento dovrebbe essere sospeso all'entrata del primo anello.
Ufficio stampa Cts

Mezzi pubblici. Il Colosseo è purtroppo circondato da grandi arterie ricche di macchine e di mezzi pubblici. Oltre alla linea B della metropolitana transitano su via dei Fori Imperiali i numeri 11, 27, 81, 85, 87, 186 e 204.
Parcheggi. Inesistenti. Un piccolo parcheggio Aci a piazzetta Venezia, e nient'altro. Attorno al Colosseo si transita, ma non ci si può fermare.
Orari. Secondo il cancello affisso sul cancello che chiude la scalinata che conduce all'anello superiore il Colosseo è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 18. Un ottimo orario, inusuale per i musei romani, di solito molto parchi in materia. Altre fonti parlano di chiusura alle 13 per i giorni festivi.
Prezzi e facilitazioni. Sempre sul cancello di entrata è in-

dicato il prezzo del biglietto: 6.000 lire. Gratis gli under 18 e gli over 60. Non sono previste altre facilitazioni.
Servizi per il pubblico. Inesistenti. Niente guardaroba, niente punti di ristoro, niente toilette, niente punti vendita «ufficiali». Nell'anello inferiore e nei piazzale antistante si possono trovare soddisfazioni gastronomiche in qualche chiosco e varia chincaglieria presso le numerose bancarelle con guide di Roma, cartoline, diapositive, rullini fotografici, riproduzioni di busti del Papa e della Pietà di Michelangelo, bigiotteria a tema religioso e quant'altro.
Accessibilità per i visitatori disabili. Insufficiente. **Visite guidate e tariffe.** Nessuna indicazione in proposito.
Affluenza: 1986: paganti

177.805 - gratuiti: 45.329 - totale: 223.134
1987: paganti 234.666 - gratuiti: 50.476 - totale: 285.142
1988: paganti: 263.382 - gratuiti: 61.904 - totale: 325.286
1989: paganti: 269.791 - gratuiti: 65.420 - totale: 335.211
1990: paganti: 235.614 - gratuiti: 56.079 - totale: 291.693
1991: paganti: 134.096 - gratuiti: 63.484 - totale: 197.580
1992: paganti: 137.945 - gratuiti: 79.160 - totale: 215.505
Dal 1° ottobre del 1990 il biglietto d'ingresso è passato da 3.000 a 6.000 lire. A parte l'ormai classico calo a partire dal 1989, con una piccola ripresa nel 1992, la sensazione è il dato che riguarda gli ingressi gratuiti. Dal '90 al '91 i paganti calano di più di 100.000 unità, mentre i gratuiti aumentano di oltre 7.000 unità. L'anno seguente i paganti aumentano di 3.000 unità, ma il numero dei biglietti gratuiti ottiene un incremento di quasi 16.000 unità. Strano, quantomeno.



DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA A PREMI PER L'APERTURA DI UN CENTRO GIOVANILE

PRIMO PREMIO: viaggio a Parigi per due persone, una settimana, volo di linea, mezza pensione

SECONDO PREMIO: week end di tre giorni agriturismo presso fattoria Franciola - Prociانو (Viterbo)

TERZO PREMIO: walkman Sony musicassetta, radio, registratore e ripetitore

ESTRAZIONE 1° LUGLIO

Per informazioni tel. 69.90.173-330-617-660
SINISTRA GIOVANILE NEL PDS ROMA

PDS Unità di Base CASSIA

FESTA DE L'UNITA' '93

Incontri

DOMENICA 27 GIUGNO ORE 20.30 Carole Tarantelli e Giorgio Nebbia «Quella lunga estate di 20 anni fa»	MERCOLEDÌ 30 GIUGNO ORE 20.30 Tano Grasso e Barbara Pollastrini «Profondo sud - Profondo Nord»
LUNEDÌ 28 GIUGNO ORE 20.30 Dacia Maraini «Bagheria e dintorni»	SABATO 3 LUGLIO ORE 20.30 Paola Gaiotti De Biase, Giuseppe Vacca, Augusto Battaglia «Le idee della sinistra»
MARTEDÌ 29 GIUGNO ORE 20.30 Goffredo Bettini «Una città diversa»	DOMENICA 4 LUGLIO Giglia Tedesco e Carlo Leoni «Pds e dintorni» Torino, Siena, Genzano, Maglie, Taurianova e tante altre vittorie. Domani a Roma?»

E' IN EDICOLA E IN LIBRERIA
UNA NUOVA GUIDA PER I ROMANI

A piedi nella ROMA ANTICA

Viaggio nel tempo per scoprire la città

VOLUME 1 - IL CUORE DELLA CITTA'
Circo Massimo - Campidoglio - Foro Romano
Palatino - Fori Imperiali - Colosseo

EDIZIONI ITER - EDITRICE LOZZI
L. 18 000

Calisto Tanzi vuole lo scudetto nel prossimo campionato e si regala il fantasista Zola. È costato 12 miliardi. Maxi-offerta Lazio per Ferrara. Fonseca-Milan si decide martedì

Il Parma delle stelle

Zola lascia Napoli e si trasferisce al Parma. L'accordo è stato ufficializzato ieri. La società partenopea avrà in cambio 9 miliardi e la proprietà di Bia. Il Genoa ingaggia Vink, l'Udinese che, dopo Balbo alla Roma, deve definire il trasferimento di Dell'Anno all'Inter, prende Fontana e Scugugia dal Cesena. Maxi offerta della Lazio per il terzino Ferrara. Martedì Fonseca potrebbe passare al Milan.

WALTER GUAGNELI

Calisto Tanzi si regala Zola. L'industriale del latte dopo aver conquistato la Coppa delle Coppe vuol tentare la strada dello scudetto col suo Parma ormai entrato nel novero delle "grandi". Uno squadrone che si rispetti - avrà pensa-

to - deve avere un fuoriclasse a centrocampo. Detto e fatto. Da settimane il direttore generale Pastorello era in contatto col Napoli per Zola. Si capiva che l'unica squadra in grado di ingaggiare il fantasista sardo era proprio il Parma. Il club parte-

nopeo vera infilato in un vicolo cieco aveva rotto col giocatore che chiedeva un prolungamento del contratto (un miliardo e mezzo a stagione per tre anni). Dal momento che l'accordo scade nel '94 il Napoli non poteva rischiare di arri-
rivare al prossimo giugno con lo status quo. Per poi vendere a parametro 3 miliardi e 800 milioni. Il Parma s'è inventato in questo tira e molla e alla fine l'ha spuntata. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dallo stesso Tanzi a New York in occasione della grande convention della Parmalat al Central Park. In realtà l'accordo fra le parti era stato siglato mercoledì notte sempre nella "Grande Mela". Da un lato Bianchi in rappresentanza del Napoli dal-

l'altra Tanzi Pastorello per il Parma. Alla società partenopea andranno 9 miliardi in contanti più la compravendita del difensore Bia appena scattato di Cosciani. In sostanza l'operazione supera i 12 miliardi. Zola avrà un contratto triennale da 1300 milioni a stagione. Più una serie di incentivi riferiti ai risultati di campionato e coppe. Il centrocampista sardo compirà 27 anni il prossimo 5 luglio. Ha giocato per quattro stagioni nel Napoli e ha totalizzato 105 presenze complessive in campionato e mettendo a segno 35 gol (12 nella stagione appena conclusa). Zola ha rifiutato offerte del Marsiglia ritenendo più opportuno per le chance di ritorno in nazionale giocare in Ita-

Bologna all'asta Gazzoni e la Coop Emilia Veneta pronti all'acquisto

Monica Seles: stagione finita? La sua agente smentisce

MONACO Secondo l'investitore tedesco Focus l'ex numero 1 del tennis femminile finita alla schiena lo scorso 30 aprile da uno squallido bruto probabilmente per quest'anno non potrà più giocare. La lenta infortuna si sarebbe rivelata più grave di quanto che sembrava in un primo momento. Ma l'agente della giocatrice smentisce.



Gianfranco Zola 27 anni sarà il fantasista del nuovo Parma

Perugia in aula. E i tifosi suoneranno le campane

GIULIANO CAPECELATRO

E col tifoso cittadino che bisogna cominciare a fare i conti d'ora. Poi Nuova realtà nuovo soggetto sociale concepito e portato al fronte battendo simile da un gruppo di giovani avvocati perugini. Quelli stessi che hanno issato la bandiera della novità sportiva all'indomani dell'annuncio di un'inchiesta su alcuni incontri sospetti del Perugia raccogliendo truppe sotto le insegne del Comitato città di Perugia. E che hanno stesso il piano di una singolare battaglia che verrà ingaggiata martedì giorno di apertura del processo che potrebbe annullare la promozione in serie B del Perugia o appioppare alla squadra una pesante penalizzazione. Che compito assegna no gli strateghi per martedì ai tifosi cittadini? Spasare contro i stabilimenti calcistici. A colpi di «ramori» quotidiani le campagne delle parrocchie che si rinvia delle fabbriche i clacson delle automobili. Il consueto con certo urbano. Ma concentrandosi dunque portato al diapason nello spazio di soli sessanta secondi da mezzogiorno a mezzogiorno a un minuto. Non sono rimasti con le mani in mano sino ad oggi i tifosi cittadini. In nome del comitato hanno raccolto hanno raccolto 20mila firme di solidarietà con la loro squadra e continuano a raccogliere. Martedì saranno consegnate a Roma alla procura e al presidente del Perugia Luciano Gaucci. Batti gli sportista che si nutre e sostanzia di spirito municipalistico. Spiega il comitato il senso più profondo della solidarietà alla squadra di calcio. «Sfinghera più che mai orgoglio e rinvenite civile un che contro chi vuole ferire e ha ferito la città e la sua gente in uno spregio da giocare ogni giorno contro avversari ogni volta diversi. I tifosi sono infatti gli stessi. E fanno la fila per i biglietti alle Usi che si preoccupano per il loro lavoro in pericolo che sono tarassati dall'isco che ogni giorno si impegnano nei volenti inno». Questa dunque la volontà interpretata dai giovani principi del foro del tifoso cittadino. Un «monstrum» in cui la qualità di tifoso precede e sussurra quella di cittadino assurgendo a categoria generale quasi una categoria da dello spirito. Laddove cittadino sembra designare solo una situazione contingente e che appare parente stretto dei tanti «monstr» generati in un po' di proliferanti parti colarsmi.

Bufera sull'Olympique: 70 milioni per comprare un match. Due arresti. Uno scudetto col trucco per Tapie?

Calcio francese in subbuglio: due giocatori in galera, un'inchiesta per corruzione. Nel mirino dei giudici l'OM Marsiglia di Bernard Tapie. Avrebbero comprato giocatori del Valenciennes, per garantirsi la loro «passività». Il malloppo (250mila franchi) è stato ritrovato, grazie alla collaborazione di un «pentito». Crescono le voci su un'inchiesta a largo raggio, poiché l'episodio non sarebbe isolato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI Campioni o mascalzoni? Si parla dell'OM Marsiglia, il club di Bernard Tapie. Il dubbio è lecito e roto il football francese. Rode anche un paio di procure della Repubblica, ed è più grave. Gli interrogatori si succedono, due giocatori erano ieri in stato di fermo. È una storia, per le sue rudimentali modalità da ladri di galline. Ma sta scuotendo dalle fondamenta il calcio transalpino che proprio grazie alla vittoria dell'OM contro il Milan si era appena rimesso in salute e si scaldava i muscoli per il Mondiale del '98, che si svolgeva finalmente in Francia. Ricapitoliamo i fatti. Siamo a Valenciennes nel profondo nord, il 20 maggio scorso il match tra OM e Valenciennes è appena finito, con la vittoria del primo per uno a zero. Un risultato che garantisce ai mar-

al 25 del primo tempo fosse uscito di campo per un infortunio al ginocchio. Guarda caso. Gli dettero del matto, gli dissero che «sentiva le voci». La Federazione decise di mettere un tappo provvisorio alla faccenda, poiché di lì a qualche giorno l'OM aveva appuntamento a Monaco con il Milan. L'OM va a Monaco vince torna a Valenciennes. Si scopre di gloria viene ricevuto all'Eliseo entra nella Storia. Christophe Robert però non ha la coscienza a posto. Prima con i dirigenti federali poi con i giudici ammette di esser stato comprato. A incassare 250mila franchi sarebbe stata sua moglie. La magistratura indaga e trova perfino i soldi nascosti nel giardino di un parente di Robert. 250mila franchi in banconote di piccolo taglio. Questo accadeva giovedì 24 giugno. Esplosa la bomba. L'OM è preso nella bufera. Jean Jacques Eydelie si presenta spontaneamente dal giudice («per spiegare perché non è vero niente») e finisce dritto al fresco a parte e acquia Jean Pierre Benies il direttore generale e braccio destro di Tapie è ricoverato da ieri all'ospedale. I problemi cardiaci spiega il suo entourage Bernard Tapie dice che «è una storia da pazienza» nega che il club «abbia bisogno di queste cose per vin-

Dall'Inghilterra alla Polonia. È di moda la combine

FRANCESCO ZUCCHINI

Combine e complotti scandali e pastrocchi. Sono giorni particolarmente neri per il football. Il marcio starebbe un po' ovunque eccezion fatta (forse) per la Danimarca. L'ultima denuncia in ordine di tempo arriva dalla Francia e riguarda proprio l'Olympique Marsiglia che questo mese ha vinto la Coppa Campioni battendo il Milan. Non è certo la prima volta che il club di Bernard Tapie e Raymond Goethals viene accusato di qualcosa. Ma è la prima volta che qualcuno vince il sacco e ne viene fuori la storia del premio da perdite di 70 milioni versato a un giocatore del Valenciennes. Vale la pena ricordare che Goethals assiste me all'ex milanista Gerets nell'84 in Belgio si trovò al centro di un altro brutto pasticcio: in quel caso si trattava di premi a vincere versati comunque nell'intento di alterare l'andamento del campionato. Cambiano i mezzi ma cambia il fine. Per una questione di oro lo scandalo francese fa passare in secondo piano un altro scandalo «stavolta in Polonia». Nei giorni scorsi molto aveva sdegnato l'esto dell'ultima giornata con le due squadre in testa alla classifica. Legia Varsavia e Lks Lodz capaci di vincere rispettivamente 6-0 sul Wisla Cracovia e 7-1 sull'Olympia Poznan. In caso di parità di punti il regolamento del campionato polacco prevede l'assegnazione dello scudetto in base alla differenza reti che ha premiato il Legia. Ma le scommittanti anche golade scaturite in tutti e due i casi al sospetto di retroguardie un po' troppo compiacenti per passare inosservite avevano convinto le massime autorità della federazione a multare tutti e quattro i club pro-



Il presidente dell'Olympique Marsiglia Bernard Tapie

Eurobasket. Gli azzurri ancora battuti. Oggi ultima chance contro la Bosnia. I campioni dei canestri perdenti

ITALIA-SPAGNA 60-78 (primo tempo 37-40)

ITALIA Coldebella 7, Gentile 7, Iacobini 6, Tonut 7, Pittis 2, Mayers 16, Moretti n.e., Rossini, Frisini, Carera 4, Rusconi 11, allenatore Messina. SPAGNA Villacampa 5, Jofresa R, Jofresa T n.e., Oranga 6, Jimenez 8, Morales 2, Azofra 2, Herreros 6, Crespo 5, Martinez 16, Martin 18, Espinosa 2, allenatore Saenz. ARBITRI: Fatic, Croazia, Jungbrand, Finlandia. USCITI PER FALLI: Jimenez per la Spagna Coldebella per l'Italia. TIRI LIBERI Italia 19 su 25 76%, Spagna 27 su 32 84%. TIRI TOTALI Italia 19 su 53 36%, Spagna 22 su 54 44%. RIMBALZI Italia 22, Spagna 31.

STEFANO DONARINI

KARLSRUHE. Una modestissima curia di strapagati mestieranti del parquet ovvero l'azzurra di capitano Rusconi ha subito ieri l'ennesima lezione di basket nell'Europeo che avrebbe dovuto rilanciare le ambizioni della palla a spicchi italiana ma che si sta trasformando in una Caporetto, dall'aggressiva e combattiva Spagna (60 a 78) battitura che nel secondo tempo ha



Il coach azzurro Messina

giocato al gallo col topo. Lanciava un salvagente solamente a coach Messina Mayers, nel naufragio di un gruppo che sta andando alla deriva senza un briciolo di dignità, ma con mille pretese di contratti principe schi in tasca. La tempesta ha un prologo, il primo tempo fra alti e bassi. Un po' la solita (ovvero quella dei giorni scorsi) Italia, ma con a tratti un briciolo di dignità in più. Mayers lotta su tutti i palloni ma Rusconi si risveglia solamente al 12 minuto segnando il primo canestro poi bisnato (incredibile) da cinque liberi su sei tentativi mentre Pittis rimane in guardabile accugugno e la coppia è come se non ci fosse. Messina cerca di aver fiducia in chi è in campo. La risposta bilizza riducendo la grandinata di cambi rispetto ai giorni scorsi.

incapace di reagire. La giovane Azzurra a quattro minuti dalla fine fa arrendersi anche chi non l'ha mai fatto neppure nei giorni scorsi coach Messina che nel dopo partita è malinconicamente a pezzi. «Siamo stati una vergogna non abbiamo mai avuto il controllo mentre della partita tanto che dopo il primo break subito abbiamo iniziato a giocare da soli. Siamo stati battuti a rimbalzo e sulle palle vaganti dove la tecnica conta relativamente mentre orgoglio e dignità fanno il resto. Purtroppo all'interno della squadra c'è un fatalismo devastante che non ci permette di reagire alle difficoltà quando dimenticando che noi non siamo noi in Germania per fornire una prestazione ma per produrre un risultato». Amara verità. Il programma di oggi: a Karlsruhe, Spagna, Lituonia, Bosnia-Italia, Grecia, Lituonia, Berlino, Croazia, Germania, Lituonia, Francia, Turchia, Belgio.

24ª ESTRAZIONE (26 giugno 1993)

BARI	48 21 29 54 39
CAGLIARI	74 33 73 85 43
FIRENZE	26 23 62 89 4
GENOVA	41 51 44 21 5
MILANO	42 78 36 61 7
NAPOLI	20 67 59 4 26
PALERMO	11 29 43 16 44
ROMA	64 20 67 3
TORINO	55 83 89 69 31
VENEZIA	63 87 39 74 36

ENALOTTO (colonna vincente) X21XX112X221

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 52.656.000
ai punti 11	L. 1.831.000
ai punti 10	L. 161.000

L'AMBATA

► se si gioca UN SOLO NUMERO su un biglietto da mille lire (per esempio) si deve riscuotere, in caso di vincita, L. 11.235 (pani a 11.235 volte la posta) Lorde, che corrispondono a L. 11.122 nette (detratto l'1% di fisco) con una vincita, la prima settimana di gioco, di L. 10.122.

► se si giocano DUE NUMERI (ognuno su un biglietto singolo) per l'uscita di uno (cioè quando ne esce uno, il gioco è concluso), il premio diventa pari alla metà L. 5.561 (11.235 volte, diviso 2 numeri giocati - 5.56175 volte alle quote) va sottratto l'1% di fisco per arrivare a 5.561325 volte la posta, netto).

► se si giocano TRE NUMERI il ragionamento è simile e ci da come premio unitario Lorde (all'uscita di un numero) 3.745, cioè 3.70755 volte nette.

ABBIAMO SPECIFICATO I DECIMALI, PERCHÉ DIFFICILMENTE SI PUNTANO POSTE COSÌ ESIGUE PER CUI, GIOCANDO CIFRE ALTE, DIVENTANO ANCHE PIÙ IMPORTANTI PER I VINCITORI

SMORFIA NAPOLETANA DEL 1982

l'amico in più

VECCHIO LIBRO DEI SOGNI riproduzione in carta usa pergamena L. 15.000 (no. controsegno)

raglia a cap. 19018229. Giornale del latte Via Caviglioglio Mazzoni, 3 20161 Milano

La Coppa Europa d'atletica

Stadio semivuoto, azzurri in testa a sorpresa
Ottima prova di squadra e grande vittoria di Evangelisti nel lungo. Ragazze deludenti
Lotta con Francia e Russia per il podio finale

Gloria nel deserto

Italia sorprendentemente in testa al termine della prima giornata della Coppa Europa di atletica. In uno stadio Olimpico semivuoto, gli azzurri hanno offerto un'ottima prova di squadra, impreziosita dalla vittoria di Evangelisti nel lungo. Oggi c'è da lottare con Francia, Russia, Germania e Gran Bretagna per il podio conclusivo. Attesa per Lambruschini (5000 o 3000 siepi?) e Benvenuti (800).

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Una domanda, signori del Comitato olimpico e delle Federazioni. Per favore, solo una domanda. Mentre ieri pomeriggio evatavate intenti ad arrotondare la vostra bolletta telefonica, impegnati in manovre e manovine in vista delle elezioni del Coni, avete abbassato un momento la cornetta per fare un salto allo stadio Olimpico? Lì, nel megastadio romano, si stava disputando una delle manifestazioni più nobili dello sport continentale, la finale di Coppa Europa dell'atletica leggera. Eppure, il pubblico in tribuna era quello di una partita dell'Interregionale calcistica. Gran brutto segno, signori del Coni e delle Federazioni, se muore la regina olimpica, è destinato a rianticare anche lo sport nazionale.

Atletica latitante sugli spalti, meno di 10mila spettatori, per fortuna non sulla pista. La prima giornata di Coppa ha proposto uno spettacolo agonistico dignitoso. Ed anche per merito della squadra azzurra, sorprendentemente in testa a metà del cammino (in coabitazione con la Francia) e che oggi potrà dire la sua nella lotta per i primi tre posti. Oltre alla nazionale maschile, ma anche una nota di demerito

Elezioni al Coni Uno per tutti tutti per Pescante

ROMA. Da dove parte il rinnovamento dello sport italiano? Semplice, dall'Hotel d'Inghilterra, centralissimo albergo della capitale dove una «singola» vi costa non meno di 300.000 lire a notte. È stato questo il luogo (simbolico?) prescelto dal presidente della Federmuoto, Bartolo Consolo, per convocare ieri mattina i giornalisti. Oggetto dell'incontro: la presentazione di un «manifesto del rinnovamento» alla vigilia delle prossime elezioni del Coni, appuntamento fissato per mercoledì 30 giugno e che vedrà il presidente uscente Arrigo Gattai ed il rivale Mario Pescante contendersi la leadership del Foro Italico per il prossimo quadriennio. Con Consolo c'erano altri sette presidenti federali: Grandi (ginnastica e vicepresidente del Coni), Aracu (pattinaggio), Conforti (canoa), Melai (hockey prato), Rizzoli (boccia), Romanini (canottaggio) e Vermole (disabili). Tutti insieme per discutere appassionatamente su argomenti di varia sportività e, soprattutto, per far capire «indirettamente» ai cronisti due o tre cose di fondamentale importanza in vista della competizione elettorale. Cominciamo dunque da queste ultime, anche perché il 30 giugno è alle porte ed i giochi per la presidenza sembrano ormai conclusi.

«Oggi siamo in otto - è stato il coro unanime -, ma in realtà a condividere lo spirito del manifesto c'è la netta maggioranza dei presidenti federali». Una frase di semplice interpretazione: se infatti si inserisce la parola rinnovamento in un manifesto è perché il «vecchio», vale a dire Arrigo Gattai,

non riscuote più il gradimento di un tempo; se poi si precisa che dietro il documento c'è la maggioranza assoluta degli elettori del Consiglio nazionale del Coni, allora un'altra cosa appare altrettanto evidente: Pescante si accinge a sedersi sulla prima poltrona dello sport italiano. Anche la Federazione ciclismo ha invitato il perdente Omimi a votare Pescante. Non solo, sono stati già designati pure i due futuri vicepresidenti dell'Ente. Trattasi proprio di Grandi e Consolo, i quali lo hanno «indirettamente» comunicato ai giornalisti sostenendo «il diritto di Renzo Nostini (scherma, ndr) a ricandidarsi alla vicepresidenza. È giusto che sia la conta dei voti a decidere chi di noi tre ricoprirà l'incarico».

Ma Consolo & C., chiederete voi, che cosa hanno spiegato «direttamente»? È presto detto: gli otto del rinnovamento hanno magnificato il loro manifesto, presentato come un'iniziativa fondamentale per consentire allo sport di esporsi al vento di cambiamento che scuote il Paese. Maggiori democrazia decisionale, rivalutazione del ruolo delle società sportive, rilancio dell'organizzazione sportiva periferica, questi i punti cardine del manifesto. Buoni propositi, ma tutti da verificare. Infine, due parole su Antonio Maresca. Il presidente della Federcalcio ha convocato per domani al Coni i suoi «colleghi» delle altre Federazioni, suscitando però commenti poco entusiastici: «Ci andremo, ma solo per cortesia», «Un'iniziativa inutile». Il leader del pallone sembra ormai destinato a dover fare i conti con un Pescante presidente, vedendo svanire il suo sogno di installarsi al Foro Italico al termine dei Mondiali di calcio '94. Dopo Gattai, insomma, il deputato barese rischia di essere la seconda vittima di questa tornata elettorale.



Diagona, vincitore e primatista di Francia con 48'08. Una competizione dove si è ben difeso il figlio d'arte Giorgio Frinolli, quinto con il suo nuovo personale, 49'22. E le donne? Di aria nuova non se ne respira molta, in compenso si è messa in evidenza qualche affermata signora della pista. L'olimpionica britannica Sally Gunnell ha scalato fino alla vetta le graduatorie mondiali stagionali dei 400 ostacoli correndo in 53'73. Nei 100 metri sprint autolevo della russa Privolova (1'08) mentre degli ottocento metri vinti dalla romena Kovacs non è dato conoscere il contenuto tecnico in quanto non ha funzionato il cronometraggio (1). Infine, la graduatoria femminile, dominata - come previsto dalla Russia davanti a Romania e Germania.

Classifiche. Uomini: 1) Francia e Italia punti 64; 3) Russia 61; 4) Germania 59; 5) Gran Bretagna 53; 6) Ucraina 48; 7) Spagna 42; 8) Polonia 35; 9) Repubblica Ceca 23. Donne: 1) Russia 67; 2) Romania 48; 3) Germania 43; 4) Gran Bretagna 42; 5) Francia e Ucraina 41; 7) Polonia 28; 8) Finlandia 26; 9) Italia 23.

Motomondiale. Vince Capirossi nelle 250, ma Dorianò è vittima di un grave incidente

Romboni addio sogni di gloria

Olanda amara a metà per i colori italiani: un grande Capirossi vince la 250, ma Romboni si frattura malamente la gamba e lascia il Mondiale nelle mani del giapponese Harada. Aprilia bersagliata dalla sfortuna nella 125 e nella 250. Il brasiliano Barros cade al penultimo giro e lascia a Schwantz la 500. Show di Kocinski che, umiliato da Harada, rompe per dispetto la sua Suzuki 250 e diserta il podio.

CARLO BRACCINI

ASSEN (Olanda). Il circuito di Assen, il più antico e prestigioso del Motomondiale (da queste parti si corre quasi ininterrottamente dal 1925 ed è l'unico costruito apposta per le due ruote) non ha portato fortuna al motociclismo di casa nostra. Dorianò Romboni, l'unico azzurro che poteva ancora lottare per la conquista di un titolo mondiale contro il giapponese Tetsuya Harada nella 250 è finito a terra malamente al secondo giro di gara: «Non riesco a capire cosa sia successo - si è giustificata subito dopo l'incidente il ventiquenne spezzino. Forse ho frenato troppo, forse c'era qualcosa sulla pista. La moto è volata via all'ingresso di curva e io mi sono ritrovato in terra senza sapere il perché». Il responso dei sanitari parla di una brutta frattura composta di tibia e perone: uno stop forzato di un mese, forse due e il rischio concreto di dover ricorrere nei prossimi giorni a un intervento chirurgico. Finiscono così le speranze di far restare in Italia

Thierry Pantel. Ma a galvanizzare la nazionale è stato soprattutto l'ottimo comportamento in pedana: iniziando dal saltatore in alto Ferrari (3°), passando per il discobolo Zerbin (4°), finendo con il pesista Dal Soglio (2°). Discorso del tutto opposto, purtroppo, per le azzurre, avviate retroscione di Sua Maestà non ha troppo badato alla sfortunata corsa di gara, la nona, ed ha mortificato gli avversari fermando i cronometri su un ottimo 44'75, miglior tempo continentale dell'anno. Altro bell'elemento, un semiconosciuto mezzofondista ucraino che sui 1500 si è concesso il

125 cc: 1) Raudies (Ger-Honda) in 39'08'938, media km 157.503; 2) Sakata (Gia-Honda) a 9'790; 3) Baumann (Aut-Honda) a 10'374; 4) Stiel (Ger-Honda) a 11'958; 7) Ezio Gianola (Ita-Honda) a 18'615. Mondiale (7° prova): 1) Sakata (Gia) p. 145; 2) Raudies (Ger) 141; 3) Tsusimura (Gia) 96; 4) Waldman (Ger) 59; 5) Salto (Gia) 53.

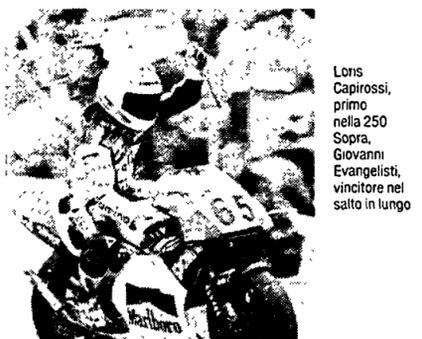
250 cc: 1) Capirossi (Ita-Honda) in 38'26'004; 2) Harada (Gia-Yamaha) a 3'917; 3) Kocinski (Usa-Suzuki) a 4'880; 6) Reggiani (Ita-Aprilia) a 14'448; 8) Chilli (Ita-Yamaha) a 14'902. Mondiale (7° prova): 1) Harada (Gia) p. 135; 2) Romboni (Ita) 96; 3) Bradl (Ger) 82; 4) Capirossi (Ita) 81; 6) Massimiliano Biagi (Ita) 60.

500 cc: 1) Schwantz (Usa-Suzuki) in 41'35'943, media 174.494; 2) Doohan (Aus-Honda) a 829'1000; 3) Criville (Spa-Honda) a 13'518; 4) Chandler (Usa-Cagiva) a 13'822; 5) Rainey (Usa-Yamaha) a 18'063; 7) Luca Cadalora (Ita-Yamaha) a 56'495. Mondiale (7° prova): 1) Schwantz (Usa) p. 156; 2) Rainey (Usa) 128; 3) Beattie (Aus) 93; 4) Criville (Spa) 77; 8) Luca Cadalora (Ita) 47.

l'ultimo giro. Peccato che l'americano, anziché complimentarsi con l'avversario, abbia preferito disertare il podio e inscenare addirittura un deprecabile show al termine del giro di rallentamento. Portata la sua Suzuki al limite della pista, ha costretto a salire di giri il motore fino a mandarlo in pezzi; quindi ha spinto la moto verso il muretto, coprendo d'insulti i suoi mecenati. Uno spettacolo di divismo idiota di fronte agli attoniti spettatori olandesi, di quelli che non fanno bene al motociclismo da corsa.

Trasferita da dimenticare anche per Max Biagi, «l'ampolnato» da Romboni un giro prima dell'incidente: «Non so proprio dove volesse passarci Romboni. Sta di fatto che non c'era spazio e mi ha schiacciato la marmitta, costringendomi a tornare ai box». Se i piloti

italiani si eliminano tra loro, le nostre moto non vanno davvero meglio: «Dopo questa giornata non ci resta che andare a Lourdes, e probabilmente troveremo chiuso». La battaglia di spirito porta la firma di Carlo Pemat, direttore sportivo dell'Aprilia e non si può dargli torto: sabato nelle prove della 125 Bruno Casanova si era fratturato i metatarsi di entrambi i piedi: sempre nella 125 Waldmann è caduto in gara rompendosi un dito e stessa sorte



Loris Capirossi, primo nella 250. Sopra, Giovanni Evangelisti, vincitore nel salto in lungo

Ciclismo tricolore. Oggi a Prato campionato italiano, Maurizio è il grande favorito

C'è Fondriest laggiù che fa paura

Oggi il Gp Industria e Commercio, una sfida paesana valevole per il campionato italiano professionisti. Fondriest e Argentin i principali favoriti in una corsa di 254 chilometri che avrà nel ct Alfredo Martini un attento osservatore. Occhio a Bugno e Chiappucci nell'approssimarsi del Tour de France. Il tracciato della gara toscana avrà il suo punto cruciale nella salita di Carnignano da ripetere 16 volte.

GINO SALA

PRATO. Ecco una domenica in cui l'intero mondo ciclistico è impegnato nella disputa dei campionati nazionali professionisti. Per gli italiani una sfida paesana in quel di Prato dove il Gp Industria e Commercio assegnerà la maglia tricolore. Un titolo in palio per la prima volta nel 1996, un libro d'oro in cui campeggia la figura di Costante Girardengo, vincitore per nove anni consecutivi. A quota cinque Learco Guerra, poi Alfredo Binda, Gi-

no Bartali e Fausto Coppi con quattro successi. Erano tempi con meno traguardi e molte rivalità, tempi di campionati più accessi e più discussi se confrontati con quelli di oggi, ma per vari motivi il confronto odierno non è da sottovalutare. Vuoi perché c'è un bel gruppetto di favoriti e in contrapposizione alcuni uomini di rottura che potrebbero sorprendere i nomi maggiormente indicati, vuoi perché siamo prossimi al Tour de France e

forze in una giornata di piena estate. Sbagliato l'orario di partenza. In una suonata così lunga, iniziare alle 8 anziché alle 10.15 sarebbe stato un segno di rispetto per i corridori esposti alla calura e per la gara stessa che probabilmente sarà vizziata da fasi di scarso contenuto. Devo inoltre rimarcare una vigilia senza l'ombra di un corridore nella piazza della punzonatura e anche questa è la conseguenza di un ciclismo governato coi piedi, privo di sensibilità e d'intelligenza. Per fortuna l'ambiente è galvanizzato dalle recenti affermazioni di Fondriest (Midi Libre) e di Saligari (Giro della Svizzera). Fondriest è al vertice del pronostico, ma dovrà fare i conti con parecchi avversari, con l'astuzia di Argentin, in primo luogo, con Chiappucci, con Lelli, Chioccioli, Ballerini e Giovannetti, quest'ultimo nelle vesti di campione uscente. Sa-

Torneo di Wimbledon

Ivanisevic perde e chiude contro lo yankee Martin

LONDRA. Curioso torneo quello di Goran Ivanisevic: finalista l'anno scorso, già fuori alla fine della prima settimana quest'anno, forse per colpa di un'annata tennisistica che lo ha colto in avvio del quinto set contro Todd Martin, o forse per la fatica accumulata in tre lunghissime partite e in quasi dieci ore di tennis. Curioso, perché il nostro che è un tipo testardo e geniale come solo gli slavi sanno essere (lui è croato di Spalato), figli insieme del mediterraneo e dell'Est, ha giocato in tre sole partite la bellezza di 174 game, 57 in primo turno, contro Star, 64 di Bailey (e un match point annullato con un ace di seconda) e 53 ieri con lo statunitense Martin. L'equivalente, in fatica e in ore di gioco, di un ipotetico vincitore di Wimbledon che fosse capace di superare a suon di 6-2, 6-2, 6-2 ognuno dei sei turni eliminatori e poi anche la finale. Insomma, il ragazzo, è fuori dopo una fatica improba e ora,

VACANZE LIETE

ALBERGO CENTOPINI - GEMMANO. Colline dell'Adriatico 450 metri livello mare - 16 km Riccione - Una vacanza confortevole - campo tennis - piscina - cucina curata. Giugno 40.000 - Tel. 0541-854064.

RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA. Via Palestrina, 10 - Tel. 0541/738318 - tranquillo - 50 metri mare - Giardino ombreggiato - cucina casalinga curata - Gestione proprietario - Giugno/Settembre 28.000/32.000 - Luglio 35.000/39.000 - Agosto 52.000/35.000.

CESENATICO - HOTEL MARINA. Viale Dei Mille - Tel. 0547/80799 - 50 metri mare - parcheggio - camere con bagno familiare ideale per vacanze tranquille - cucina romagnola - specialità pesce - pensione completa 44.000/62.000 - speciali Week-end.

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA. Via Alberello, 34 - Tel. 0541/615196 - rinnovata - vicina mare - camere con servizi, balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa - Giugno/Settembre 29.000/31.000 - Luglio 36.000/38.000 - 1-23 Agosto 47.000/49.000 - 24-31 Agosto 36.000/38.000 - tutto compreso - cabine mare - sconti bambini. Gestione proprietario.

BELLARIA - HOTEL EVEREST. Tel. 0541/347470 - sul mare - centrale - Gestione familiare - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con doccia, wc., balcone - Luglio 40.000/45.000 tutto compreso, sconto bambini - Agosto Settembre interpellate.

RICCIONE - PENSIONE GIOVIALUCCI. Viale Ferrari, 1 - Tel. 0541/601701 - 605360 - 613228 - vicino mare - zona Terme rinnovata - cucina casalinga - camere con/senza servizi - ambiente familiare - pensione completa Giugno/Settembre 29.000/31.000 - Luglio 35.000/37.000 - 1-20 Agosto 44.000/48.000 - 21-31 Agosto 35.000/37.000 - tutto compreso - cabine mare - Gestione proprietario - sconti bambini.

A GATTEO MARE - HOTEL AZZURRA. Aria condizionata - uso piscina - solarium - parcheggio - giochi gratuiti - serate animate - colazione buffet - scelta menù - Pensione completa da L. 33.000 - Promozione famiglia numerosa - Tel. 0547/87242.

HOTEL ARIMINUM *** - MONTESILVANO PESCARA. Abruzzo mare - Tel. e Fax 085/4452213-837705 - nuovo - camere con Tv color - telefono diretto - ottima cucina con scelta menù - colazione buffet - Parcheggio recintato - Pensione completa stessi prezzi 1992: Giugno/Settembre 60.000 - 23 Luglio-31 Agosto 73.000 - 1-22 Agosto 85.000 - Compreso servizio spiaggia. Sconti bambini. Aperto tutto l'anno.

CATTOLICA - HOTEL GRANADA. Tel. 0541/961773 - Moderno - tranquillo - familiare - ottima cucina scelta menù - colazione buffet - parcheggio - Giugno 39.000 - Luglio 45.000/48.000 - sconto famiglia fino 50% agosto interpellateci.

MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI **. Via Matteotti, 12 - Tel. 0541/613228 - 601701 - garage privato - nuova costruzione vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa - Maggio-Giugno/Settembre 31.000 - Luglio 38.000 - 1-22 Agosto 48.000 - 21-31 Agosto 38.000 - tutto compreso - sconti bambini - Gestione proprietario.

RICCIONE - HOTEL ALFONSIANA. Tel. 0541/647792 - Viale Tasso, 53 - Centrale e vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi balconi - ascensore - giardino ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria - Maggio fino 13/6 35.000 - 14-30 Giugno e settembre 38.500 - Luglio e 23-31 Agosto 45.000 - 1-22 Agosto 60.000 - tutto compreso - sconti bambini 20-50%.

RICCIONE - HOTEL CLELIA (Vicino spiaggia e Terme). Viale San Martino, 66 - Tel. 0541/604667 - 600442 - confort cucina casalinga - camere doccia - WC-balconi - ascensore - Pensione completa - Bassa stag. 38.000/40.000 - Luglio e 21-31 Agosto 47.000 - 1-20 Agosto 57.000 - complessive anche lva e cabine mare - sconti bambini - Direzione proprietario.

RIMINI - RIVAZZURRA - HOTEL ST. RAPHAEL. Via Pegli - Tel. 0541/372220 - Categoria superiore - completamente ristrutturato - i confort più moderni - 50 m. dal mare - cucina particolarmente curata da proprietari - scelta menù - parcheggio - Giugno/Settembre 40.000 - Luglio 46.000.

RIMINI VISERBA - ALBERGO CICCHINI. Vicino mare, completamente rimodernato, camere servizi, parcheggio, aria condizionata, cucina familiare - Giugno 32.000 - Luglio 39.000 - Tel. 0541/733306.

RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE. Via Serra, 30 - Tel. 0541/382206 - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga abbondante - Giugno/Settembre 29.000/32.000 - Luglio 21-31 Agosto 34.000/37.000 complessive. Direzione Artoli.

LIDO DI SAVIO Milano Marittima - Hotel Old River. Tel. 0544/349105 - Un angolo di paradiso sul mare, ideale per famiglie. Camere con bagno, vista mare, balcone. Cucina casalinga, scelta carne - pesce. Parcheggio. Luglio 45.000 - Agosto 60.000/45.000 - Settembre 35.000, sconti bambini.

ECONOMICI

SOCIETÀ di primaria importanza acquisto catene, aziende o attività commerciali che trattano generi alimentari/abbigliamento o pubblici esercizi.

- Garanzia la riservatezza
- Ottime condizioni di pagamento
Inviare proposte a «Mail & Service», casella postale n. 81 - Viale Belfiore, 12 - 50144 Firenze, allegando copia della licenza o autorizzazione amministrativa e specificando il recapito e il nominativo del referente.

CERCASI terreno i fabbricati di notevoli dimensioni per la realizzazione di strutture commerciali.
Inviare proposte a «Mail & Service», casella postale n. 81 - Viale Belfiore, 12 - 50144 Firenze.

IL NUOVO NUMERO DI TELEFONO DELLA

Sinistra Giovanile
nel Pds è
06/6711501

Le setole ondulate che



aderiscono alla forma dei
vostri denti appartengono
da quarant'anni alla storia.

Di Gibbs.

